



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 16 Gennaio 2026

I temi del territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1768550661 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'AMBIENTE

Antonio Martone

Per il quinto anno consecutivo e su altrettante edizioni, Benevento ha ottenuto il riconoscimento di "Comune Plastic Free". Nella speciale lista delle amministrazioni comunali che saranno premiate ancora una volta sarà l'unico capoluogo di provincia della Campania ad essere presente. Una tra le poche città del meridione a figurare nella lista dei premiati e che tutte le prove anche a livello nazionale sono state superate da non più di 20 capoluoghi. La quinta edizione dell'iniziativa promossa da "Plastic Free Onlus", l'organizzazione di volontariato impegnata dal 2019 nel contrastare l'inquinamento da plastica, è stata presentata a Montecitorio. I Comuni hanno superato la valutazione del comitato interno basata su 23 punti, tra i quali la lotta agli abbandoni illeciti, sensibilizzazione sul territorio, gestione dei rifiuti urbani, attività virtuose e collaborazione con la onlus. Fissata anche la data per la cerimonia di premiazione che si svolgerà sabato 14 marzo a Roma presso il Teatro Olimpico.

LE PAROLE

«Riconfermarsi per il quinto anno consecutivo non è un caso, ma la prova tangibile di un impegno messo in campo con costanza e visione». Con queste parole l'oramai ex assessore all'Ambiente Alessandro Rosa, spiega il percorso che ha portato al riconoscimento. Rosa, sollevato dall'incarico a sorpresa nel pomeriggio di ieri sarà sostituito da Oberdan Picucci, al quale sono state assegnate le stesse deleghe: Ambiente, Verde pubblico e Decoro urbano.

«Abbiamo lavorato duramente - ha rimarcato ancora Rosa - per ridurre il consumo di plastica in maniera scientifica e non estemporanea, attraverso politi-

UN RICONOSCIMENTO OTTENUTO GRAZIE ALLA COLLABORAZIONE CON LA COMMISSIONE COMUNALE, L'ASIA E TECNICI DEL SETTORE»

Benevento «Plastic free» unico comune in regione

► Il capoluogo è tra i soli 20 in tutta Italia a superare i rigorosi test della Onlus

► L'oramai ex assessore Rosa: «È l'esito di una strategia rigorosa»



che strutturali che hanno inciso profondamente sulle abitudini della città e sulla gestione dei rifiuti. Questo premio appartiene a tutta l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Clemente Mastella, con cui condivide una visione di città sempre più moderna e rispettosa dell'ecosistema. La conferma, inoltre, che la nostra città ha una grande sensibilità per il rispetto del territorio».

IL PLAUSO

«Abbiamo trovato sempre le porte aperte rispetto alle varie azioni promosse con volontari per raccogliere plastica e rifiuti

vari. Il Comune di Benevento potrà vantare questo nuovo riconoscimento nei confronti dei propri cittadini e di tutti i visitatori. Da parte nostra c'è gratitudine per la disponibilità e siamo soddisfatti del sempre crescente coinvolgimento nelle azioni di volontariato effettuate da giovani beneventani in particolare negli ultimi mesi».

LE COLLABORAZIONI

Dal suo canto Rosa per il nuovo successo riconosce meriti anche ad altri attori coinvolti nel processo di transizione ecologica: «Un ringraziamento doveroso» dice - va al mio settore, ai miei collaboratori e ovviamente al dirigente Maurizio Perlingieri, agli amici della commissione Ambiente, e un plauso speciale a un'eccellenza del nostro territorio come l'Asia guidata da Donato Madaro. Infine, il grazie più grande va ai cittadini di Benevento: senza la loro sensibilità e la loro collaborazione quotidiana, nessun premio sarebbe stato possibile». Tra gli interventi di volontariato degli ultimi anni ricordiamo quelli di Santa Clementina, ponte Leproso, via Nenni, Rotonda dei Pentri, ex terminal degli autobus extraurbani, gli argini del fiume Calore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAN GIORGIO DEL SANNIO

Achille Mottola

Area ex Eti, il confronto si riapre: investimenti, idee e futuro al centro del dibattito politico locale dopo le recenti dichiarazioni del sindaco Giuseppe Ricci e del presidente della Provincia di Benevento, Nino Lombardi. Un interesse giudicato positivo dal gruppo consiliare di minoranza «San Giorgio Protagonista» (Maurizio Bocchino, Antonella Rinaldi e Giancarlo Bruno), che però invita a non ripetere errori già visti e a superare la stagione degli annunci. «È un fatto rilevante che l'ex Eti sia finalmente rientrata nell'agenda politica delle istituzioni sovramunicipali», riconoscono i consiglieri di opposizione, sottolineando tuttavia come «i precedenti tentativi di riqualificazione non abbiano lasciato risultati tangibili». Il riferimento è agli interventi degli ultimi decenni che, a loro giud-

Riqualificazione dell'Ex Eti «Serve una visione concreta»

zio, «non hanno prodotto sviluppo né occupazione», lasciando «lotti già riconsegnati oggi in stato di abbandono».

IL MONITO

Da qui l'avvertimento: «Non basta intervenire sugli edifici, senza una strategia di gestione e di utilizzo chiara e sostenibile». Per evitare che l'ex Eti resti un «contenitore vuoto», «San Giorgio Protagonista» rilancia una proposta articolata e orientata ai bisogni reali del territorio. «Serve una visione concreta», spiegano, indicando tre direttrici prioritarie: «la realizzazione di un hospice territoriale per le cure palliative, colmando una grave carenza dell'area sannita;



lo sviluppo di centri per la telemedicina e l'innovazione applicata alla sanità; la creazione di occupazione stabile attraverso servizi alla persona e percorsi formativi qualificati». Il gruppo chiede inoltre un cambio di metodo. «La partita dell'ex Eti è troppo importante per essere gestita come ordinaria amministrazione o con decisioni calate dall'alto», affermano, sollecitando un percorso trasparente e partecipato che coinvolga Comune, Provincia e Regione Campania. «È indispensabile costruire una visione condivisa che vada oltre gli schieramenti politici. Sosterremo ogni iniziativa valida, ma vigileremo affinché non si ripetano gli errori del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carabinieri incontrano gli studenti lezione di legalità al Bosco Lucarelli

LA FORMAZIONE

Proseguono con successo gli incontri formativi sulla legalità e sulla cittadinanza attiva, a cura dei carabinieri della Compagnia di Benevento. Si è svolto nella mattinata di ieri 14 Gennaio uno dei diversi eventi formativi di un ciclo di incontri che ha visto coinvolti circa 70 studenti delle classi terze dell'Istituto comprensivo «Bosco Lucarelli» di Benevento. Nella sala polifunzionale del plesso scolastico è intervenuta il maresciallo Gabriella Florio del comando stazione di Benevento, affrontando insieme ai giovani ragazzi, un'ampia riflessione. Cyberbullismo, uso responsabile dei social media e modalità di riconoscimento di situazioni sospette sono stati i temi principalmente dibattuti. Sorprendente la partecipazione attiva dei ragazzi per l'occasione: un momento utile e necessario di riflessione su questioni che più di tutte li riguardano in prima persona, oltre che un modo per chiarire perplessità e timori e dar luogo a ri-



flessioni mature. L'iniziativa, promossa dall'arma dei carabinieri, in collaborazione con le istituzioni scolastiche, mira proprio a questo: sensibilizzare, anche attraverso la presentazione di casi concreti dell'attività quotidiana dei carabinieri, le nuove generazioni su temi quali legalità e importanza del rispetto delle norme. Porre una particolare attenzione alla lotta al bullismo e alla devianza giovanile, al contrasto della criminalità organizzata e alla sicurezza statale, rappresentano la sfida di questa missione formativa. In un clima

di crescente violenza che vede coinvolti sempre più giovani ragazzi, queste iniziative di sensibilizzazione diventano tanto utili quanto necessarie e le Istituzioni in questione confermano una tappa di un percorso che fino a questo momento ha coinvolto già centinaia di ragazzi e che ambisce a coinvolgere un pubblico giovanile di gran lunga più ampio.

Il sindaco premia le associazioni: «Pronti nuovi impianti sportivi»

TELESE TERME

Un 2025 all'insegna dello sport per Telesse Terme, che ha chiuso l'anno con il tradizionale incontro di auguri tra l'amministrazione comunale e le associazioni sportive del territorio. L'appuntamento, ospitato nella sala consiliare, è diventato ormai un momento di confronto e di bilancio delle attività svolte nel corso dell'anno. Alla cerimonia hanno preso parte il sindaco Giovanni Caporaso, gli amministratori e i rappresentanti dei club cittadini, protagonisti di un movimento sportivo sempre più vitale. Da tre anni l'iniziativa è sostenuta anche da Celeste ed Enrico Amore, con le società Illiquid e Lf.Couting, che affiancano il Comune nella promozione dello sport e nel sostegno alle realtà locali. Quest'anno i due fratelli non hanno potuto partecipare per impegni di lavoro, ma non è mancato il loro contributo all'organizzazione dell'evento e alle attività delle società. «Lo sport è un punto di forza socia-



le - ha ricordato Caporaso - perché unisce generazioni, famiglie e comunità, e rappresenta per Telesse un tratto identitario. Le nostre strutture sono frequentate ogni giorno non solo dai telesini, ma anche da tanti giovani dei paesi vicini». Il vicesindaco Vincenzo Fuschini, con delega ai Lavori pubblici, ha illustrato gli interventi già realizzati e quelli in programma. Con le risorse comunali sono stati completati il Circolo Tennis e il campo sportivo di via Lagni, oggi pienamente funzionanti, mentre al Pala-Fo-

schini sono stati rifatti tetto e servizi igienici. Tra le opere più recenti figura il finanziamento ottenuto per il Pala-Lagni, che consentirà la realizzazione di un impianto acustico, di un moderno tabellone segnapunti e della nuova pavimentazione in taraflex, un materiale performante e sostenibile che permetterà di ospitare partite di volley di categorie superiori. Accanto agli impianti al chiuso, restano molto utilizzati gli attrezzi ginnici lungo la pista ciclabile, apprezzati da sportivi e famiglie. Per il 2026, gli uffici comunali hanno già pronto nuove progettazioni: il rifacimento complessivo del Pala-Foschini, la copertura di un ulteriore campo da tennis e la realizzazione di un campo da rugby. In programma anche un playground polifunzionale all'aperto, pensato per il gioco libero e l'attività sportiva di giovani e adulti. «Queste - ha concluso Caporaso - sono le nuove sfide su cui vogliamo continuare a investire, perché una città giovane cresce anche attraverso lo sport e le sue strutture».

Le scelte della politica

(C) Ced Digital e Servizi | 1768550661 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Dario De Martino

Tema: arrivare al consiglio regionale di mercoledì 21 con un'assise veramente operativa e quindi con le commissioni consiliari insediate. Svolgimento in quattro punti. Primo: il nodo principale, trovare l'accordo politico all'interno della maggioranza sulle presidenze. Secondo: ogni partito segnala al presidente del Consiglio regionale i componenti per ognuna delle otto commissioni. Terzo: il presidente del Consiglio convoca le otto commissioni permanenti. Quarto: ogni commissione elegge al suo interno il presidente e l'ufficio di presidenza. Una vera e propria corsa contro il tempo per la maggioranza di Roberto Fico. Già al primo appuntamento in aula il campo largo campano arrivò senza aver trovato l'intesa sull'ufficio di presidenza, costringendo il Consiglio a una lunga sospensione, con tanto di proteste (composte) dell'opposizione. L'obiettivo della maggioranza è ancora quello di arrivare all'intesa entro mercoledì. Ma l'accordo andrebbe trovato entro il fine settimana per provare, nelle giornate di lunedì e martedì, a mettere in campo tutte le operazioni formali necessarie a formare le commissioni. Non sarà facile. E nel frattempo l'opposizione va all'attacco: «Il Consiglio è paralizzato», dice il capogruppo di Fratelli d'Italia Genaro Sanguiliano.

LE TRATTATIVE

Ma dove sono i problemi? Già dalla serata di mercoledì ha iniziato a impazzire sulle chat uno schema di suddivisione delle otto presidenze di commissione, con tanto di nomi. Si tratta di una ripartizione che era già circolata in passato: tre presidenze al Pd e una a testa per tutte le altre liste (M5S, Fico presidente, Avanti, Casa riformista e A testa alta) lasciando a mani vuote le ultime due che hanno il numero più basso (due) di consiglieri: Allean-

Regione, manca l'accordo su nomine e commissioni «Paralizzato il Consiglio»

► Grandi manovre nel dietro le quinte ma non c'è ancora l'intesa tra i partiti
► Assemblea convocata per mercoledì «Sprint per trovare l'equilibrio giusto»



IL CONSIGLIO REGIONALE Mercoledì la nuova riunione ma non c'è ancora l'intesa sulle commissioni

za Verdi-Sinistra e i mastelliani di Noi Centro. Ma è uno schema su cui non c'è l'intesa, anche perché Avs non ci sta. Ma pure i deluciani vorrebbero una commissione in più rivendicando una prima intesa per la quale a deluciani e M5S andavano due commissioni. Insomma, la trattativa pare in alto mare. E pure una volta definita la divisione tra i partiti, ci sarà da trovare l'accordo sulle materie: sanità, trasporti e bilancio sono le commissioni più ambite. Le interlocuzioni e gli incontri continuano ma non si riesce ancora a trovare il bandolo della matassa.

INODI

Lo stallo sulle commissioni crea non pochi problemi. Senza l'insediamento delle commissioni non è possibile nessuna attività legislativa. E soprattutto impasse sull'approvazione del bilancio che deve obbligatoriamente passare in commissione per essere approvato. E senza l'approvazione del bilancio la Regione, che avrebbe dovuto approvare il documento contabile entro fine anno, va avanti in esercizio provvisorio e quindi con capacità di spesa limitata. «La Regione ha urgenze inderogabili a partire dalla sanità e dal disastro dei traspor-

ti. È decisivo cominciare a lavorare subito e avere la piena funzionalità di tutte le commissioni», dichiara Sanguiliano. L'ex ministro attacca il Pd: «Le lacerazioni interne al Pd non possono penalizzare l'istituzione e soprattutto le attese dei cittadini. Auspico che in occasione del consiglio regionale del 21 la querelle delle commissioni sia pienamente risolta. Noi abbiamo da tempo indicato i nostri componenti. Tra l'altro c'è da vagliare e approvare il Bilancio per cui è essenziale avere l'apposita commissione. Noi chiediamo attenzione e serietà».

LA GIORNATA

Le spaccature, a dire il vero, riguardano l'intera maggioranza e non solo il Pd. Che tra i nodi da affrontare, però, ha quello del congresso: ieri la direzione ha votato definitivamente il rinvio della scadenza dei termini per la presentazione delle candidature al 23 gennaio. Intanto ieri Fico ha partecipato da remoto alla riunione della Conferenza Stato-Regioni e continua a lavorare ai vari dossier sulle deleghe che ha trattenuto, in particolare su Sanità e Bilancio. «Sono giorni di lavoro intenso sul bilancio, sulla sanità, sui trasporti, sull'ambiente e sulla scuola. Giorni di incontri continui, di riunioni con tecnici, uffici, sindaci che ringrazio per la disponibilità al dialogo costante, al confronto», ha scritto ieri sera Fico sui social. «Il nostro unico compito è dare risposte chiare e concrete ai cittadini. E per farlo stiamo lavorando con serietà per non lasciare indietro nessuno e con l'idea chiara che ogni scelta debba tenere insieme diritti, bisogni e futuro», aggiunge il governatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPPOSIZIONE ATTACCA «BISOGNA APPROVARE LA LEGGE DI BILANCIO LE LACERAZIONI DELLA MAGGIORANZA NON BLOCCANO TUTTO»

E Manfredi chiama Fico «Su trasporti e bonifiche si torni a investire a Napoli»

LE MOSSE

Luigi Roano

Freme il sindaco Gaetano Manfredi e spinge affinché la nuova sinergia con la Regione a guida Roberto Fico prenda il più velocemente possibile la strada della concretezza. Nella sostanza, gli investimenti che non sono arrivati sulla città dalla passata gestione per 5 anni. Per Manfredi il 2026 è l'ultimo anno di consultazione e gli investimenti della Regione servono a chiudere ciò che è iniziato 4 anni fa: «È mia intenzione - dice il sindaco a Radio Capri intervistato da Taisia Raio - ricandidarmi e sottoporre al giudizio dei napoletani la mia persona: sono a disposizione per lavorare per la città e per i cittadini. Abbiamo un progetto che guarda lontano e se ci sarà il sostegno dei cittadini, ci sarà il mio impegno per fare in modo che questo percorso non si interrompa ma guardi al futuro della città perché sia più moderna, inclusiva e che garantisca più lavoro e futuro ai nostri giovani perché è quello di cui abbiamo bisogno». Il cuore del ragionamento di Manfredi è la sinergia con la Regione: «Faccio un grande augurio - dice il sindaco - agli assessori e ai consiglieri regionali, abbiamo il presidente

Fico a cui la città ha dato un massiccio sostegno: Napoli ha votato per il 70 per cento per Roberto, facendo un investimento su una maggiore attenzione per Napoli che si è sentita un po' trascurata negli ultimi anni» l'avvertimento di Manfredi. Poi indica le priorità ricordando che Napoli e la sua area metropolitana rappresentano il 60% della popolazione della Campania e dunque la proporzione degli investimenti per il Presidente dell'Anci dovrebbe essere questa. «Le priorità del Comune - racconta il sindaco - su cui lavorare con la nuova Regione Campania sono i trasporti perché se vogliamo liberare Napoli dalle auto dobbiamo fare in modo che su scala metropolitana e regionale i trasporti siano efficienti: c'è la sfida della Circumvesuviana e delle altre linee extrasuburbane che devono consentire un accesso veloce, rapido e affidabile alla città». Manfredi chiede interventi «sulla sanità di prossimità ol-

tre che sullo sviluppo perché dobbiamo avere una Campania che cresce nell'innovazione, nei talenti, nelle imprese tecnologiche: abbiamo il turismo ma dobbiamo avere anche imprese e Napoli e la Campania hanno tutte le competenze». Insomma, il turismo è una leva fondamentale ma l'economia va sostenuta anche attraverso altri strumenti.

RIGENERAZIONE URBANA

Manfredi vira su Bagnoli - di cui è commissario di governo per le bonifiche - e rivendica la sua azione: «Finalmente - racconta - abbiamo sbloccato la situazione e oggi si sta procedendo realmente alle bonifiche, a restituire spazi alla città e lo si fa con grande trasparenza, con procedure controllate da tutti gli organi dello Stato. È motivo di grande soddisfazione, le polemiche sono alla base di chi non vuole che le cose cambino, mentre noi invece vogliamo che le cose cambino perché la città si deve muovere e non può essere vittima dell'immobilismo». E ancora: «Abbiamo sbloccato la situazione di Bagnoli, ferma da 30 anni e dove sono stati spesi tanti soldi per opere poi abbandonate, vandalizzate e che quindi hanno danneggiato gli interessi della città. Si è inoltre persa la proprietà dei suoli che prima erano del Comune e ora sono



I PROTAGONISTI Il sindaco Gaetano Manfredi con il governatore Roberto Fico

del Governo perché la precedente amministrazione ha fatto fallire Bagnolifutura: abbiamo perso un patrimonio enorme che sono i suoli di Bagnoli che oggi sono dello Stato». Rivendica Manfredi anche le operazioni di rigenerazione urbana in atto come a Scampia con l'abbattimento delle Vele e 500 nuove case e Taverna del Ferro. Il sindaco torna sul tema stadi alla luce del vertice in Regione proprio con Fico e il Patron Aurelio De Laurentiis. «Stiamo seguendo con molta attenzione, con l'assessore Cosenza, la questione dello stadio. La Società ha anche manifestato il desiderio di realizzarne uno nuovo e noi siamo assolutamente favorevoli se c'è un progetto credibile, forte e che si possa realizzare anche nei tempi giusti». Quindi sul Maradona: «In parallelo - conclude - abbiamo il nostro Maradona che vogliamo riqualificare e su cui vogliamo intervenire. Insieme alla Regione stiamo facendo un progetto di riqualificazione importante e quindi sicuramente investiremo e cercheremo di migliorare lo stadio che abbiamo e che rappresenta un po' il simbolo della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TURISMO E SPORT RESTANO VOLANO DI SVILUPPO «STIAMO LAVORANDO PER PRESERVARE L'IDENTITÀ DEL CENTRO»

La prevenzione

Guida senza rischi, corsi nelle scuole

La Città Metropolitana lancia il progetto di prevenzione degli incidenti stradali notturni rivolto ai giovani. Il programma «Guida ResponsabilMente» è stato finanziato per un importo di 100mila euro. La Città Metropolitana è ente capofila di una partnership che include il Dipartimento di Ingegneria Civile della Federico II, il Comune di Napoli con la polizia municipale. Si punta al coinvolgimento di scuole e all'aggiornamento dei docenti

per garantire competenze specifiche e metodologie didattiche. Educazione e sensibilizzazione con una campagna educativa rivolta agli studenti dai 15 ai 18 anni, volta a promuovere comportamenti responsabili alla guida. Già provveduto a insediare un tavolo di coordinamento. Ieri la prima riunione operativa. «Un esempio virtuoso di collaborazione inter-istituzionale», dichiara Luciano Borrelli, consigliere delegato per i trasporti.

Le scelte della politica

(C) Ced Digital e Servizi | 1768550661 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL COMUNE

Paolo Bocchino

Cambia la Giunta comunale, e non soltanto per reintegrare la dimissionaria Maria Carmela Serluca, neoministrata assessora regionale alle Politiche agricole. Al suo posto nella casella del Bilancio arriva Giovanna Razzano, tecnico di chiara matrice politica. Ma i rimpiazzi, a sorpresa, saranno due, nell'ambito di quello che può essere considerato un minirimpasto a poco più di un anno dal termine della Mastella-bis. Va fuori anche il delegato all'Ambiente Alessandro Rosa, costretto ad abbandonare anzitempo il posto in esecutivo per far posto ad Oberdan Picucci: un medico per un medico. Fatali a Rosa i sospetti ammiccamenti verso lo schieramento di centrodestra in vista di una possibile candidatura alle Amministrative 2027. E nella girandola di movimenti va annoverato pure Giovanni Zanon, ormai certo rappresentante del Comune di Benevento in quota mastelliana nel prossimo consiglio provinciale.

IL RIMPASTO

Sorprendono soltanto i tempi, più rapidi del previsto, del rimpasto del quale si vociferava da giorni in via Annunziata. La designazione nella giunta regionale di Maria Carmela Serluca, docente universitaria ariane, esponente di totale fiducia all'interno dell'esecutivo municipale fin dal 2016, ha aperto un vuoto importante tra i banchi della Giunta di Palazzo Mosti. Il capo dell'amministrazione ha optato inizialmente per rilevare in prima persona ad interim la delega al Bilancio, rinviando al do-

Mastella ora accelera ecco il mini rimpasto

► C'è Razzano di Sant'Agata al posto di Serluca entrata in giunta regionale

► A sorpresa va fuori anche Rosa, la delega all'Ambiente passa a Picucci



A destra gli assessori Picucci e Razzano

**L'ASSESSORE USCENTE
«DEFENESTRATO»
AVREBBE AVUTO
CONTATTI CON FI
E SI PARLA DI UN SUO
PASSAGGIO IN AZZURRO**

po-Provinciali la sostituzione. Ma nelle ultime ore il leader dello schieramento di governo cittadino ha maturato il convincimento di procedere senza ulteriori indugi all'avvicendamento. Tantopiù che il nome del prossimo delegato al Bilancio era di fatto già scelto da giorni: commercialista 60enne di Sant'Agata de' Goti, presidente del Nucleo di valutazione dei dirigenti e della multiservice dell'Asi, due volte candidato al consiglio regionale nel 2020 e nello scorso novembre sotto insegna mastelliana, donna, Giovanna Razzano ha tutte le skill necessarie per ricoprire l'incarico. Molto meno placida, invece, la sostituzione di Rosa. Il defenestrato delegato all'Ambiente paga i presunti dialoghi con ambienti di centrodestra, Forza Italia in particolare, che il componente di Giunta avrebbe intrattenuto nell'ottica di un possibile cambio di campo con vista sulle Comunali 2027. Il 50enne radiologo interventista vascolare, professionalmente noto e apprezzato in città, era accreditato da tempo di velleità prossime future, ambizioni che non faceva molto per nascondere esibendo mediaticamente i ri-



sultati amministrativi vantati nell'esercizio della delega. Mere illazioni o trattative reali? Clemente Mastella ha maturato di giorno in giorno un convincimento crescente e, a quanto pare, anche documentato, fino alla estromissione formalizzata nel pomeriggio di ieri, salutata con un gelido «grazie all'uscente assessore all'Ambiente Alessandro Rosa per il lavoro svolto fino ad oggi». Esiziali per il prosieguo dell'incarico anche i rapporti sempre più logori tra l'ex assessore e una ampia fetta di consiglieri comunali, arrivati nelle scorse settimane finanche a fir-



mare una nota di protesta indirizzata al sindaco per il mancato taglio del verde pubblico oggetto di ripetute lagnanze da parte dei cittadini. Missiva alla quale, significativamente, non seguì alcuna attestazione di solidarietà. Gli subentra una vecchia conoscenza di Palazzo Mosti: Oberdan Picucci, direttore sanitario, già vicesindaco e assessore alle Politiche culturali, nonché già vicepresidente della Provincia, membro del Cda Gesesa e presidente della Fondazione Città Spettacolo. Incarico, quest'ultimo, lasciato da Picucci nello scorso settembre non senza

qualche accento polemico per la mancata possibilità di operare, soverchiato dalla figura ingombrante del super direttore artistico Renato Giordano. Frizioni ma non una spaccatura definitiva, tanto che il nome del medico di ispirazione centrista è tornato tra i primissimi in mente al sindaco al momento di dover sostituire Rosa. La nomina di Picucci, peraltro, puntella ulteriormente l'appartenenza alla maggioranza di Annalisa Tomacielo, politicamente legata storicamente al neo assessore.

LA REPLICA

Prendo atto della decisione del sindaco Mastella di revocarmi dall'incarico di Assessore all'Ambiente. Una decisione che apprendo solo da un comunicato e che arriva in maniera totalmente estemporanea visto che solo ieri nel pieno delle mie funzioni comunicavo il conseguimento del premio plastic free e che nessun appunto era stato mosso alla mia azione amministrativa, né a quella politica. In attesa di conoscere le motivazioni che hanno portato a tale avvicendamento, e qualora ve ne siano di giustificabili, sarò lieto di fare il punto delle attività messe in campo nel corso del mio mandato con amici della stampa e cittadini in un incontro che ho organizzato sabato 17 gennaio alle ore 11 all'Hotel Triano.

ZANONE ALLA ROCCA

E va considerata ormai una certezza anche la designazione di Giovanni Zanon come candidato dei mastelliani nel prossimo parlamento della Rocca. Nello schieramento nessun parere contrario alla scelta dell'avvocato ed ex sindacalista, esperto capo della segreteria di Mastella a Palazzo Mosti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il turismo e l'accoglienza nel Sannio Marchio della Camera di Commercio

LA PROMOZIONE

Antonio Mastella

«Il riconoscimento che attribuiamo alle imprese partecipanti al concorso, è di assoluto valore. Consente loro di entrare in un circuito di promozione di livello nazionale, il cui scopo è di mettere in luce la qualità dell'ospitalità delle aziende che operano nel settore turistico e della ristorazione». E' così che Girolamo Pettrone, commissario straordinario della Camera di Commercio Ispria-Sannio descrive il senso

dell'avviso emesso dall'ente camerale nei giorni scorsi per l'assegnazione del «Marchio Ospitalità Italiana 2026». «Sono anni - aggiunge - che attendiamo a questa iniziativa con un'adesione che cresce ad ogni edizione». E' un piano del sistema camerale che si pone l'obiettivo di «qualificare - puntualizza - l'offerta turistica delle nostre imprese in modo da essere sempre allineate con le esigenze espresse dalla domanda turistica e pienamente rispondenti alle caratteristiche proprie dei territori in cui sono localizzate». Il titolo consente a chi l'ottiene

di darne ampia diffusione nella propria strategia di comunicazione e promozione. «Non solo; la camera - ricorda - provvede ad aggiungere nell'apposito registro l'avvenuto conseguimento della certificazione insieme con l'inserimento nelle azioni promozionali della Cciaa e dell'Isnart». Il marchio è a titolo del tutto gratuito. Per l'anno che è appena iniziato è stata prevista l'assegnazione a dieci aziende, sia avellinesi sia sannite. «Senza nulla togliere all'eccellenza di tante imprese irpine che hanno sinora partecipato, devo dire - sottolinea - che quelle beneven-

tane sono state tra le più premiate». La proposta è rivolta non solo alle realtà impegnate nel campo della ricettività e della ristorazione.

«Il bando è aperto - chiarisce - anche a quanti svolgano attività commerciali e produttive aperte al pubblico». In sostanza, si vuole che emergano quelle aziende che puntano sulla qualità del servizio di accoglienza, sulla territorialità dei prodotti forniti e sulla capacità di rappresentare, raccontare e promuovere il territorio rendendosi «turisticamente attive».

In questa ottica e per tali fini,



COMMISSARIO STRAORDINARIO
Girolamo Pettrone

sono ammesse a partecipare le strutture che operano nel campo dell'ospitalità alberghiera, della ristorazione, degli agritu-

rismi, del Bed&Breakfast. Possono concorrere anche i titolari di negozi che vendano eccellenze tipiche alimentari a cominciare dalle enoteche; botteghe dell'artigianato locale. E non è finito l'elenco. Hanno via libera a prendere parte società che operano nel campo dell'agroalimentare come birrifici, cantine, caseifici, frantoi; realtà produttive del Made in Italy, che, livello locale, vendono direttamente in aziende o tramite punti dedicati. «Devo dire - spiega - che questa idea, la sua validità in ragione dei fini che si pone, si sta a tal punto radicando comincia a coinvolgere anche le associazioni locali». La domanda va indirizzata via e-mail all'indirizzo valirsannio@legalmail.it entro il 13 febbraio. Per ogni chiarimento, comunque, è possibile rivolgersi agli uffici dell'azienda speciale Valirsannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sabato
17 gennaio**

IN REGALO

con

IL MATTINO
Campania e Roma

**RICHIEDILO
IN EDICOLA**

Il Supplemento di **16** pagine
Sapori della Campania

**WORLD
PIZZA DAY**

a cura di
**Luciano
Pignataro**

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I nodi della sanità

(C) Ced Digital e Servizi | 1768550661 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'OSPEDALE

Luella De Ciampis

«Facciamo pubblica ammenda e chiediamo scusa alla paziente oncologica e ai suoi familiari per i lunghi tempi di permanenza in Pronto soccorso nel periodo delle festività natalizie, nonostante alla signora siano state garantite tutte le cure del caso». Questo l'incipit dell'intervento di Gennaro Maurizio Buonanno, direttore del dipartimento delle emergenze del "Rummo", che ha aperto la conferenza con i direttori di dipartimento aziendali, cui la manager Maria Morgante non ha partecipato.

«È nostro dovere morale - ha spiegato Buonanno - fornire informazioni dettagliate per evitare di creare danni all'utenza, raccontando i fatti per quello che sono. Nell'ultimo mese, abbiamo registrato fino a 162 accessi al giorno in Pronto soccorso da valutare e da trattare, complice l'influenza stagionale. Siamo di fronte a difficoltà logistiche di cui tener conto, che riguardano anche la difficoltà di istituire i concorsi. Faccio l'esempio del concorso di Chirurgia d'urgenza, che abbiamo cercato di indire da novembre del 2024 e, forse adesso, a distanza di 14 mesi, dopo aver portato a termine l'intero iter di scorrimento delle graduatorie, riusciamo a bandirlo».

IL QUADRO

Che quello del boarding sia un problema codificato per tutte le aziende del territorio nazionale, lo ha ribadito Maria Gabriella Coppola, primaria ad interim di Medicina d'urgenza e Pronto soccorso e titolare di Medicina interna. «I fattori che influiscono sul boarding - ha sottolineato Coppola - riguardano gli accessi per criticità, il sovrapporsi del problema sociosanitario e la carenza di posti letto. Le comorbidità, vale a dire la presenza contemporanea, nello stesso paziente, di due o più patologie, andrebbero gestite in ambito ambulatoriale, territoriale, insieme al numero smisurato di codici bianchi e verdi, ma ci vorrà tempo affinché accada perché dovranno essere approntati

**COPPOLA: «NODO COMORBILITÀ»
ANNECCHIARICO:
«POCHI CAMICI BIANCHI»
SACERLOTTI: «CHANCE
FACILITA MEDICINA»**

Disagi al Pronto soccorso ecco le scuse del Rummo: «Garantite tutte le cure»

►Dopo il caso della paziente oncologica arriva la pubblica ammenda dei primari ►Buonanno: «Dare notizie dettagliate a dicembre fino a 162 accessi giornalieri»

ospedali e case di comunità. Inoltre, le comorbidità, legate all'età, aumentano lo stato di fragilità del paziente e si inseriscono anche in un discorso sociosanitario, quando si fa riferimento a persone anziane e sole. C'è in Pronto soccorso una lista boarding che viene sempre rispettata nella fase di trasferimento in reparto. L'altro fattore riguarda la riduzione di 30.000 posti letto, che accumula tutte le strutture ospedaliere del territorio regionale e nazionale».



Contestualmente, è stato reso noto lo stato dell'arte del nuovo Pronto soccorso, che si estende su una superficie di circa 3.000 metri quadrati e che sarà ultimata per la fine di marzo. Poi si dovrà attendere l'accreditamento previsto dalla legge 7301, che definisce i requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi minimi per l'entrata in funzione del reparto che potrebbe aprire i battenti a maggio. Il vecchio Pronto soccorso sarà oggetto di interventi di ristrutturazione e adeguamento.

La nuova struttura, che prevede una seconda sala ecografica e una seconda tac, sarà caratterizzata da un numero elevato di posti letto, da un'area ad alta intensità di cura, da una a bassa intensità, da un'area per il fine vita e da altre dedicate alla Pediatria, alla Psichiatria. Godrà inoltre di un notevole vantaggio alberghiero e di maggiore privacy. Ma i medici di Pronto soccorso «continueranno a mancare - ha dettagliato Mario Anneschiari, direttore del reparto di Chirurgia generale e oncologica - e se riusciamo a reggere è solo grazie alla disponibilità dei medici di altri reparti. È pura utopia l'idea di aprire un altro Pronto soccorso h24 perché servirebbero almeno 12 medici per effettuare i turni».

LA MISSION

«È nostro compito - ha concluso Marino Scherillo, direttore del dipartimento cardio-toraco-vascolare e dell'unità complessa di Cardiologia - restituire al paziente la dignità di una vita normale, dopo il percorso ospedaliero e noi ci sforziamo di farlo. Attualmente, abbiamo un'opportunità in più costituita dalla scuola di Medicina che annovera già 174 iscritti e che mi induce a pensare positivo per potenziare una comunità ospedaliera sana e vivace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOBILITAZIONE

Vincenzo De Rosa

Il sindaco facente funzione di Sant'Agata de' Goti, Giovannina Piccoli, ha incontrato il direttore generale dell'azienda ospedaliera "San Pio" Maria Morgante. Un confronto arrivato dopo la nota che la stessa Piccoli aveva indirizzato alla Morgante a pochi giorni dal suo insediamento alla guida di Palazzo San Francesco, dopo la decadenza di Salvatore Riccio. Una lettera per chiedere quali iniziative avesse messo in campo l'azienda ospedaliera per la riattivazione in orario serale e notturno del Pronto soccorso del "Sant'Alfonso Maria de' Liguori", lamentando il venir meno di quella funzione di tutela della salute che il presidio dovrebbe garantire.

Questo, dunque, il tema affrontato nel corso dell'incontro al quale ha preso parte, per Palazzo San Francesco, anche l'assessore comunale Angelina Iannotta.

Criticità al Sant'Alfonso vertice Piccoli-Morgante

LA LINEA

«Nel corso dell'incontro - sottolinea la Piccoli - è stato affrontato il fondamentale tema della riattivazione h24 del Pronto soccorso del presidio ospedaliero "Sant'Alfonso Maria de' Liguori" di Sant'Agata de' Goti e di come e quando il management del "San Pio" intenda dare esecuzione alla sentenza del Tar Campania 7096 del 3 novembre 2025, che dispone detta apertura h24 subordinandola alla sola condizione dell'invarianza di spesa. Rispetto a tali istanze, il direttore generale Morgante ha rappresentato la volontà di risolvere il problema nel tempo, evidenziando che ad oggi, purtroppo, tutto ciò non è possibile, e non a causa della mancanza di fondi, che ci sarebbero, ma per la cronica carenza di personale medico di emergenza-urgenza: ciò nonostante i concorsi indetti, ai



quali ha partecipato un numero di candidati talmente esiguo che ha costretto l'azienda a indire una nuova procedura concorsuale per 7 posti, che si spera possa andare in porto così da consentire l'incremento del personale e l'apertura h24 del Pronto

soccorso». Difficoltà, queste, già rappresentate in passato dalla direzione generale dell'azienda ospedaliera e alle quali la Piccoli ha replicato portando una propria proposta. «Abbiamo chiesto - aggiunge Piccoli - di ricorrere allo strumento delle pre-

stazioni aggiuntive con personale interno o di altre aziende». Una richiesta alla quale però la Morgante ha spiegato di aver già fatto ricorso, sottolineando come il numero dei medici che vi ha aderito non è stato sufficiente a coprire l'intero fabbisogno aziendale.

A margine dell'incontro, quindi, la decisione dell'amministrazione santagatese di rivolgersi nuovamente al neo governatore Roberto Fico. «Preso atto di quanto dichiarato dal direttore generale - ha annunciato la Piccoli - ho predisposto un'ulteriore nota indirizzata al presidente Fico sollecitando l'incontro già richiesto lo scorso 9 gennaio e invitando lo stesso presidente ad adottare un provvedimento con il quale la Regione chieda al governo una deroga al decreto ministeriale che limiti la possibilità di ricorrere a medici d'urgenza cosiddetti "gettonisti"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parisi (Lega): «Gestione San Pio fare luce e tutelare diritto alla salute»

LA POLITICA

Anna Liberatore

La Lega ha presentato un'interrogazione parlamentare per far luce sulla gestione dell'azienda ospedaliera "San Pio". In particolare, sul compenso aggiuntivo di 42mila euro che è stato riconosciuto alla manager attraverso una determina regionale. A presentare il documento al ministro della Salute Orazio Schillaci è stato Giampiero Zinzi, deputato e coordinatore campano del Carroccio.

«Accogliamo con favore l'iniziativa di Zinzi - commenta il commissario provinciale della Lega, Domenico Parisi - per fare piena luce sulla gestione dell'azienda ospedaliera e sulle gravi criticità che continuano a colpire la sanità sannita. Soprattutto, dopo la notizia del riconoscimento, con

determina regionale di dicembre scorso, di un compenso aggiuntivo di 42mila euro alla manager Maria Morgante. È necessario che le istituzioni, a tutti i livelli, intervengano per verificare quanto sta accadendo e per tutelare il diritto alla salute, che non può essere sacrificato».

Nell'interrogazione a risposta scritta, Zinzi ha chiesto al ministro «se abbia valutato o intenda valutare iniziative ispettive, a tutela della salute pubblica e dei livelli essenziali di assistenza, per verificare la situazione presso il

**IL "CARROCCIO"
HA PRESENTATO
UN'INTERROGAZIONE
PARLAMENTARE
INVOCANDO RISPOSTE
SUI PROBLEMI**

presidio ospedaliero di Sant'Agata de' Goti e l'ospedale "Rummo" di Benevento, in particolare riguardo alla continuità dell'attività del pronto soccorso e alla disponibilità di posti letto adeguati».

Attraverso l'interrogazione, inoltre, è stato domandato a Schillaci se abbia valutato l'attivazione dei poteri sostitutivi previsti dall'ordinamento, fino all'ipotesi di commissariamento «al fine di garantire il rispetto dei Lea (i livelli essenziali di assistenza, ndr) e la tutela effettiva del diritto alla salute dei cittadini», nonché di «verificare la legittimità dell'erogazione dei compensi premiali, alla luce delle carenze e delle criticità che continuano a emergere. Il Sannio non può essere lasciato solo - conclude Parisi - La priorità deve tornare a essere la qualità delle cure e l'efficienza dei servizi. Continueremo a vigilare, a denunciare le storture e a sostenere

ogni iniziativa utile per garantire una sanità pubblica degna di questo nome. Grazie ancora all'onorevole Zinzi per aver raccolto questa battaglia di buon senso e di giustizia verso il nostro territorio. Invitiamo, inoltre, la direttrice generale del "San Pio" a un confronto pubblico con tutti i rappresentanti istituzionali del territorio, gli Ordini dei medici e delle professioni infermieristiche e i primari del Rummo».

L'AGENDA

«Incontrerò questa mattina l'amministratrice unica di Alto Calore, Alfonsina De Felice, per un briefing programmato sugli assetti e le attività programmatiche in agenda per il 2026. Nel corso dell'incontro non potrò eludere però un chiarimento franco sulla vicenda delle due nomine dirigenziali per due dipendenti di corso Europa». Così Pompilio Forgiione, coordinatore del Distretto sannita



ta di Eic a proposito delle ultime vicende che hanno interessato l'Alto Calore. «Lungida me mettere in discussione la legittimità amministrativa degli atti e le facoltà decisionali proprie dell'amministratore unico - prosegue Forgiione -, ma non si possono né sottacere, né minimizzare le ric-

dute politiche e sull'opinione pubblica di alcuni atti, a poche settimane dalla dolorosa, quanto obbligata decisione, di aumentare le tariffe idriche. I sindaci sanniti mi hanno segnalato perplessità rispetto alla nomina di due dirigenti con queste tempistiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi del territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1768550661 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

I conti della Samte passati al setaccio da un team di esperti in vista del passaggio della società dalla Provincia ai Comuni sanniti. È l'attività che ha in corso da due settimane la Ernst & Young, società di consulenza e revisione contabile tra le più note del panorama mondiale, su mandato dell'Ente d'Ambito rifiuti. L'obiettivo è sgomberare definitivamente il campo dai dubbi relativi a eventuali criticità finanziarie e patrimoniali pregresse della partecipata della Rocca, potendola così consegnare in sicurezza ai Comuni sanniti per farne il gestore dell'intero ciclo impiantistico provinciale.

L'INCARICO

È stato affidato sul finire dell'anno con determina del direttore generale dell'Ente d'Ambito Massimo Romito. «Revisione e aggiornamento della documentazione finalizzata alle procedure di cui all'articolo 26bis della legge regionale 14/2016» recita il provvedimento che, in altre parole, punta all'attuazione di quanto stabilito dalla normativa regionale in materia di governance del ciclo integrato dei rifiuti. Governance che, ad oggi, di fatto non esiste, così come nel Sannio non funziona un solo segmento della filiera impiantistica, paralizzata da otto anni. Lacune che si prova lentamente a colmare in asse con la Regione. Mentre Palazzo Santa Lucia ha in corso la gara da 50 milioni per l'affidamento dei lavori del nuovo Stir con biodigestore e piattaforma di stoccaggio, l'Ente d'Ambito lavora alla definizione degli altri tasselli del ciclo. Come, per l'appunto, l'individuazione del soggetto che gestirà l'impiantistica provinciale, ovvero il già citato nuovo "super Stir" di Casalduni e la discarica di Sant'Arcangelo Trimonte da mettere in sicurezza. Due le opzioni in campo: costituire ex novo una società partecipata da tutti i Comuni dell'Ambito, o piuttosto puntare sulla già esistente Samte. Alternativa che soltanto tre anni fa sarebbe parsa improponibile date le condizioni problematiche della partecipata della Provincia, messa in crisi (e in liquidazione) proprio dal blocco dello Stir causato dai delittuosi incendi del 2018. Ma la costante azione di risanamento operata negli ultimi anni in tandem tra la Rocca e i nuovi vertici societari

Samte, conti ai raggi X poi sarà gestore unico

► La società è pronta a passare dalla Provincia ai Comuni sanniti

► Gestirà l'intero ciclo di impiantistica appena terminata la revisione dei bilanci



Servizio veterinario «Nessuna sospensione»



«La decisione di rimodulare l'apertura del Pav nel fine settimana non è stata assunta in modo unilaterale, ma è stata oggetto di una specifica riunione di confronto alla quale hanno partecipato le Organizzazioni Sindacali di categoria, i responsabili della Uoc e della Uos di sanità animale e il direttore del dipartimento di Prevenzione. Nel corso dell'incontro sono stati esaminati il quadro normativo di riferimento, i dati di attività della struttura e le modalità organizzative più appropriate per garantire continuità assistenziale ed uso corretto delle risorse pubbliche». Lo chiarisce l'Asl. «È innanzitutto errato affermare che la chiusura del Pav nel fine settimana comporti un'interruzione del servizio veterinario pubblico. Nessuna attività di urgenza ed emergenza viene sospesa. Tali prestazioni sono garantite senza soluzione di continuità, come previsto dal Ccnl, attraverso l'istituto della Pronta disponibilità, già attivo nelle ore notturne, nei giorni festivi e prefestivi su tutto il territorio dell'Asl».

«Il Pav di San Giorgio del Sannio è, per normativa regionale, un ambulatorio veterinario pubblico e non un pronto soccorso né una struttura ospedaliera. In quanto tale, può erogare esclusivamente prestazioni di primo livello, in regime di day-hospital H24, e non è autorizzato a effettuare ricoveri o degenze, se non per il tempo strettamente indispensabile. L'apertura nei giorni festivi non modificerebbe pertanto le funzioni della struttura né consentirebbe la gestione di casi complessi. Dall'analisi dei report ufficiali delle attività del Pav - rimarcando dall'Asl - emerge che le prestazioni urgenti e indifferibili effettuate nelle giornate di sabato e domenica sono numericamente minime e pienamente compatibili con la gestione tramite il servizio di pronta disponibilità, senza alcun pregiudizio per la tutela degli animali e della sanità pubblica».

guidati da Domenico Mauro hanno reso possibile un salvataggio pressoché insperato che può dirsi quasi completato nell'ambito dell'iter giudiziale concordatario, mettendo Samte in condizione di diventare la struttura operativa in grado di garantire la gestione degli impianti. Un passo che, però, potrà essere mosso solo all'esito delle approfondite verifiche in corso da parte della società di revisione. «La procedura - recita la determina di incarico ad Ernst & Young - intende effettuare, a completamento dell'iter di valutazione dello status attuale della società Samte nonché della sostenibilità ai fini dell'acquisizione delle quote da parte dei Comuni, la revisione e l'aggiornamento della documentazione necessaria ai sensi del decreto 201/2022, sia nel caso di positiva conclusione delle verifiche in corso, sia nel caso di non perseguibilità dell'ipotesi di acquisizione da parte dei Comuni delle quote della società provinciale, quindi dell'avvio di una procedura di costituzione di una NewCo». Opzione, quest'ultima, che verrebbe presa in considerazione soltanto in caso (improbabile) di verdetto negativo dello screening in corso sui Bilanci di Samte, estrema ratio che si preferirebbe scongiurare dopo l'infelice tentativo operato due anni fa con la Seam.

LE GARE

E l'Ente d'Ambito sta lavorando alacremente a un altro tassello fondamentale del ciclo rifiuti sanniti. Sarà pronto verosimilmente entro marzo il bando di gara per l'affidamento dei servizi di raccolta e smaltimento rifiuti. Una procedura che si articolerà sui 6 lotti corrispondenti ai sub-Ambiti comprensoriali per un importo annuale di circa 35 milioni, con durata complessiva di 10 anni. Una maxi gara da 350 milioni che individuerà le ditte affidatarie dei servizi di spazzamento e trasporto dei rifiuti urbani, razionalizzando l'attuale gestione estremamente frammentata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO SANTA LUCIA HA IN CORSO LA GARA DA 50 MILIONI PER L'AFFIDAMENTO DEI LAVORI DEL NUOVO STR

IL PROGETTO

Giuseppe Di Martino

Inclusione, competenze e innovazione sociale al centro di una nuova partnership strategica. È stato firmato ieri a Napoli, nella sede dell'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti a Palazzo Caracciolo, il protocollo d'intesa tra Uici Campania e Projenia, con l'obiettivo di rafforzare e strutturare su scala regionale un percorso già avviato con risultati significativi nel Sannio. L'accordo, sottoscritto alla presenza del presidente regionale Uici Pietro Piscitelli, del segretario regionale Carlo Verlezza, della presidente della sezione Uici di Benevento Clelia De Falco e del ceo di Projenia Luca Mauriello, segna un passaggio importante nella costruzione di politiche inclusive rivolte alle persone cieche e ipovedenti. Una collaborazione che nasce da un dialogo consolidato nel tempo e che ora punta a diventare stabile, strutturata e strategica.

I DETTAGLI

Il protocollo, della durata di tre anni, prevede la progettazione e la realizzazione congiunta di interventi da candi-

Unione ciechi e Projenia un patto per l'inclusione «Turismo accessibile a tutti»

dare a bandi regionali, nazionali ed europei, con un'attenzione particolare a settori considerati decisivi per l'autonomia e l'inclusione: il turismo accessibile come leva di sviluppo dei territori, il rafforzamento delle competenze digitali e i percorsi formativi orientati all'inserimento lavorativo. Ambiti nei quali l'innovazione sociale si intreccia con i bisogni concreti delle persone e delle comunità. «La firma di questo protocollo - spiega il presidente Piscitelli - rappresenta un passaggio strategico per rafforzare il nostro impegno a favore delle persone cieche e ipovedenti in Campania. Crediamo fortemente nel valore delle alleanze con realtà qualificate come Projenia, capaci di tradurre i bisogni in progettualità concrete. L'obiettivo è promuovere inclusione, autonomia e nuove competenze, puntando su innovazione, accessibilità e sviluppo di opportunità reali, anche in ambi-



ti come il turismo accessibile e la trasformazione digitale». Un ruolo di primo piano è riconosciuto anche all'esperienza maturata nel Beneventano. «Questa intesa - dichiara Clelia De Falco - valorizza un percorso di collaborazione con Projenia già avviato sul territorio di Benevento e lo proietta in una dimensione regionale. È un segnale importante di attenzione verso le persone con disabi-

lità visiva, che chiedono strumenti, formazione e occasioni per essere protagoniste attive della vita sociale e lavorativa. Lavorare in rete significa rafforzare le buone pratiche esistenti e costruire risposte più efficaci e inclusive, capaci di generare impatto concreto nelle comunità». Dal canto suo Projenia, riconosciuta da Uici Campania come partner strategico, conferma il proprio impe-

gno su un modello di innovazione sociale che parte dai bisogni delle persone. «Questo protocollo d'intesa - afferma Luca Mauriello - rappresenta per Projenia un impegno chiaro e condiviso verso un'idea di inclusione che non sia solo principio, ma pratica quotidiana e progettazione concreta. La collaborazione con Uici Campania, realtà di grande competenza e autorevolezza, ci permette di mettere a sistema esperienze, strumenti e visioni per costruire percorsi capaci di generare autonomia, competenze e reali opportunità di partecipazione sociale e lavorativa per le persone cieche e ipovedenti. Crediamo fortemente in un modello di innovazione sociale che parta dai bisogni delle persone e li trasformi in azioni sostenibili, accessibili e ad alto impatto per i territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«PARTNERSHIP IMPORTANTE PER PROMUOVERE PROGRAMMI PER LE PERSONE IPOVEDENTI»

La Consob ha ordinato l'oscuramento di cinque nuovi siti web attraverso cui vengono prestati abusivamente servizi finanziari. Si tratta dei primi interventi adottati dall'Autorità nel corso del 2026 nell'ambito dell'attività di contrasto all'abusivismo finanziario online. Sale così a 1.527 il numero dei siti oscurati da luglio 2019.

Indice delle Borse				
Dati di New York aggiornati alle ore 20:00				
FTSE MIB	4584977	0,44%	↑	
Dow Jones	4955064	0,82%	↑	
Nasdaq	2573284	1,05%	↑	
S&P 500	697382	0,68%	↑	
Londra	1023894	0,54%	↑	
Francoforte	2535239	0,26%	↑	
Parigi (Cac 40)	831312	-0,21%	↓	
Madrid	1764270	-0,30%	↓	
Tokyo (Nikkei)	5411050	-0,42%	↓	
Cambi				
1 euro	1,1624 dollari	-0,23%	↓	
1 euro	184,3100 yen	-0,28%	↓	
1 euro	0,8674 sterline	0,07%	↑	
1 euro	0,9314 fr.sv.	-0,20%	↓	
Titoli di Stato				
Titolo	Ced.	Quot.	Rend. off.	
		15-01	netto %	
Btp 20-17/11/28	0,300%	96,02	2,24	
Btp 21-01/12/31	0,480%	89,76	2,75	
Btp 20-01/03/41	0,900%	76,95	3,59	
BTPi 21-15/05/51	0,080%	61,78	3,95	
SPREAD BUND / BTP 10 anni:		60 pb.		

La Lente

di **Francesco Bertolino**

Via ai rincari delle sigarette: entrate per 900 milioni

Partono i primi rincari delle sigarette decisi con la Manovra: da quest'anno al 2028 i prezzi saliranno gradualmente. Da domani in particolare ci saranno aumenti fino a 30 centesimi per il gruppo Philip Morris. Così, per esempio, le Marlboro arriveranno a 6,80 euro a pacchetto. Nei prossimi giorni, poi, i Monopoli aggiorneranno i listini anche delle altre marche. Aumenteranno anche sigari e tabacco trinciato ma non il tabacco «riscaldato», su cui stanno investendo i big di settore. Dai rincari il governo si attende nel 2026 almeno 900 milioni di gettito, aggiuntivo rispetto ai 15 miliardi di entrate già garantiti dalle attuali tasse sulle «bionde».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● La produzione industriale torna a crescere: a novembre segna +1,5% sul mese precedente. Aumentano energia (+3,9%), beni strumentali (+2,1%) e consumo (+1,1%)

● Bene farmaceutica ed elettronica, in calo automotive e petroliferi. Confcommercio vede un segnale positivo nel 2026

L'industria riparte: più 1,5%
Ma gli stipendi non recuperano

Il confronto con il 2014. La Bce: i mercati rivalutano i conti di Italia e Spagna. Spread a 60

di **Andrea Ducci**

ROMA Dopo un lunga sequenza di segni meno il dato sulla produzione industriale torna a crescere. L'indicatore economico più citato, per contestare l'operato del governo Meloni, segna nel mese di novembre un aumento dell'1,5% rispetto al mese precedente. La crescita della produzione industriale evidenzia aumenti congiunturali nei principali comparti, con variazioni positive per l'energia (+3,9%), i beni strumentali (+2,1%), i beni di consumo (+1,1%) e, seppure in modo marginale, anche per i beni intermedi (+0,1%). A risultare positivo è anche l'andamento complessivo nella media del trimestre settembre-novembre, con una crescita dell'1,1% rispetto al trimestre precedente.

Secondo i dati Istat gli incrementi più consistenti riguardano i prodotti farmaceutici (+8,7%) e i prodotti di elet-

tronica (+5,8%), mentre il calo più marcato lo segnano i prodotti petroliferi raffinati (-4,4%), e l'automotive (-3,1%).

Al netto di qualche frenata il dato complessivo sulla produzione industriale è accolto da Confcommercio come un segnale promettente. «Se queste indicazioni troveranno conferma nei dati di contabilità nazionale, ciò permetterebbe di entrare nel 2026 con un'eredità positiva, favorendo la possibilità di una crescita, nell'anno prossima all'1%», commenta l'ufficio studi di Confcommercio. Una diversa lettura dei dati Istat arriva dall'opposizione. «Ci vuole coraggio a levare in alto calici di bollicine come fanno gli scudieri di Giorgia Meloni, dopo un triennio di dati pressoché tragici per la nostra manifattura. Sembra di stare in una candid camera anni '90», attacca la deputata del M5s Emma Pavanelli. Sul fronte dei salari arriva, tra l'altro, la conferma da parte dell'Inps che non solo gli stipendi reali

non hanno recuperato il potere d'acquisto perso a causa dell'inflazione, ma anche i salari nominali non tengono il passo con la corsa dei prezzi. Le retribuzioni medie dei lavoratori sono cresciute in termini nominali tra il 2014 e il 2024 del 14,7%, quelle dei lavoratori pubblici dell'11,7%. Nello stesso periodo l'inflazione cumulata ha segnato il +20%.

La giornata di ieri registra, intanto, l'indicazione del Bollettino economico della Bce. «I differenziali di rendimento dei titoli di Stato rispetto ai tassi ois (a brevissimo termine, ndr) privi di rischio si sono ridotti, riflettendo una rivalutazione favorevole da parte dei mercati delle prospettive di bilancio di alcuni paesi come Spagna e Italia», spiega l'analisi del Bollettino economico della Banca centrale europea. E la chiusura dei mercati di ieri registra il calo a 60 punti dello spread tra Btp e Bund tedeschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it



In attività Una chiatta commerciale naviga sul fiume Reno nei pressi di Biebrich, Germania occidentale (Afp)

Nel 2025

La Germania esce dalla recessione: Pil su dello 0,2%

In Germania nel 2025 il Pil è aumentato dello 0,2% rispetto al 2024, mentre al netto degli effetti di calendario, il Pil è salito dello 0,3%. «Dopo due anni di recessione, l'economia è tornata a crescere leggermente, soprattutto grazie al fatto che nel 2025 le famiglie hanno ripreso a consumare», ha detto Ruth Brand, presidente dell'ufficio federale di Statistica tedesco. «Le esportazioni, invece, sono diminuite», ha affermato Brand.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dato

Toyota prima al mondo: 10 milioni di auto vendute

Toyota rimane il marchio automobilistico numero uno nel mondo, per il sesto anno consecutivo, superando abbondantemente i 10 milioni di vendite, circa il 5% in più rispetto al 2024. Un record ottenuto unendo eccellenza operativa e una combinazione di fattori che giungono dalla profonda comprensione delle esigenze dei clienti. In Italia Toyota ha venduto 120.820 vetture, con una quota di mercato che sfiora l'8%. Con Yaris Cross e Yaris detiene il 43% del mercato full hybrid, un primato indiscusso. È il riconoscimento di una strategia che ha permesso di «chiudere un anno straordinario», ha sottolineato Alberto Santilli, amministratore delegato di Toyota Motor Italia. Risultati che dimostrano la saggezza filosofica giapponese, nell'aver applicato una strategia industriale cauta, con un perfetto equilibrio tra motori ibridi ed elettrici. Una cultura aziendale che incoraggia la responsabilizzazione dei dipendenti, mirando a ridurre gli sprechi, ottimizzare le risorse ponendo il cliente al centro di ogni progetto.

Bianca Carretto
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fs, nasce una nuova spa per i treni. Gara per gli intercity
Dotazione di 1,2 miliardi per Asset ferroviari italiani (Afi). Decreto Pnrr: ci sarà la tessera elettorale digitale

di **Mario Sensini**

ROMA La riforma delle ferrovie, l'ultima inserita nel Pnrr, fa veloci passi avanti. Il testo del decreto atteso in Consiglio dei ministri tra pochi giorni sembra ormai definito, ed ha anche un nome, Asset ferroviari italiani, la società pubblica che diventerà proprietaria dei locomotori e i vagoni di Stato. Un soggetto diverso da Rfi e Trenitalia del gruppo Fs, che gestiscono binari e servizi di trasporto, immaginato dal governo per favorire la concorrenza sui collegamenti intercity e regionali, che in estate saranno di nuovo messi a gara.

Con il decreto, anticipato nei

giorni scorsi dal *Corriere* e di cui ieri sono circolate le bozze, si dà intanto avvio alla «procedura competitiva per l'affidamento dei contratti di servizio pubblico relativi ai collegamenti ferroviari intercity». Nell'ultimo decennio sono stati svolti da Trenitalia, ma il contratto scade quest'anno. La gara, suddivisa in lotti e che potrebbe tenersi già a luglio, sarà bandita, però, dopo una «ridefinizione dell'ambito dei servizi», cioè dell'oggetto dei contratti, per un altro decennio, che saranno stipulati con gli operatori. Ed in questa operazione, che dovrà seguire gli orientamenti Ue, avrà un ruolo l'Autorità indipendente di Regolazione dei Trasporti.

C'è poi la «Asset ferroviari ita-

1,2

miliardi la dotazione prevista per Asset ferroviari italiani, la spa controllata dal ministero dell'Economia

liani», spa che dovrebbe essere controllata dal ministero dell'Economia e governata insieme al ministero delle Infrastrutture, creata per rispondere a una doppia esigenza. La prima, impellente, è l'attribuzione entro giugno di una parte dei fondi Pnrr che rischiano di non essere spesi e dunque stornati a Bruxelles. Afi avrà infatti una dotazione di almeno 1,2 miliardi di euro per acquistare un centinaio di convogli ferroviari, agendo come una società veicolo finanziaria, secondo uno schema definito con la Ue, anche dopo la scadenza del Pnrr.

Il secondo obiettivo è quello di innescare una maggior concorrenza nel trasporto ferroviario regionale ed interregionale, che è

sovvenzionato dallo Stato. Afi infatti, dovrà «garantire la concorrenza nell'ambito delle gare per l'affidamento del servizio di trasporto ferroviario intercity e regionale, e assicurare agli operatori aggiudicatari l'accesso effettivo e non discriminatorio al materiale rotabile». Da sempre i treni vengono acquistati con fondi pubblici stanziati dalla legge di Bilancio, ma a gestirli (e doverli affittare ad eventuali operatori terzi che li chiedessero) è sempre Trenitalia, che li ammortizza nel suo bilancio.

La questione della proprietà dei treni è controversa. Afi punterebbe però anche ad acquisire il materiale rotabile già finanziato dal Pnrr e in fase di consegna: al-

tri cento convogli per un miliardo di euro. Il canone di affitto non garantirebbe grande redditività, per cui Afi punterebbe anche alla manutenzione, oggi svolta in via prevalente da Trenitalia. Nella riforma ci saranno novità anche per il nuovo contratto di programma con Rfi, con tempi certi e penali per la ritardata realizzazione degli investimenti.

Il decreto disciplinerà l'ultima fase attuativa del Pnrr, ed il funzionamento delle società veicolo, come Afi, create per allungare i tempi della spesa, ma ci sono anche semplificazioni, come la tessera elettorale elettronica, e la carta d'identità permanente per gli over 70.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1768553236 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

«Crescita, la sorpresa viene dal Mezzogiorno Investire nei giovani»

► L'analisi di Panetta: dopo la pandemia Pil e occupazione meglio che nel Centro-Nord. Al Sud capitale umano qualificato

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

È il rilancio del Sud la vera novità dell'economia italiana post Covid, il nuovo motore della crescita del Paese ormai da almeno quattro anni di fila. A sottolinearlo stavolta, con la comprensibile prudenza del ruolo, è il Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta nella prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Messina. Sono parole chiare e forse mai così esplicite a proposito del cambio di passo compiuto dal Mezzogiorno, il presupposto di una ben diversa narrazione che si è fatta ormai largo nei palazzi della politica e nel sistema delle imprese. Parla di «sorpresa», Panetta, che sin dal suo insediamento a Palazzo Koch aveva dedicato ai segnali del «cambio di paradigma» del Sud un'attenzione costante, rigorosa, in attesa di verificare se certi presupposti si consolidassero o meno. E così la novità del Sud che traina il Paese, pur dovendo ancora recuperare molta strada, finisce per diventare l'elemento

IL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA PARLA DALL'ATENEO DI MESSINA: «ADEGUARE LA SPESA PER FORMARE GLI UNIVERSITARI»

cardine di un ragionamento che parte da un dato di fatto.

LE PAROLE

«Nel quinquennio 2020-24, anche con il sostegno della politica fiscale, l'economia italiana ha registrato ritmi di crescita superiori a quelli del decennio precedente e in linea con la media dell'area dell'euro. L'occupazione ha oggi raggiunto i livelli più alti di sempre e il tasso di partecipazione al mercato del lavoro è aumentato in misura significativa». È qui che irrompe il Sud, con la sua capacità di crescere più delle medie nazionali e del Centro-Nord: «La sorpresa più significativa è venuta dal Mezzogiorno - dice Panetta - Dopo la pandemia, il Pil delle regioni meridionali è cresciuto di quasi l'8 per cento, oltre 2 punti in più rispetto al Centro-Nord. In termini pro capite, l'espansione ha superato il 10 per cento, quasi il doppio del resto del Paese. L'occupazione è aumentata del 6 per cento, oltre due volte l'incremento osservato nelle regioni centro-settentrionali. Sono segnali importanti - ha proseguito - che lasciano sperare nella possibile ripresa del processo di convergenza interrotti ormai da mezzo secolo».

È una lettura significativa, la certificazione di un percorso diventato stabile nonostante la frenata dell'economia italiana di questi ultimi mesi e, anzi, capace

I NUMERI

+8%

Dopo la pandemia, il Prodotto interno lordo delle regioni meridionali è cresciuto di quasi l'8 per cento, oltre 2 punti in più rispetto ai dati registrati nelle regioni del Centro-Nord. In termini pro capite, l'espansione ha superato il 10 per cento, quasi il doppio del resto del Paese

+6%

Nel quinquennio 2020-24, l'occupazione è aumentata del 6 per cento nelle regioni meridionali, oltre due volte l'incremento osservato nelle regioni centro-settentrionali. Segnali, osserva Panetta, «che lasciano sperare nella possibile ripresa del processo di convergenza interrotti ormai da mezzo secolo».

in termini percentuali di Pil e di occupazione di garantire il segno più alle medie statistiche del Paese. Accadrà quasi certamente anche nel 2026 come quasi tutti gli osservatori economici sono inclini a prevedere, a riprova del fatto che tra Pnnr e Zes unica (e non solo) il Sud ha ancora carte importanti da mettere a disposizione dell'economia nazionale. «Questi progressi non vanno sottovalutati», insiste il Governatore, preoccupato, nel contempo, di non suggerire facili illusioni. Il rischio che tutto ciò non sia sufficiente «a superare le fragilità strutturali accumulate nel tempo e a garantire il ritorno su un

sentiero di sviluppo duraturo, per il Mezzogiorno e per l'Italia nel suo insieme», resiste. Ma il richiamo è a non mollare la presa, a insistere nella direzione intrapresa piuttosto che a cedere alla rassegnazione, uno dei mali forse ancora endemici di larga parte del Sud.

L'ATTRATTIVITÀ

Non a caso Panetta sottolinea che la rinnovata attrattività di questa parte del Paese è un dato di fatto, specialmente per i giovani: «La disponibilità di capitale umano qualificato, la possibilità di interagire con gli atenei e l'accelerazione della digitalizzazio-

ne nel periodo post-pandemico hanno indotto imprese attive nei servizi tecnologici avanzati ad aprire sedi nel Mezzogiorno - dice - Ciò ha generato occupazione anche in altri comparti e ha innalzato la produttività nei territori interessati, favorendo l'adozione di tecnologie innovative e la diffusione della conoscenza».

Dunque, anche al Sud l'investimento pubblico nell'istruzione paga, come era peraltro emerso con altrettanta chiarezza in queste ultime settimane dal Rapporto Simez con l'incremento delle iscrizioni agli atenei meridionali: «Un adeguamento della spesa per la formazione universitaria - aggiunge Panetta - rafforzerebbe la qualità del sistema, valorizzando le elevate competenze già presenti negli atenei, potenziando il trasferimento tecnologico e creando condizioni più favorevoli allo sviluppo di imprese innovative e all'attrazione di ricercatori e docenti di profilo internazionale». L'Italia, di fatto, «è l'unico grande Paese europeo in cui la spesa pubblica per studente universitario risulta significativamente inferiore a quella destinata alla scuola superiore; negli altri Paesi, al contrario, l'investi-

«IMPRESE DI SERVIZI TECNOLOGICI HANNO APERTO SEDI NEL MERIDIONE FAVORENDO ANCHE ALTRI COMPARTI»



L'INTERVENTO Il governatore della Banca D'Italia Fabio Panetta all'Università di Messina per l'inaugurazione dell'anno accademico

mento per studente cresce con il livello di istruzione».

I NODI

C'è bisogno però anche di altro. «Senza un'adeguata crescita della produttività, lo squilibrio demografico si tradurrà inevitabilmente in una riduzione del Pil e del benessere complessivo», puntualizza Panetta che cita le previsioni angoscianti già in parte note sul calo della popolazione residente («Entro il 2050 l'Italia perderà oltre 7 milioni di persone in età lavorativa e anche ipotizzando un ulteriore aumento della partecipazione al mercato del lavoro, l'Istat stima una riduzione

delle forze di lavoro di oltre 3 milioni»). È un tema che impatta particolarmente al Sud perché qui, osserva il Governatore, «l'invecchiamento della popolazione è amplificato dalla mobilità dei giovani, che sempre più spesso si trasferiscono nelle grandi aree urbane - in Italia e all'estero - alla ricerca di migliori opportunità economiche, di contesti sociali più dinamici e di servizi pubblici più adeguati». Servono allora adeguate politiche pubbliche, risposte concrete ai nodi della generatività e dell'occupazione femminile che ancora oggi risultano irrisolti. E non solo al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I farmaci trainano l'export e la produzione industriale: valgono il doppio delle auto

LO SCENARIO

Gianni Molinari

Da un lato la produzione industriale, dall'altro le esportazioni (entrambi i dati riferiti a novembre 2025) con un comune denominatore: la performance molto più che positiva dei medicinali che traina entrambi gli indicatori. Un settore, quello dei farmaci, che riguarda da vicinissimo la Campania che ne è protagonista (quasi il 15% dell'export nel 2024 viene dalla Regione e oltre il 33% di tutte le esportazioni regionali sono farmaci con i dati del 2025, che si conosceranno a marzo, orientati a confermare questa tendenza) e dimostrano come sia inserita nel settore di primo piano dell'economia nazionale. Negli ultimi sei anni, in par-

ticolare, si è consumato il sorpasso storico tra farmaci e automobili, queste ultime per decenni il prodotto più importante dell'economia italiana (e anche campana) e che oggi valgono la metà dei medicinali (24,3 miliardi contro 50,8, dati 2024 per usare un anno intero che trovano analoga rappresentazione nei primi 11 mesi del 2025).

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

È anzitutto la produzione industriale a novembre 2025 con l'indice destagionalizzato aumentato dell'1,5% rispetto a ottobre che è trainata dalla produzione dei farmaci con un importante +8,7% (quasi sei volte il valore medio) ma anche da un altro settore «collaterale», quello degli apparecchi elettromedicinali, con +5,8% a conferma del valore dell'intero setto-

re industriale della salute per l'economia italiana. Le flessioni più ampie si rilevano nei prodotti petroliferi raffinati (-4,4%) - il cui valore è molto condizionato dalla variabilità dei prezzi - e nella fabbricazione di mezzi di trasporto (-3,1%).

IL COMMERCIO ESTERO

Analogo è il peso dei medicinali nei dati del commercio estero di novembre. Nei primi undici mesi del 2025, l'export registra una crescita tendenziale

ISTAT, PERFORMANCE PIÙ CHE POSITIVA A NOVEMBRE 2025 PER UN SETTORE DECISIVO ANCHE PER LA CAMPANIA

Il commercio estero dell'Italia

Il peso dei principali paesi (in percentuale) e saldo della bilancia commerciale (in euro)

	Export	Import	Saldo (in mld)
Germania	11,3	14,5	-11,3
Stati Uniti	10,4	4,5	30,9
Francia	9,9	7,7	16,7
Spagna	5,5	5,9	4,6
Paesi Bassi	3,1	6,2	-18,7
Cina	2,5	9,1	-43,5
TOTALE			44,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat novembre 2025

WITBUB

del 3,1% (+0,4% rispetto a ottobre 2025), spiegata - evidenzia l'Istat - dalle maggiori vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+30,9%). Riduzioni anche ampie per articoli sportivi, giochi, strumenti musicali, preziosi, strumenti medici e altri prodotti n.c.a. (-9,7%), coke e prodotti petroliferi raffinati (-13,8%) e autoveicoli (-8,3%). Riguardo ai paesi destinatari delle esportazioni italiane (novembre 2025 rispetto a novembre 2024) se da un lato crescono i paesi

Opec (+18,9%), la Svizzera (+12,2%), collegata molto ai farmaci, il Belgio (+9,4%), la Spagna (+4,9%) e l'Austria (+12,1%), dall'altro la Turchia con una flessione del 40,5% è il paese che fornisce il contributo negativo maggiore all'export nazionale. Flettono anche le esportazioni verso Regno Unito (-16,2%), i paesi Asean (-21,5%), cioè Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Singapore, Thailandia, Vietnam, gli Stati Uniti (-2,9%) e Paesi Bassi (-9,7%).

Il cambio di paradigma



(C) Ced Digital e Servizi | 1768553236 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

ROMA La barriera dei 60 punti base è stata sfondata. Lo spread, termometro del giudizio dei mercati sulla credibilità e l'affidabilità finanziaria di un Paese, è sceso ieri sul circuito Mts fino a quota 59 punti, toccando 58,7 nel corso della seduta (dato Borsa Italiana) superando quindi un nuovo traguardo psicologico dopo essersi ristretto nelle scorse settimane su livelli che non si vedevano da prima dello scoppio della crisi finanziaria scatenata dal fallimento della banca d'affari statunitense Lehman Brothers a settembre del 2008. A fine giornata, il differenziale tra i Btp emessi da Roma e i Bund tedeschi è poi risalito, chiudendo a quota 62,5 punti secondo la rilevazione di Bloomberg e a 63 punti secondo la piattaforma Mts, con il rendimento del decennale italiano in discesa al 3,44% sotto, ad esempio, rispetto al 3,49% pagato dall'equivalente Oat francese a dieci anni.

Il trend dello spread italiano è quindi ormai consolidato, come ricorda una nota rilanciata dal ministero dell'Economia e delle Finanze.

«Se all'inizio della legislatura le

IN UN ANNO E MEZZO SI È DIMEZZATO IL GAP DI RENDIMENTO CON I TITOLI DI STATO DI BERLINO. AZZERATO QUELLO CON PARIGI

tensioni internazionali e le preoccupazioni legate alla crisi energetica e alla guerra in Ucraina, insieme alla politica monetaria con gli aumenti dei tassi di interesse da parte della Bce, hanno tenuto lo spread su livelli relativamente alti, le politiche di bilancio prudenti e il rispetto degli impegni con l'Ue hanno contribuito a rassicurare i mercati», scrive il dicastero di Via XX Settembre.

Una delle considerazioni a favore dell'Italia è la tenuta politica della coalizione di centrodestra e del governo presieduto da Giorgia Meloni che, ha ricordato nei giorni scorsi Goldman Sachs, continua a mostrare nei sondaggi un gradimento in linea, se non superiore a quello registrato al momento delle politiche di settembre 2022. Considerazioni che spingono gli analisti della banca d'affari Usa a ritenere che il differenziale tra Btp e Bund si manterrà su

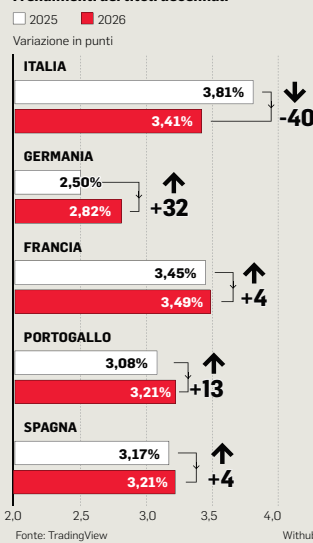
Lo spread ancora il calo bucato il muro dei 60 punti

► Il differenziale tra Btp e Bund sul circuito Mts scende a 58,7 durante la seduta Bankitalia: debito pubblico in calo di 6,8 miliardi. Salgono le entrate contributive

L'andamento dello spread BTP-Bund dal 2008 a oggi



I rendimenti dei titoli decennali



questi livelli per tutto l'anno e alla fine del 2026 non dovrebbe superare l'asticella dei 75 punti base. Quando il governo è entrato in carica, la differenza di rendimento tra i titoli di Italia e Germania era a 251 punti. Ancora un anno e mezzo fa era il doppio dei 59 punti segnati ieri. In questo periodo i Btp si sono mossi in controtendenza rispetto all'aumento delle cedole fatto segnare dai titoli di Stato degli altri Paesi dell'Eurozona. E

mentre dal 2022 il differenziale con i Bund si è ristretto, si è addirittura azzerato quello con i titoli di Parigi.

Merito della prudenza e della capacità di mantenere in ordine i conti pubblici che nelle scorse settimane ha passato anche la prova della tenuta sulla legge di Bilancio, uscita dall'iter parlamentare con 3,5 miliardi di risorse in più rispetto al testo iniziale, ma senza aver toccato i saldi di bilancio.

«Dall'inizio del 2024 ad oggi in particolare lo spread si è mosso in un contesto di relativa tranquillità, riflettendo una maggiore fiducia degli investitori nella solidità economica dell'Italia e nelle sue politiche finanziarie», scrive ancora il ministero dell'Economia. Il primo collocamento effettuato nel 2026 da ragione a questa lettura. Il Tesoro ha collocato titoli per 20 miliardi e ricevuto ordini per 265 miliardi, cioè per oltre 13 volte

l'ammontare offerto. Nell'arco dello scorso anno l'Italia ha poi incassato promozioni, una dopo l'altra, dalle principali agenzie di rating.

LE STATISTICHE

Altro segnale di fiducia è l'aumento della quota di debito pubblico in mano agli investitori stranieri. Ieri la Banca d'Italia ha comunicato i dati sull'andamento del debito nel mese di novembre. In termini

assoluti l'ammontare è calato di 6,8 miliardi a 3.124,9 miliardi. Di questa mole il 34,1% (il dato è di ottobre) è nei portafogli di fondi, banche e istituzioni straniere (percentuale in crescita rispetto al 33,9%). Sale anche la quota in mano alle famiglie e alle imprese italiane. Era al 14,2% e ora, si legge nell'ultima rilevazione di Via Nazionale, è al 14,5%. Cifra che potrebbe ancora salire. Quest'anno il Tesoro conta infatti di riproporre i titoli dedicati al solo mercato dei risparmiatori e del retail, introdotti dal 2023 e che in questi anni hanno permesso di raddoppiare il peso delle famiglie.

Di contro cala ancora la quota del debito detenuta dalla Banca d'Italia collocandosi a novembre al 18,6% dal 18,8% del mese precedente.

L'ENTRATA

Alla buona gestione dei conti pubblici ha contribuito anche l'andamento delle entrate sia tributarie sia contributive. Tra gennaio e novembre dello scorso anno hanno registrato nel complesso una crescita di 33,6 miliardi sullo stesso periodo del 2024 (facendo segnare un +4,3%). Il balzo maggiore è arrivato dai contributi, in crescita del 9,8%. Nei primi undici mesi dello scorso anno c'è stato anche un balzo degli incassi dall'attività di accertamento e controllo. L'aumento rispetto al 2024 è stato del 6,6%, con una crescita del recupero delle imposte dirette ancora più alto.

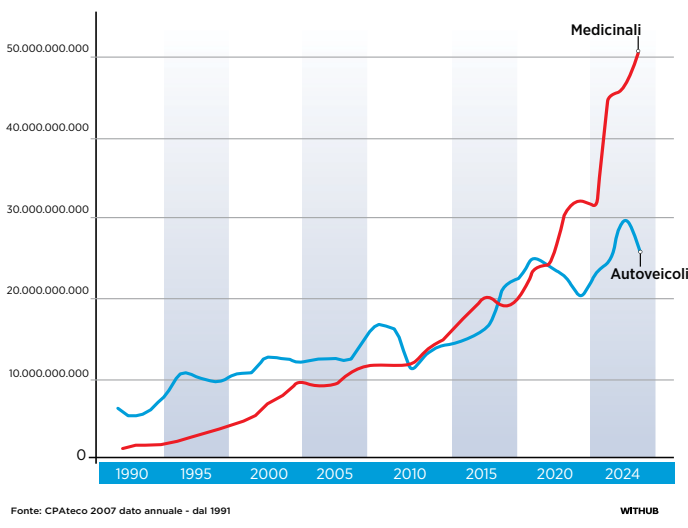
Guardando ai contributi gli incassi totali hanno superato i 264,5 miliardi. Il grosso è andato all'Inps, che fa registrare maggiori entrate per il 10,6%. Una dinamica influenzata dal positivo andamento del mercato del lavoro. In aumento anche i premi dovuti all'Inail, saliti a oltre 9 miliardi per effetto del buon risultato dei versamenti in autoliquidazione.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sorpasso

Esportazioni di medicinali e autoveicoli



Europa non si può non notare come la diversa migliore reazione dell'economia italiana a novembre: il saldo della bilancia commerciale dei 27 è stato di 8,1 miliardi di euro, di questi 5 sono dell'Italia. Leggermente migliore è il saldo dei soli paesi dell'area Euro (Belgio, Cipro, Croazia, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna; la Bulgaria non è considerata perché entrata all'inizio di questo mese) che si cristallizza a 9,9 miliardi, la cui metà 5 miliardi è dell'Italia. Così come mentre la flessione dell'export nel solo mese di novembre verso gli Usa dei 27 paesi dell'Unione è del 20,3% (a fronte del -2,9% dell'Italia) e il saldo commerciale è di 10,7 miliardi di euro (era di 18,2 nel novembre del 2024) a fronte dei 2,7 miliardi dell'Italia.

ESPORTAZIONI IN CRESCITA DEL 3,1% PER L'UNIONE EUROPEA SALDO COMMERCIALE DI 8,1 MILIARDI DI EURO DI CUI 5 SONO ITALIANI

L'export verso gli Usa (che è il secondo mercato con il 10,4% di tutte le esportazioni, dopo la Germania), tuttavia, nei primi 11 mesi cresce del 7,9%. Mentre le importazioni dagli States (che sono solo il 4,5% di tutto l'import) flettono dell'8,2% a novembre, ma restano saldamente positive nei primi 11 mesi del 2025 del 34,4%; ciò indica che la fase di assestamento dei dazi è ancora in corso e comunque il saldo della bilancia commerciale è oltre i 30 miliardi (solo 2,7 a novembre), il migliore di quello tra i principali paesi delle relazioni commerciali per l'Italia. Seguendo dal Regno Unito 18,4 miliardi, dalla Francia 16,7 miliardi e dalla Spagna con 4,6 miliardi. Mentre è negativo con la Cina per 43,5 miliardi, i Paesi Bassi per 18,7 e la Germania per 11,3. Questi numeri - in particolare quelli di Francia e Germania - dimostrano come le economie siano interconnesse e che, quindi, le difficoltà di uno stato diventano, automaticamente, le difficoltà degli altri e, quindi, in definitiva, la prudenza nelle valutazioni resti sempre la cosa migliore.

L'EUROPA

Dando uno sguardo alle esportazioni dei 27 paesi dell'Unione

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La crisi in Medio Oriente

(G) Ced Digital e Servizi | 1768553236 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

NEW YORK Lo avrebbero convinto a rinunciare all'idea di attaccare l'Iran, visto che un'azione militare non farebbe cadere il regime e rischierebbe anzi di portare una nuova guerra in Medio Oriente. Per questo Donald Trump ha cercato di cambiare strategia nei confronti di Teheran, rallentando la marcia verso quella che fino a pochi giorni fa rischiava di diventare una nuova guerra. Le pressioni sono arrivate sia da diversi funzionari americani che dai partner nella regione: Arabia Saudita, Qatar, Oman e Israele. Due giorni fa Trump ha detto di voler rallentare perché l'Iran ha sospeso le pene di morte. Ieri Teheran ha confermato e la Casa Bianca ha detto che il regime «ha interrotto 800 esecuzioni», ma restano forti dubbi: diverse fonti indipendenti segnalano che la repressione continua e che il numero delle vittime cresce. E il Pentagono ha annunciato lo spostamento della portaerei USS Abraham Lincoln dal Mar Cinese Meridionale verso il Medio Oriente.

I DUBBI

Intanto il quotidiano New York Times sostiene che a frenare Trump sia stato anche il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu: gli avrebbe chiesto di rinviare qualsiasi iniziativa militare contro l'Iran. E allora gli Stati Uniti potrebbero decidere di dare un'ultima possibilità al regime, evitando per ora uno scontro diretto, ma colpendo con nuove sanzioni: il dipartimento del Tesoro americano ha imposto sanzioni a 18 alti funzionari, tra cui membri del Pasdaran e delle forze di sicurezza, e altre entità legate al regime accusati di aver diretto la repressione delle proteste. Nella lista nera è entrata anche la prigione di Fardis, dove, secondo il dipartimento di Stato, le detenute sarebbero state sottoposte a

Iran, Trump frena sul raid crolla il prezzo del petrolio Dagli Usa nuove sanzioni

► Il regime comunica che non ci saranno esecuzioni. Il Nyt: «Israele e Paesi arabi hanno chiesto di rinviare l'attacco». Portaerei americana verso il Medio Oriente. E Donald «scarica» Pahlavi



I ragazzi iraniani mostrano i volti delle vittime del regime. Qui sotto, Donald Trump



«trattamenti crudeli e degradanti». Il segretario al Tesoro Scott Bessent ha dichiarato che gli Stati Uniti stanno tracciando i fondi dei leader iraniani verso banche estere e che i flussi saranno bloccati. E la diminuzione delle tensioni ha anche influenzato i mercati. Il prezzo del petrolio è sceso bruscamente dopo giorni di rialzi: il Wti ha perso il 4,3%, scendendo sotto i 60 dollari al barile, mentre il Brent si è attestato a 63,71 dollari, in calo del 4,2%. Gli operatori hanno interpretato le parole del presidente come un segnale di riduzione del rischio di guerra. Ma l'incertezza resta alta. Secondo i dati dell'Opec, l'Iran produce in media circa 3,2 milioni di barili di

petrolio al giorno, pari a poco più del 4% della produzione mondiale. È il sesto produttore di greggio al mondo, nonostante le sanzioni internazionali che ne limitano fortemente le esportazioni. Per aggirare le restrizioni, Teheran usa una rete di navi ombra che trasportano il petrolio a prezzi scontati verso acquirenti non ufficiali.

IL PRESIDENTE STATUNITENSE SULL'EX PRINCIPE EREDITARIO IN ESILIO: «NON SO SE LA SUA LEADERSHIP SAREBBE ACCETTATA»

Venezuela

Machado alla Casa Bianca consegna il suo Nobel al tycoon



Machado a Washington

Maria Machado ha consegnato il suo premio Nobel per la pace a Donald Trump nel loro incontro alla Casa Bianca per il suo «impegno» nella difesa della libertà in Venezuela, ha detto. Un incontro definito «molto positivo» dalla dissidente e arrivato mentre Caracas è nelle mani di Delcy Rodríguez. Due donne che rappresentano le due alternative del Paese sudamericano. Machado è il simbolo della dissidenza e vincitrice di un Nobel che Trump non ha mai negato di desiderare. Rodríguez è l'emblema della transizione interna. L'opposizione sperava che gli Usa sostenessero il «regime change». Ma The Donald ha mantenuto i vertici del chavismo e prima di incontrare Machado, ha inviato un altro segnale sentendo al telefono Rodríguez. «Ho avuto un'ottima telefonata», ha detto Trump, che ha definito la presidente «fantastica». Una nuova doccia fredda per Machado, descritta dal tycoon come «simpatica» ma già accusata di non avere il «rispetto» per diventare leader. E intanto, la Casa Bianca continua a lavorare sul petrolio. La Marina ha sequestrato un'altra petroliera che aggirava le sanzioni. Washington ha concluso la prima vendita di oro nero venezuelano per 500 milioni di dollari.

in particolare in Asia, garantendo un flusso di entrate. Riad vuole evitare un conflitto perché teme che possa compromettere le esportazioni energetiche.

LE MANIFESTAZIONI

Secondo fonti saudite, il principe ereditario Mohammed bin Salman ha fatto sapere sia a Washington che a Teheran che il Regno non parteciperà a operazioni militari e non permetterà l'uso del proprio spazio aereo o del territorio per attacchi. In Iran la situazione resta tesa. Le proteste continuano nonostante gli arresti e le condanne a morte. Il senatore repubblicano Lindsey Graham ha contestato la versione di Trump, affermando che «le uccisioni dei manifestanti sono ancora in corso». «Trump era sul punto di ordinare un attacco, poi ha deciso di fare marcia indietro, e comprensibilmente Graham è deluso», ha detto Trita Parsi del Quincy Institute for Responsible Statecraft, think tank che pro-

UCCISO UN DIPENDENTE DELLA MEZZALUNA ROSSA. TAJANI: «NELLA NOSTRA AMBASCIATA SOLO IL PERSONALE INDISPENSABILE»

muove politiche di non intervento e di diplomazia. Il caso di Erfan Soltani, ventiseienne condannato a morte per aver partecipato alle proteste a Karaj, è diventato simbolo delle violazioni. La sua esecuzione, prevista per mercoledì, è stata sospesa all'ultimo momento. E la violenza coinvolge anche il personale umanitario. Un dipendente della Mezzaluna Rossa iraniana è stato ucciso e altri cinque feriti nella provincia di Gilan. Intanto il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha confermato che ridurrà la presenza diplomatica, mantenendo solo il personale indispensabile. C'è infine la questione del futuro di un Paese nel quale il legame tra il regime e i Pasdaran è molto forte e passa attraverso una profonda dipendenza economica difficile da stradicare. Ieri Trump ha «scaricato» Reza Pahlavi, il figlio dell'ultimo scia di Persia in esilio da anni negli Stati Uniti: il presidente lo ha definito «gentile e simpatico», ma ha aggiunto di non sapere se «verrebbe accettato dal suo Paese».

Angelo Paura
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La solidarietà di Mattarella per le vittime «Efferato sterminio di manifestanti»

L'INTERVENTO

Sceglie di parlare dell'Iran, Sergio Mattarella, con lo sguardo di chi, in questi giorni, non può più documentare «le manifestazioni di piazza, la repressione, le uccisioni». «Insieme alla efferata crudeltà dello sterminio dei manifestanti, occultare quanto avviene è stata la prima preoccupazione di un regime, che, fin dall'inizio, ha tentato di bloccare l'accesso alle fonti di informazione e la diffusione delle notizie». Il presidente della Repubblica torna sulle violente reazioni perpetrate dagli ayatollah in occasione del trentesimo anniversario del Seminario di Venezia per la stampa britannica. E parte inteso un discorso più ampio, in cui, a far da perno è la concezione del giornalismo libero come «antidoto» contro «abusi», «manipolazioni» ad opera di poteri pubblici e privati, e contro «opacità e menzogne». Quel giornalismo

che consente la formazione di «un'opinione indipendente». Non è un caso, spiega Sergio Mattarella, che ogni manipolazione dei «principi di libertà» passi dalla «repressione dei giornalisti». E qui, il riferimento è a quei regimi «efferati» che comprimono gli «spazi di libertà di informazione», non appena viene posto in discussione il loro operato. Proprio come sta avvenendo in Iran.

IL DISSENSO NASCOSTO

Si tratta, per il Capo dello Stato, «dell'ultimo esempio dei tentativi di nascondere il dissenso, il malessere sociale, la verità, attraverso l'oscuramento dei fatti che i giornalisti sono invece chiamati a testimoniare in ogni circostanza», particolarmente in quelle più drammatiche, «come i conflitti dai cui teatri si cerca di escluderli, censurandone il lavoro o addirittura proibendo loro l'accesso». Al fianco dell'Iran, anche Gaza. Dove pure, sottolinea



Sergio Mattarella, 84 anni, presidente della Repubblica ha denunciato in Quirinale l'«efferata crudeltà» dell'Iran, la negata libertà di stampa e lo sterminio di chi protesta

IL CAPO DELLO STATO SUL BLACKOUT DI INTERNET ORDINATO DAI LEADER IRANIANI: «OCULTARE TUTTO È STATA LA LORO PRIMA PREOCCUPAZIONE»

il presidente, l'impegno per la verità e la libertà è stato «pagato a caro prezzo». I dati ufficiali sono quelli riportati dalla Federazione internazionale dei giornalisti: «Oltre 120 operatori dell'informazione e giornalisti - ricorda Mattarella - hanno trovato la morte nei conflitti, molti di essi a

Gaza». Così come è stato per la causa palestinese, anche per l'Iran le piazze cominciano a mobilitarsi. In programma per oggi in Campidoglio l'iniziativa promossa da Amnesty e Donne vita e libertà.

A questa prenderanno parte i leader del centrosinistra: la segretaria del Pd Elly Schlein, il presidente del M5s Giuseppe Conte, i vertici di Avs Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, il segretario di Più Europa Riccardo Ma-

gi ed esponenti di Iv. Mentre il segretario di Azione Carlo Calenda sarà in piazza sabato a Roma con il Partito Radicale.

LE MEDIAZIONI

Intanto le mediazioni prendono forma anche tra i banchi del Parlamento. Dopo il voto bipartisan in Senato sulla mozione a sostegno delle proteste contro il regime degli ayatollah - che ha visto l'astensione del M5S - i pentastellati ieri hanno deciso di presentarsi in commissione Esteri alla Camera una loro mozione, a prima firma Giuseppe Conte, su cui è confluito il sì del gruppo del Pd e di Avs (che l'ha sottoscritta). Al momento del voto, quindi, i dem hanno detto sì alla mozione unitaria bipartisan e anche all'impegno voluto dal Cinquestelle, anche se la riformista Lia Quartapelle ha deciso di non partecipare al voto. «Se in Parlamento, come nelle piazze, è possibile trovare la più ampia convergenza sulla condanna al regime iraniano nessuna forza politica si può sottrarre», il commento a caldo del responsabile Esteri Pd, Peppe Provenzano. Prove di unità alla vigilia della piazza.

Val. Pigi.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli equilibri nel Continente

(C) Ced Digital e Servizi | 1768553236 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

L'affondo è diretto e arriva dal palcoscenico più solenne. Le relazioni con l'Italia e con gran parte dell'Europa «hanno radici storiche profonde», ma oggi «lasciano molto a desiderare». Vladimir Putin sceglie la cerimonia di presentazione delle credenziali di 34 nuovi ambasciatori al Cremlino per certificare che i rapporti sono ai minimi. Davanti alle feluche straniere, tra cui il nuovo ambasciatore italiano Stefano Beltrame, lo Zar sottolinea che i legami con i Paesi rappresentati - Italia, Francia, Austria, Svizzera, Repubblica Ceca, Portogallo, Norvegia e Svezia - sono stati «ricchi di esempi e di partnership reciprocamente vantaggiose e di cooperazione culturale arricchente».

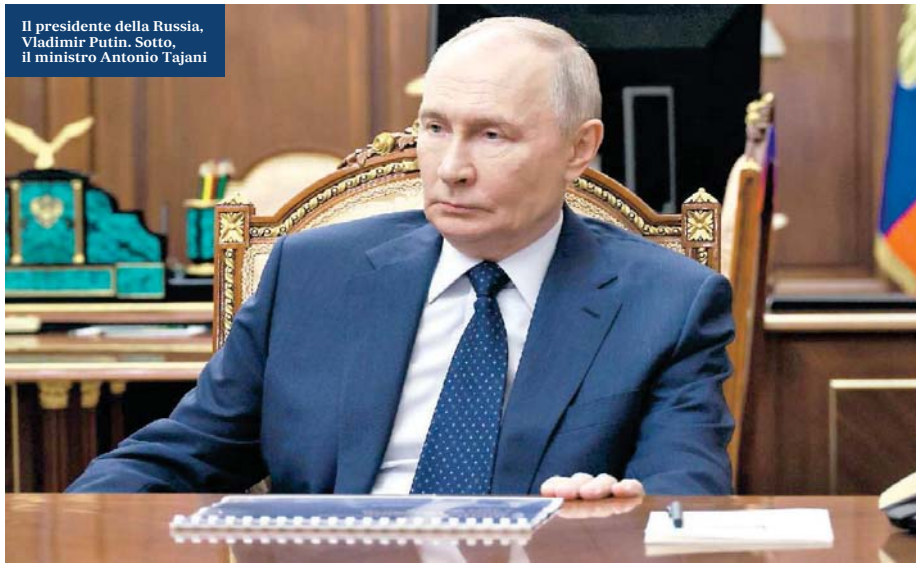
IL CONFRONTO

Ma il confronto con il presente è impietoso: «Lo stato attuale delle relazioni bilaterali lascia molto a desiderare». Insiste il leader russo che «il dialogo, senza alcuna colpa da parte nostra, voglio ri-

«TRA NOI RELAZIONI CHE HANNO RADICI STORICHE» ANCHE L'ITALIANO STEFANO BELTRAME TRA GLI AMBASCIATORI RICEVUTI AL CREMLINO

marcarlo, è stato ridotto al minimo», e che «la cooperazione su questioni internazionali e regionali chiave è stata congelata». Non è una chiusura definitiva, piuttosto un avvertimento che lascia intravedere uno spiraglio. Mosca, dice Putin, «è pronta a ripristinare il livello di relazioni di cui abbiamo bisogno», a patto di tornare a «una comunicazione normale e costruttiva», fondata sul «rispetto degli interessi nazionali» e sulla «considerazione delle legittime preoccupazioni di sicurezza». È la cornice entro cui il Cremlino inquadra anche la guerra in Ucraina. La Russia, ribadisce, aspira a «una pace duratura e sostenibile che garantisca in modo affidabile la sicurezza di tutti», ma «non tutti, compresi Kiev e le capitali che la sostengono, sono pronti a questo». Finché quella consapevolezza non maturerà, ammonisce ancora Putin, «la Russia continuerà a perseguire costantemente gli obiettivi che si

Il presidente della Russia, Vladimir Putin. Sotto, il ministro Antonio Tajani



Putin contro Europa e Italia

«I nostri rapporti ai minimi»

► L'affondo dello zar: «Male le relazioni, ma pronti a ricostruirle». E sulla Groenlandia Mosca si dice «preoccupata». Gli Usa: «Truppe europee non incideranno sulla decisione di Trump»

è prefissata». È una formula che il Cremlino ripete dal 2022.

LE REAZIONI

Immediata la replica di Roma. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani chiarisce che le relazioni «lasciano a desiderare perché noi abbiamo detto che la Russia ha invaso l'Ucraina e abbiamo difeso Kiev». Nessuna guerra con il popolo russo, aggiunge, ma «il Cremlino ha sbagliato»: l'invasione è «un atto assolutamente illegittimo» che mira a «conculcare la libertà degli ucraini». Ma Mosca non considera strategica solo l'Europa. Dall'Ucraina all'Artico, dall'Europa orientale al Nord estremo, lo snodo è segnato dalle parole dure di Maria Zakharova,



I rapporti lasciano a desiderare perché abbiamo detto che la Russia ha invaso l'Ucraina. Ma non siamo in guerra con Mosca
ANTONIO TAJANI
Ministro degli Esteri

portavoce del ministero degli Esteri: «Qualunque tentativo di ignorare gli interessi, in particolare di sicurezza, della Russia nell'Artico non rimarrà senza risposta». Mosca parla apertamente di «seria preoccupazione» per la Groenlandia e per la missione militare europea avviata sull'isola, definita «un'altra provocazione» e un passo verso la militarizzazione del Nord sotto il «falso pretesto» di una minaccia russa e cinese. I numeri della missione sono piccoli ma politicamente significativi: tredici militari tedeschi, una quindicina di francesi, altri Paesi rappresentati da uno o due ufficiali, dalla Gran Bretagna ai Paesi Bassi fino agli scandinavi. Non una deterrenza, ma un mo-

do per piantare un paletto nell'Artico. Tutto mentre a Washington si consuma quello che i danesi bollano come un «disaccordo fondamentale» con gli Stati Uniti.

IL PETROLIO

I colloqui alla Casa Bianca tra i ministri degli Esteri danese e groenlandese e il vicepresidente Vance con il segretario di Stato Marco Rubio confermano che l'ambizione americana di prendersi la Groenlandia «resta intatta». Si dialoga, viene creato un gruppo di lavoro, ma le linee rosse di Copenaghen e della Casa Bianca restano sul tavolo. È in questo spazio che si inserisce la presenza europea, pensata per dimostrare che la sicurezza dell'isola più vasta del mondo può essere garantita nel quadro Nato, senza iniziative unilaterali. Due numeri bastano a spiegare perché la Groenlandia è diventata centrale: l'Artico custodirebbe circa 90 miliardi di barili di petrolio e 47 mila miliardi di metri cubi di gas naturale, una ricchezza che lo scioglimento dei ghiacci rende sempre meno teorica e sempre più strategica, insieme alle nuove rotte

SULL'UCRAINA DONALD ACCUSA ZELENSKY DI VOLERE RALLENTARE UN ACCORDO DI PACE: «VLADIMIR È PRONTO»

commerciali e alle scorciatoie missilistiche. Su questo sfondo la Cina osserva. Mosca alza il tono e da Washington arriva un messaggio inequivocabile dalla portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt: i Paesi europei che inviano truppe in Groenlandia «non influenzeranno la decisione del presidente Trump» sull'isola. Gli Stati Uniti, aggiunge, «continueranno i colloqui con Danimarca e Groenlandia» dopo un incontro definito «produttivo». Trump ribadisce che la Groenlandia è «vitale» per la sicurezza nazionale americana. Il suo inviato speciale, il governatore della Louisiana Jeff Landry, scelto per occuparsi del dossier, si schermisce alla vigilia della missione parlando di «diplomazia culinaria», scambi economici e opportunità reciproche. Come se, nel cuore dell'Artico, tra basi, missili e risorse energetiche, il problema fosse davvero la zuppa di foca.

Marco Ventura
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO

Dal brivido al sospiro di sollievo. L'Ucraina non spacca il centro-destra al test del Parlamento. Tra bottoni pigiati e mani alzate passa quasi all'unanimità la risoluzione di maggioranza sul sostegno militare e gli aiuti civili a Kiev per il 2026. Nonostante i mal di pancia in casa Lega che restano isolati. Solo due parlamentari del Carroccio - i deputati Zuello e Sasso - votano contro a Montecitorio dopo aver ascoltato le comunicazioni di Guido Crosetto. Mentre al Senato a sfilarsi è il salviniano doc Claudio Borghi, che abbandona l'aula poco prima del voto, «sono leggiadri» scherza mentre salta la giulda dai gradini verso l'uscita.

Per il resto tutti serrano i ranghi. A fine giornata è Crosetto a infilzare i lumbard sorridendo ai cronisti in un corridoio di Palazzo Madama. «La Lega definisce questo decreto retorica bellicistica? Definirlo così dopo essere stati i primi ad approvarlo nel 2022, con il governo Draghi, mi sembra una cosa strana...». Mentre in aula pronuncia un accorato discorso a difesa della linea tracciata dalla premier Giorgia Meloni e racchiusa in una risolu-

Risoluzione pro-Kiev, ok del Parlamento

Due no dalla Lega: «Ora stop alle armi»

zione che rinnova il sostegno a Zelensky. «Ci sono degli Stati che all'interno della comunità internazionale sanno fare anche scelte difficili. Sanno fare scelte anche magari spesso impopolari, perché è facile dire io mi volto dall'altra parte, non è una cosa che mi interessa» tuona il titolare della Difesa e veterano di Frattelli d'Italia.

L'ARRINGA

«Aiutare una nazione a difendersi non è un atto di bellicismo, ma l'unico strumento concreto per impedire che il diritto della forza prevalga sulla forza del diritto». E ancora: «Senza il nostro supporto, quella che alcuni chiamano pace sarebbe stata solo una brutale resa incondizionata». Botta e risposta assicurato con il Movimento Cinque Stelle che guida il fronte anti-armi a Kiev. Il senatore Bruno Marton veste la feluca: «Ma avete mai pensato di usare come contropartita all'offensiva russa, per ottenere una tregua, proprio il blocco



Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, durante la discussione sulle comunicazioni alla Camera dei Deputati in materia di sostegno militare all'Ucraina

dell'invio delle armi all'Ucraina?». E Crosetto: «Sono quattro anni che cerchiamo vie diplomatiche e i tentativi non sono andati in porto soprattutto per volontà della Russia». Il tabellone comunque consegna alle cronache una «maggioranza Kiev» in Parlamento. Si astiene buona parte del Pd di Ely

Schlein dove più di un riformista è tentato fino all'ultimo di schiacciare il bottone verde. In casa centro-destra sono i leghisti, come da copione, ad avere dubbi di coscienza. Alla Camera sono tante le defezioni, banchi semivuoti quando è il momento di votare. Se le truppe tengono è anche grazie alla riunio-

ne mattutina convocata a Montecitorio dal leader Matteo Salvini.

Il segretario riunisce tutti i parlamentari e dà la linea: si vota a favore della risoluzione di maggioranza. Che peraltro è già frutto di una lunga trattativa tra alleati e contiene equilibri di stampo leghista: ad esempio chiede di non tagliare fuori il Parlamento da future decisioni sul sostegno a Kiev e accende i riflettori sugli aiuti civili: più generatori elettrici, meno carri armati. Fra le righe però fa capire che l'aria è cambiata. Dice ai suoi Salvini: «Ci auguriamo che questo provvedimento sia l'ultimo», è convinto che sia «vicina la fine delle ostilità in Ucraina». Lancia una «cabina di regia» dei big del Carroccio per coordinarsi sulle prossime iniziative, dai comizi per il referendum sulla giustizia alla manifestazione dei «Patrioti» il 18 aprile a Milano. E Vannacci? Si teneva fino all'ultimo un «blitz» del generale ed ex Parà: tra voti contrari e astensioni poteva essere il giorno della nascita delle «truppe Vannacci» al-

le Camere, una vera e propria componente. Ma i numeri raccontano altro e anche la manifestazione davanti a Palazzo Chigi contro gli aiuti a Kiev, messa su dai fedelissimi del generale, si rivela un flop. Salvini vedrà il suo vicesegretario nelle prossime ore. Chiuso il fronte ucraino si apre in Parlamento il fronte iraniano. A spaccarsi però è il campo largo che in Commissione Esteri al Senato vota in ordine sparso la risoluzione a sostegno ai manifestanti iraniani

CROSETTO IN AULA: «AIUTI PER EVITARE LA RESA UCRAINA» IRAN, RIFORMISTI DEM CONTRO IL M5S: «PROTESTE GIUSTE»

massacrati dal regime. Pd e Avs votano a favore dei punti chiesti dai Cinque Stelle, che pongono condizioni al sostegno delle proteste e prendono le distanze da Trump. Si sfilano indignati dal voto a nome dei riformisti dem Lia Quattapelle: «Inaccettabile che pongano condizioni».

Fra. Bec.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La politica economica del governo

(C) Ced Digital e Servizi | 1768553236 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA MISSIONE

TOKYO Ha speso le candeline in volo, con gli auguri di buon compleanno intonati dal suo staff e della figlia Ginevra, ancora una volta in missione al suo fianco. Giorgia Meloni ha compiuto 49 anni lasciandosi l'Oman alle spalle per raggiungere il Giappone, prima tappa della missione in Asia che la condurrà anche a Seul, dove è attesa nel pomeriggio di sabato.

La presidente del Consiglio incontrerà oggi a Tokyo la prima ministra nipponica Sanae Takaichi, ultra-conservatrice e "leader di ferro", pronta a indire elezioni anticipate per cavalcare l'onda di popolarità che l'ha accompagnata nei primi mesi alla guida del paese: obiettivo consegnare al suo partito la maggioranza assoluta, mandando in pensione un Parlamento traballante. Pugno duro, giustappunto.

SONO 440 LE IMPRESE NIPPONICHE ATTIVE IN ITALIA, OLTRE 170 LE NOSTRE CHE LAVORANO CON IL SOL LEVANTE

Meloni, prima di decollare per Seul, sabato ha in programma una carambola di incontri con i colossi dell'industria giapponese, con l'intento di attrarre investimenti in Italia, un registro che è pronta a replicare anche in Corea del Sud.

I NUMERI

Sono ben 440 le società nipponiche attive nel nostro Paese, contano più di 51 mila dipendenti e un fatturato che si aggira sui 30 miliardi di euro. Mentre sono oltre 170 le aziende italiane attive in Giappone, con oltre 8 mila dipendenti e un fatturato da 2,9 miliardi almeno. La premier pensa si possa fare di più e meglio. E a ben guardare l'Asia è solo un tassello, per quanto prezioso, di quella tela

Dal G7 al mercato globale Meloni sbarca in Giappone per attrarre investimenti

► La premier oggi vedrà la prima ministra Sanae Takaichi. Focus sulle principali aziende di Stato italiane e sull'export. La strategia che passa per Sud America, Africa e Artico



IL COMPLEANNO IN AEREO E IL POST

Candeline spente in volo per la premier Meloni, che in un compleanno diverso dal solito, non manca di ringraziare tutti gli italiani che le hanno rivolto gli auguri per il suo 49esimo compleanno. «Ci tengo a ringraziarvi, a ringraziare ciascuno di voi per gli auguri», ha dichiarato Meloni in un video postato sulle sue pagine social. «Nonostante io sia lontana da casa, il vostro affetto è arrivato ed è questo che fa la differenza». «Grazie, siete la mia forza» ha concluso Meloni, lanciando un bacio

a cui Meloni lavora per spingere una crescita ostacolata dalla mannaia dei dazi calata da Trump, nonché dalle guerre e dalle crisi internazionali divampate nel pianeta. E su cui il tycoon, sempre lui, ha più volte messo lo zampino. Il fil rouge della strategia meloniana punta a diversificare i mercati, spingendo l'acceleratore su quadranti che in passato avevano poco appeal. O che, semplicemente, non erano battuti, vedi la Corea che non vedeva un presidente del Consiglio italiano da ben 19 anni.

IL QUADRO D'INSIEME

L'Asia è sì una pedina decisiva - il Giappone ha un Pil che sfonda il tetto dei 4 mila miliardi di dollari, mentre quello coreano si attesta poco sotto i due trilioni - ma è in buona compagnia di altri re, cavalli e alfiere sullo scacchiere su cui muove Meloni per alimentare il fuoco della crescita. Passa infatti da qui il piano sull'Artico che il governo si appresta a mettere in campo, puntando su rotte marittime che, con lo scioglimento dei ghiacci, in futuro saranno chiamate a far la differenza. Un'area difficile da penetrare, ma su cui l'Italia è pronta a calare i suoi assi più pesanti, da Finmeccanica a Eni, passando da Enel e a Leonardo. La tela della premier coinvolge naturalmente anche i paesi dell'Africa, con il Piano Mattei, e si allunga su quelli del Golfo, nodi strategici decisivi e mercato

che smuove interessi miliardari. Una "mecca del business" che ormai regge non solo sul petrolio, ma che oggi conta anche su massicci investimenti in infrastrutture, energia pulita e progetti di modernizzazione. Mercati su cui l'Italia può dire la sua, forte del suo know-how. Altra partita cruciale è quella del Mercosur. Dopo aver nichiato, contribuendo al rinvio di un accordo impaludato da un quarto di secolo, Roma ha dato disco verde e si appresta a oliare le relazioni economiche con un mercato che conta 700 milioni di consumatori potenziali. E se l'accordo con i Paesi dell'area sudamericana che tiene insieme Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay è finito sotto i riflettori soprattutto per via delle proteste degli agricoltori, c'è chi a Palazzo Chigi rimarca come il Mercosur interessi in realtà una vastissima gamma di prodotti, generando un colpo di bianchetto sui dazi applicati su auto, macchinari,

DOMANI NUOVA TAPPA IN COREA, DOVE UN PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MANCA DAL 2007 (L'ULTIMO FU PRODI)

tecnologie, farmaci, apparecchiature Ict e prodotti chimici. Altri dossier economici attenzionati dalla premier riguardano la ricostruzione dell'Ucraina e della Striscia di Gaza, al centro delle riunioni che si terranno la prossima settimana a Davos con il presidente americano a margine dei lavori del World Economic Forum. Ma a "rubare" la scena tra le montagne incantate che rapirono Thomas Mann, sarà per forza di cose la crisi iraniana, con l'Europa e gli Stati Uniti che si apprestano ad adottare nuove sanzioni contro Teheran. Mentre la conta dei morti non si ferma e mette i brividi, come quel sangue che non si lava via dalle strade.

Ileana Sciarra
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Effetto Trump e voglia di sicurezza Così il Sud America si sposta a destra

Nel 2025, l'America Latina ha registrato un'ondata elettorale favorevole alla destra. Pur trattandosi di risultati legati a contesti nazionali specifici, si possono individuare alcuni trend comuni a livello regionale. In primo piano spicca il rigetto dei governi uscenti, con un chiaro orientamento "anti-incumbent" da parte degli elettori. Inoltre, sicurezza, immigrazione e criminalità sono emerse negli ultimi anni come tematiche centrali nel dibattito pubblico regionale. La variabile inedita è stata, tuttavia, la crescente influenza degli Stati Uniti. Il presidente Trump è intervenuto direttamente in più campagne elettorali, sostenendo apertamente candidati conservatori.

ARGENTINA

Il caso più emblematico, per la portata dell'intervento statunitense, è stato quello delle elezioni di medio termine in Argentina, tenutesi il 26 ottobre, poche settimane dopo la pesante sconfitta subita da Javier Milei alle provinciali di Buenos Aires. Il sostegno degli Stati Uniti si è rivelato determinante per invertire il calo di consenso dovuto al rischio concreto di una crisi valutaria e a scandali di corruzione che hanno coinvolto membri dell'entourage presidenziale. In piena campagna elettorale, il presidente Trump e il Dipartimento del Tesoro americano hanno an-

nunciato un maxi bailout da 20 miliardi di dollari, condizionato alla vittoria di Milei.

HONDURAS

Difficile, per il momento, valutare l'efficacia del sostegno offerto da Donald Trump a Nasry Asfura, la cui elezione a presidente dell'Honduras è stata sancita dal Consiglio Elettorale Nazionale a fine dicembre, dopo oltre venti giorni di contestazioni e accuse di irregolarità. Anche in questo caso l'intervento americano ha assunto forme non convenzionali, come la liberazione dell'ex presidente Juan Orlando Hernández, detenuto negli Stati Uniti per traffico di droga e armi.

LA SPINTA DEL TYCOON DIETRO IL SUCCESSO DI MILEI E KAST. DA VALUTARE L'EFFICACIA DEL SOSTEGNO USA AD ASFURA IN HONDURAS



CILE

In Cile, l'endorsement di Donald Trump a favore di José Antonio Kast, vincitore delle presidenziali del 14 dicembre, non è stato determinante per l'esito del voto. Tuttavia, Kast ha incorporato nella sua campagna alcuni elementi della re-

Javier Milei, leader conservatore eletto a ottobre in Argentina grazie anche al sostegno politico e finanziario degli Stati Uniti

torica trumpiana, in particolare sull'immigrazione. A spingere l'elettorato verso destra è stata soprattutto la crescente percezione di insicurezza, che si è tradotta in ostilità nei confronti dell'amministrazione uscente, di cui la candidata progressista Janette Jara era stata ministra del Lavoro.

BRASILE

I ripetuti interventi del presidente americano a favore di candidati conservatori, spesso oggetto di critiche, non sono sempre stati efficaci. In alcuni casi hanno persino prodotto l'effetto opposto, spingendo l'elettorato a sostenere il candidato avversario in nome dell'autonomia nazionale. In Brasile, per cercare di influenzare il verdetto del processo per tradimento che ha portato alla condanna di Bolsonaro, Washington ha imposto dazi del 50%. Nonostante la considerevole pressione economica, Lula ha rifiutato qualsiasi compromesso, difendendo l'indipendenza

del potere giudiziario e cavalcando l'onda di un'opinione pubblica largamente favorevole. Il presidente brasiliano è uscito dallo scontro rafforzato, con un indice di gradimento stabile, pronto a presentarsi alle elezioni del prossimo anno come difensore della sovranità del Paese.

NUOVE ELEZIONI

Nel corso del 2026 si terranno due elezioni fondamentali per capire se la svolta a destra registrata nel 2025 è destinata a consolidarsi. In Brasile, l'ottantenne Lula affronterà Flávio Bolsonaro, figlio dell'ex presidente, ma privo del carisma e della visione politica del padre. Nonostante ciò, il blocco conservatore resta solido, sostenuto da una base elettorale compatta e dal voto evangelico. L'esito è tutt'altro che scontato. Negli ultimi mesi i rapporti tra Lula e Trump si sono distesi, ma è difficile immaginare che questo possa tradursi in un appoggio esplicito. In Colombia, invece, Gustavo Petro non potrà ricandidarsi a causa di limiti costituzionali. Il campo progressista si presenta indebolito, mentre la destra, pur frammentata, parte avvantaggiata grazie al logorismo dell'attuale governo e al deterioramento dei rapporti con Washington.

Francesco Zinni*

*Analista Med-Or Italian Foundation

Politica e giustizia

(C) Ced Digital e Servizi | 1768553236 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Sicurezza, il derby tra i partiti

I sondaggi: priorità per gli elettori

LO SCENARIO

ROMA Sia a destra che a sinistra tutti preferiscono chiamarla «priorità» e non più «emergenza». È lei, la sicurezza, la nuova madre di tutte le riforme: il terreno di battaglia che i partiti intendono contendersi di qui fino alle elezioni politiche del 2027. Una partita che non va confinata nell'usuale contrapposizione tra maggioranza e opposizione, ma vive pure all'interno delle singole coalizioni. Così quando la premier, nella conferenza stampa di inizio anno, ha richiesto un «cambio di passo sul tema», annunciando il prossimo pacchetto di misure (inclusa la stretta sui coltelli e la violenza giovanile), non è passato inosservato un certo malessere tra le file leghiste, pronte a rivendicare la primogenitura delle norme. Stesso discorso a sinistra: dall'assemblea sulla sicurezza con i primi cittadini convocata da Elly Schlein a novembre scorso, ai post a tamburo battente di Giuseppe Conte, anche sul fronte immigrazione. E poi Progetto Civico, la nuova formazione di amministratori locali, guidata dall'assessore romano Alessandro Onorato, nata con l'obiettivo di «restituire» alla sinistra i «temi regalati alla destra», proprio come la sicurezza.

I NUMERI

Singole mosse da inserire in una cornice più ampia, fatta anche di numeri. I sondaggi parlano chiaro: la sicurezza rappresenta una delle priorità degli italiani. Anche se è quella che i cittadini non mettono sul podio più alto. La conferma arriva da un recente sondaggio dell'Istituto Piepoli, diretto da Livio Gilgiuti, e realizzato tra il 12 e il 14 gennaio: al primo posto svetta la sanità, seguita dall'occupazione, i salari e la sicurezza. Il dato da tenere a mente, però, è quello che riguarda le «percezioni»: al 45% degli intervistati che ritiene l'Italia «poco» sicura, si somma un 12% dell'idea che non lo sia «per nulla». Un giudizio in cui le bandiere di parte vanno posate: la percentuale di elettori di centrodestra e centrosinistra che ritengono il nostro Paese sicuro coincide e tocca solo il 44%. Un dato che scende ancor di più se si sonda l'elettorato pentastellato, dove coloro che vedono il «bicchiere mezzo pieno» sono solo il 37%. Il sentimento di preoccupazione per l'ordine pubblico, in sostanza,

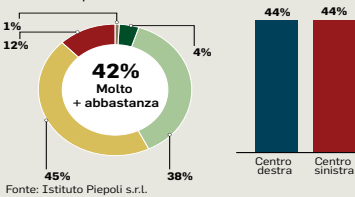
► Tra chi vota per il centrodestra prevale il timore per l'immigrazione. A sinistra cresce la preoccupazione per la microcriminalità. I più «allarmati» sono i 5Stelle



Gli italiani e la sicurezza

Quanto ritiene sia sicuro il nostro paese in questo momento?

■ Molto ■ Abbastanza ■ Poco ■ Per nulla
■ Senza opinione



attraversa trasversalmente i due fronti dello schieramento politico. Anche se a questo timore si dà un nome diverso, in base alle diverse sensibilità: a destra il cruccio maggiore resta per l'immigrazione, mentre a sinistra sono soprattutto i casi di microcriminalità a impensierire. È probabile, in questa pro-

spettiva, che il nuovo pacchetto di norme in arrivo in Cdm - circa sessantacinque - diventi un «banco di prova» (copyright del ministro Piantedosi). L'antipasto c'è stato ieri: mentre il Viminale chiudeva la definizione dei due provvedimenti, dal Senato il Pd rilanciava uno dei contenuti più attesi previsti all'in-

I CORPI SPECIALI IN CAMPO A TERMINI

Il pattugliamento dei corpi speciali, in campo alla stazione Termini di Roma, dopo l'aggressione al funzionario del Ministero delle Imprese di qualche giorno fa

Legge elettorale

Tajani: il nome del premier? Quello del Cav era sul simbolo



Antonio Tajani

ROMA Nome del premier sulla scheda, no. Indicazione del nome nel programma, sì. E' questa la linea che il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, continua a portare avanti quando si parla di legge elettorale. Una riforma che continua a far discutere, non solo tra maggioranza e opposizione, ma anche all'interno dello stesso governo. Ora, in vista delle elezioni 2027, si cerca una quadra. Una sintesi che possa mettere d'accordo i più. Opposizioni comprese. E a chi chiede quali siano le sue preferenze, Tajani risponde chiaro: «Credo che sia giusto mantenere un sistema maggioritario, ma con un proporzionale forte». Un'ipotesi, che non sempre trova riscontro negli alleati. In particolare in FdI, che stavolta punta sul nome del premier nella scheda elettorale. Ed è qui che nella maggioranza emergono posizioni diverse. Tajani ha i suoi dubbi. «L'indicazione del premier sulla lista non sarebbe in sintonia con la Costituzione, perché il primo ministro lo indica il capo dello Stato» ha dichiarato. La scelta migliore, secondo il vicepremier, rimane la linea tracciata da Berlusconi - quando per primo introdusse nel simbolo la scritta: «Berlusconi Presidente». Un'indicazione del partito, che rimane, però, nel simbolo o nel programma.

stanza che i pm mettono in relazione proprio a un'istruttoria. La procura sottolinea: «È significativo che una procedura iniziata nel 2023 a carico di Ita, che avrebbe condotto al riscontro di irregolarità formali e procedurali nel monitoraggio delle comunicazioni e nella tenuta della documentazione relativa al trattamento dei dati, sia conclusa nel 2025 con l'irrogazione di una sanzione di natura meramente formale». Il relatore era Sforza. Ita «ha contestato la ricostruzione secondo cui le tessere sarebbero state emesse direttamente con status Executive - si legge - chiarendo che esse riportavano inizialmente lo status "smart" e che l'eventuale passaggio al livello Executive è avvenuto nel rispetto di una specifica procedura interna della

porto d'armi. «Il modello securitario del governo, basato su inasprimento delle pene e introduzione di nuovi reati, ha fallito», ha detto la responsabile Giustizia del Pd, mentre il senatore Filippo Sensi ha assicurato che la proposta verrà ridepositata anche al Senato, e non è escluso che si traduca in emendamenti al prossimo ddl Sicurezza del governo.

IL BANCO DI PROVA

Nel fronte della maggioranza, se la Lega continua a insistere sull'immigrazione e anche su Strade sicure, Forza Italia rivendica l'attenzione alla microcriminalità e sull'impunità, talvolta incentivata da «interpretazioni ideologiche di certi magistrati». Lo spiega bene Antonio Tajani: «Saremo sempre garantisti» ma «troppe persone che vengono arrestate in flagranza vengono il giorno dopo rilasciate mettendole in difficoltà gli stessi che hanno

DOPO LE MISURE DEL GOVERNO, LA LEGA CHIEDE LA CHIUSURA DELLE FRONTIERE. FI ACCUSA I MAGISTRATI. IL PD VUOLE LA STRETTA SULLE ARMI

eseguito l'arresto». Dalle parti delle opposizioni, in particolare del M5S, l'accento è posto sulla necessità di una sicurezza integrata, con protocolli tra regioni e province e l'uso di strumenti tecnologici: «La narrazione elettorale sui temi della sicurezza va abbandonata», ragiona il deputato pentastellato Francesco Silvestri. Più Europa rilancia sul cambiamento della Bossi-Fini per la «regolarizzazione» degli stranieri. Avs tuona contro lo «Stato di Polizia» che il nuovo pacchetto di norme potrebbe introdurre, mentre Calenda punta sull'emergenza nelle stazioni e Renzi sugli sprechi dei centri in Albania. Nel derby per la sicurezza, di certo, nessuno rimarrà fuori dal campo.

Valentina Pigliautile
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Compagnia, la quale - scrivono i pm - tuttavia non appare chiara».

META

Nell'atto è ricostruita anche la procedura sulla sanzione irrogata nei confronti della società Meta in relazione all'immissione in commercio degli smartglasses, «dispositivi caratterizzati da evidenti criticità sotto il profilo della tutela della privacy, tanto dei detentori quanto dei terzi», si legge. Inizialmente la sanzione ipotizzata era di 44 milioni di euro ma «sarebbe stata successivamente ridotta prima a 12,5 milioni e, infine, ad appena un milione di euro, e adottata con tale ritardo procedurale da renderne necessario il successivo annullamento in autotutela». Per i pm «È necessario comprendere in che termini su tale vicenda abbia avuto impatto la sponsorizzazione fatta da Guido Sgorza degli occhiali, dei quali ha infatti parlato positivamente in un video divulgato sul social network e, altresì, se e in che modo questi, avendo ormai preso esplicita posizione in ordine all'arrogamento, si sia effettivamente astenuto dalle adunanze riguardanti il procedimento a carico della società». Il centrosinistra, da Renzi ad Avs al Movimento Cinque Stelle invoca le dimissioni dell'intero collegio, mentre gli indagati respingono ogni accusa.

ValErr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Garante della Privacy

perquisizioni nella sede

Il centrosinistra: dimissioni

L'INCHIESTA

ROMA Spese folli, auto blu usate per fini personali, viaggi, hotel a cinque stelle con «cene di rappresentanza, servizi di lavanderia, con area fitness e cura della persona», ma anche il conto del macellaio. Condotte «disinvolute» emerse a «più riprese e in molteplici occasioni». Tanto da portare le spese per i rimborsi dei componenti dell'Authority per la privacy da circa 20mila euro del 2021 a circa 400mila annui nel 2024. Nel fascicolo, che ieri ha portato i militari del nucleo Pef della Guardia di Finanza a perquisire uffici e abitazioni del presidente Pasquale Stanzone e degli altri tre componenti del collegio, Guido Sgorza, Agostino Ghiglia, Ginevra Corina Feroni, si contestano i reati di peculato e corruzione. Oltre alle spese folli ci sarebbe la gestione «opaca» di alcune istruttorie: quella a carico di Ita Airways e l'altra nei confronti di Meta, che, secondo il procuratore aggiunto Giuseppe De Falco, avrebbe garantito «utilità» agli indagati.

LE SPESE

«La voce relativa agli organi e incarichi istituzionali - si legge nel decreto - registra una crescita progressiva, che nel solo anno 2024 avrebbe raggiunto l'importo complessivo di un milione 247mila euro». Il tutto gra-

zie anche a un regolamento autorizzato dal collegio che ha portato il tetto di spesa massimo da 3.500 a 5mila euro. L'attività istruttoria sta muovendo i primi passi dopo l'ascolto di alcuni testimoni, tra i quali l'ex segretario generale Angelo Fanizza, che hanno fornito elementi ritenuti «preziosi» per lo sviluppo dell'indagine.

Si legge nel decreto riguardo all'istruttoria Ita che «appare anomala la circostanza per cui componenti del Collegio del Garante sarebbero stati destinati nel marzo 2023, di tessere Volare consegnate dalla compagnia aerea, per il valore di 6mila euro ciascuna». Una circostanza che ha portato il collegio a un regolamento autorizzato dal collegio che ha portato il tetto di spesa massimo da 3.500 a 5mila euro.

I MEMBRI DEL COLLEGIO ACCUSATI DI PECULATO E CORRUZIONE (PER REGALI DA SOCIETÀ SOTTO ESAME) LA DIFESA: «RESPINGIAMO OGNI ACCUSA»



La sede del Garante della Privacy

LA RICERCA

Ettore Mautone

Farmaci a Rna: presentati ieri a Napoli, presso l'area ricerca di Napoli del Cnr, in via Pietro Castellino, i risultati dei primi tre anni di ricerca condotti nell'ambito della rete (Spoke 6) partenopea del Centro nazionale per la Terapia genica con farmaci a Rna. Rilettori accesi sui risultati ottenuti e le prospettive di sviluppo di questa innovativa linea di studio che punta alla diagnosi e cura di molte malattie in diversificati ambiti clinici. Lo Spoke 6 del progetto - coordinato dal professor Giuseppe Biamonti, dirigente di ricerca del CNR presso l'Istituto di Genetica molecolare a Pavia, già direttore dell'Istituto per la Ricerca e l'Innovazione biomedica (IRIB) del CNR di Palermo - è uno dei cinque finanziati dai fondi Ue attinti al Pnrr, con 11 milioni di euro.

TRE ANNI DI STUDI

Il progetto è partito nel 2022 e mette insieme su scala nazionale 44 enti tra Università, Istituti di ricerca e imprese (32 pubbliche e 12 private). La struttura è articolata in un Hub centrale che guida il progetto (università di Padova) e dieci Spoke periferici nelle varie regioni. L'ente capofila agisce facilitando l'interconnessione e la cooperazione tra le dieci strutture periferiche (Spoke). A Napoli sono coinvolti il Cnr per la parte di ricerca e l'Ateneo Federico II per la produzione di farmaci a Rna e l'alta formazione. L'obiettivo è sviluppare prodotti farmaceutici innovativi basati su queste nuove tecnologie. Tra i principali risultati scientifici conseguiti finora dalla rete nazionale lo sviluppo di nuove terapie Rna mediate per malattie mitocondriali rare, la pubblicazione su Nature Medicine del primo studio clinico in Europa con Car-T per la leucemia linfoblastica acuta, l'avvio di una terapia genica per la beta-talassemia, lo sviluppo di piccoli Rna nel trattamento di malattie genetiche.

IL CNR

In questa rete il Cnr di Napoli si è

Sanità, diagnosi precoce grazie alla terapia genica: ecco i segreti dell'Rna

► Il report sull'operatività del polo di Napoli: 25 progetti di alta ricerca finanziati con 11 milioni un pool di 44 enti universitari assieme al Cnr e a un'Academy partner di aziende farmaceutiche



LA PRESENTAZIONE Area della Ricerca del CNR - Convegno «Strumenti e strategie per terapie basate sull'Rna». Nell'occasione sono stati presentati i risultati dello Spoke 6 del Centro Nazionale per la Terapia Genica e Farmaci con Tecnologia RNA, uno dei cinque Centri Nazionali finanziati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) dell'Unione Europea

distinto tra l'altro per un innovativo test rapido non invasivo (Urimbb) presentato ieri da Amelia Cimmino, ricercatrice del Cnr e responsabile del progetto presso l'Istituto di Genetica - per la diagnosi precoce del tumore alla vescica su campione di urine. «Lo studio clinico - spiega la ricercatrice napoletana - è basato sul dosaggio di molecole di Rna nelle urine dei pazienti. Un test che consente di individuare un eventuale tumore già negli stadi precoci quando non è ancora visibile». La validazione è in corso in ambito ospedaliero ed è in attesa degli ulteriori passaggi autorizzativi. Lo Spoke 6 partenopeo ha finora reclutato 35 ricercatori a tempo determinato e attivato 14 dottorati di ricerca. Più che lusinghieri anche i risultati sul piano della produzione scientifica con oltre 100 pubblicazioni mentre sono 11 le linee di ricerca per un valore di circa 6 milioni di euro. Non manca la componente industriale legata agli esiti delle ricerche e alla loro valorizzazione nell'ambito del trasferimento tecnologico.

I PROTAGONISTI

«Il lavoro del Centro nazionale ha sviluppato fortemente le nuove terapie contro diverse malattie in vari campi della clinica - ha spiegato Biamonti - precedentemente gli approcci farmacologici erano limitati alle proteine, oggi possono essere indirizzati verso porzioni del genoma che prima non erano aggredibili. Lo Spoke 6 - ha aggiunto lo studioso - ha riunito

competenze complementari e integrate, dalla biologia molecolare alla chimica e alla fisica avendo come faro lo sviluppo di strumenti e strategie utili a migliorare la comprensione dei processi biologici legati all'Rna, aumentarne l'efficacia e specificità nelle applicazioni terapeutiche e ridurre l'impatto sulle funzioni cellulari e sull'organismo». «Il Centro guarda ai nuovi approcci terapeutici basati sulla tecnologia dei farmaci Rna attingendo all'esperienza dei vaccini sviluppati contro il Covid - ha poi concluso Angela Zampella, prorettrice dell'Università degli Studi di Napoli Federico II - una scia che oggi ci consente di sfruttare le enormi potenzialità di questa tecnologia per migliorare l'uso di questo tipo di farmaci».

LA FORMAZIONE

In questo ambito è stata sviluppata un'Academy a Scampia con percorsi di alta formazione della durata di 8 mesi (5 in Academy a 3 in aziende farmaceutiche) con accesso a numero chiuso. Il focus

«ENORMI POTENZIALITÀ NELL'EFFICACIA DELLE CURE GRAZIE A QUESTE NUOVE TECNOLOGIE E AI NUOVI FARMACI»

delle materie riguarda l'Rna e la terapia genica con competenze aggiuntive rispetto a quelle apprese nei corsi di laurea. Il corso è costruito insieme alle aziende e prevede continui aggiornamenti con largo uso di strumenti innovativi come la realtà aumentata estesa e la realtà virtuale. Oltre all'Academy a Scampia è ormai concluso l'allestimento di una struttura di ricerca e produzione di Rna al Policlinico Federico II (unica nel sud Europa) finalizzata all'applicazione clinica su pazienti. Il sito è ubicato presso l'ex edificio del policlinico per le biotecnologie, sede del Cestev (Centro di servizio di Ateneo per le scienze e per le tecnologie per la vita). Coinvolto anche il Ceinge dove si sta strutturando un centro ad hoc per la ricerca preclinica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, anche alle superiori migliorano le performance degli studenti del Sud

IL FOCUS

Gianluca Sollazzo

C'è un dato che segna un prima e un dopo nel racconto della scuola italiana. L'ultima analisi del dossier Invalsi, basata sui dati ministeriali 2024-2025 e sul confronto omogeneo con il 2021-2022, restituisce una fotografia che rompe una narrazione consolidata. Per la prima volta il confronto territoriale non descrive soltanto un divario storico, ma mette in evidenza un cambio di trend: la Campania, pur partendo da livelli più bassi, avanza sulle eccellenze, mentre i territori più forti entrano in una fase di stabilizzazione. È in questa dinamica che il gap inizia, concretamente, a ridursi. Il fulcro dell'analisi riguarda le eccellenze, ossia la quota di studenti collocati nei livelli più alti di apprendimento. Nel secondo ciclo, tra il 2021-2022 e il 2024-2025, le principali province del Centro-Nord mantengono valori elevati ma mostrano una fisiologica fase di assestamento. Milano passa dal 21,41% al 18,42%, pari a ventinove studenti eccellenti in meno ogni mille. Bologna scende dal 22,69% al 18,25%, circa quarantaquattro ogni mille in meno; Bergamo dal 23,76% al 21,56%, pari a ventidue ogni mille; Brescia dal 23,48% al 18,93%, cioè quarantasei ogni mille. Province come Torino (dal 17,20% al 14,87%), Venezia (dal 18,87% al 16,28%) e Firenze (dal 15,28% al

Eccellenze nel secondo ciclo

Confronto 2021-2022 + 2024-2025
(variazione espressa in studenti eccellenti ogni mille)

CAMPANIA - IL CAMBIO DI TREND

Caserta	(dal 4,89% al 6,66%)	+17	la crescita più rapida della regione
Benevento	(dall'8,01% al 9,27%)	+13	rafforzamento netto in uscita
Avellino	(dall'8,48% all'8,99%)	+5	crescita costante di un sistema già solido
Napoli	(dal 4,73% al 5,20%)	+5	inversione di tendenza dopo il biennio critico post pandemico
Salerno	(dal 4,90% al 5,28%)	+4	ripresa progressiva

Fonte: Invalsi e Mim

CENTRO-NORD - FASE DI ASSESTAMENTO

Milano	(dal 21,41% al 18,42%)	-29	
Bologna	(dal 22,69% al 18,25%)	-44	
Bergamo	(dal 23,76% al 21,56%)	-22	
Brescia	(dal 23,48% al 18,93%)	-46	
Torino	(dal 17,20% al 14,87%)	-23	
Venezia	(dal 18,87% al 16,28%)	-26	
Firenze	(dal 15,28% al 12,51%)	-28	

WITHUB

12,51%) seguono la stessa traiettoria. Lo stesso schema emerge includendo altre province del Centro-Nord. Livorno scende dall'area del 16,1% al 13,4% nel secondo ciclo; Siena dal 17,8% al 14,9%; Lecco dal 22,4% al 19,6%; Como dal 21,9% al 18,8%; Genova dal 16,5% al 14,0%; Vicenza dal 20,6% al 18,2%. Territori soli-

L'ANALISI DEI DATI INVALSI: AL NORD LIVELLO DI ECCELLENZA STABILE, PROVINCE DELLA CAMPANIA IN SENSIBILE RIALZO

di, che restano sopra la media nazionale, ma che mostrano una fase di assestamento dopo il picco pre-pandemico.

SALE IL SUD

Nello stesso arco temporale, la Campania si muove con una direzione diversa. Caserta è la provincia che cresce di più: le eccellenze nel secondo ciclo passano

dal 4,89% al 6,66%, ovvero diciassette studenti eccellenti in più ogni mille. Benevento sale dall'8,01% al 9,27%, pari a tredici ogni mille; Avellino dall'8,48% all'8,99%, cinque ogni mille. Anche Napoli, pur partendo da livelli più contenuti, cambia passo, passando dal 4,73% al 5,20%, cioè cinque studenti eccellenti in più ogni mille. Salerno cresce dal 4,90% al 5,28%, pari a quattro ogni mille. In quattro province campane su cinque, dunque, la quota di studenti che raggiungono i livelli più alti di competenza aumenta in modo misurabile. Il dato acquista ancora più valore se letto nel tempo lungo, soprattutto per Napoli e Salerno. Sulle eccellenze complessive, Napoli era al 10,76% nel 2017-2018, nel 2024-2025 si colloca all'11,18%, una decisa ripresa dopo la fase pandemica. Salerno mostra una traiettoria analoga: dal 14,17% del 2017-2018 (142 eccellenti ogni mille) passa al 14,88% nel 2024-2025 (circa 150 ragazzi prodigi ogni mille). Nel quadro complessivo del 2024-2025, Avellino raggiunge il 17,85% di eccellenze complessive (cento-settantatré ogni mille) e Benevento il 17,57% (176 ogni mille), mentre Milano si attesta al 23,90% (239 ogni mille) e Bologna al 23,75% (238 ogni mille). Il divario resta, ma il punto centrale è che le distanze non si am-

pliano più. È questo il messaggio che emerge dagli ultimi dossier Ministero-Invalsi. Il confronto non parla di sorpassi, ma di convergenza progressiva. Dal 2021-2022 al 2024-2025, mentre molte province del Centro-Nord mantengono livelli alti ma stabili, la Campania avanza, riducendo il gap sulle eccellenze del secondo ciclo. Dentro questa traiettoria si colloca l'impostazione del Ministero dell'Istruzione e del Merito, guidato da Giuseppe Valditara, che ha insistito sul riequilibrio territoriale come asse strategico del sistema nazionale attraverso strumenti differenziati come Agenda Sud e Agenda Nord.

L'USR

Una linea che trova riscontro anche nella visione operativa della nuova direttrice generale dell'Ufficio scolastico regionale, Monica Matano, che sottolinea come «attraverso un dialogo costante e proficuo con tutte le componenti del mondo scolastico, un'attenzione profonda ai bisogni e alle istanze che provengono dai vari territori, dalle studentesse e dagli studenti, riusciremo a rispondere con successo alla straordinaria missione, cui siamo istituzionalmente chiamati, di formare le future generazioni». Il risultato è una fotografia nuova: la Campania non è più ferma su una rincorsa sterile. Per la prima volta il confronto nazionale non registra solo distanze, ma un avanzamento reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Tassi e congiuntura

BTP: lo spread scende a 59, dimezzato in un anno

Debito pubblico. Nuova flessione del differenziale con i Bund: in 12 mesi distanza ridotta di 58 punti. Recupero anche su Francia, Spagna e Grecia

Gianni Trovati
ROMA

La forbice nei rendimenti fra BTP e Bund continua a chiudersi, e ieri lo spread è sceso a quota 59. In un anno, la distanza fra Roma e Berlino si è dimezzata, riducendosi di 58 punti base.

Il risultato è figlio di un piccolo passo ulteriore su una strada che però dura ormai da parecchi mesi. Il decennale italiano ieri ha chiuso al 3,40%, limando il 3,41% di mercoledì, mentre il Bund di pari durata ha vissuto una risalita leggera, dal 2,78% al 2,82 per cento. Piccoli movimenti, certo, che hanno però portato a infrangere la soglia dei 60 punti perché segnano l'ultima tappa (finora) di un percorso che lungo tutto il 2025 ha visto i titoli italiani andare in controtendenza rispetto a una risalita delle cedole piuttosto generalizzata nell'Eurozona.

In base a un altro benchmark, utilizzato dalla piattaforma Bloomberg,

spread a Madrid si è ridotto "solo" di 28 punti. La Grecia, l'altro Paese mediterraneo dove l'aumento del Pil è robusto (+2,1% nel 2025 secondo le stime della Commissione Ue) ha accorciato in un anno la distanza con i Bund di 30 punti. Con questi risultati, i BTP possono riaggianciare i decennali greci (mancano 5 punti base), mentre continuano a viaggiare meglio dei titoli francesi (qui la distanza è di 9 punti). I BTP sono poi gli unici nell'Eurozona a non aver aumentato il proprio rendimento nemmeno sull'orizzonte dei 30 anni, mentre sulla parte più breve della curva (-40 punti in 12 mesi nella scadenza a un anno) il loro comportamento è in linea con gli omologhi europei.

I numeri insomma sono chiari, e misurano gli effetti di quella disciplina fiscale che ha alimentato qualche mal di pancia in maggioranza poche settimane fa, nelle giornate complicate della manovra in Senato, ma ha anche prodotto i sette miglioramenti di rating o outlook messi in fila nel solo 2025.

Da qui a ipotizzare nuovi fantomatici tesoretti, magari da spendere nella prossima manovra per spingere gli italiani al voto, però ce ne corre. Perché il peso degli interessi sul bilancio è ovviamente misurato dai rendimenti, e non dagli spread, ed è in larga parte già inglobato nei tendenziali di finanza pubblica.

Il punto, sostanziale anche se forse meno attraente per certa narrazione politica, è un altro. Ed è offerto dai risparmi già accumulati dai conti italiani rispetto alla spesa che avrebbe dovuto sopportare se il differenziale rispetto ai Bund fosse rimasto quello di un anno fa, a 117 punti, o addirittura al 240 punti registrati nell'ottobre 2022, mese di nascita del Governo Meloni. Con rendimenti di quel tipo, l'Italia sarebbe rimasta lontana dall'uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi, che invece dovrebbe essere certificata ad aprile da Eurostat. Fra gli effetti di un deficit sotto al 3% del Pil c'è anche la possibilità di chiedere la clausola di salvaguardia che esclude dai vincoli gli investimenti in Difesa, e che promette di agitare nuovamente la maggioranza. Ma quella è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

Spread BTP-Bund



Le retribuzioni medie annue

24mila €

Il salario nel privato
Nel privato la retribuzione annuale media è salita del 14,7% tra il 2014 (21.345 euro) e il 2024 (24.486 euro). I tassi medi annui di crescita più elevati riguardano dirigenti, quadri e apprendisti (1,6%). L'imponibile previdenziale annuo dei giovani è meno della metà di quello dei senior.

33mila €

L'industria paga di più
Il settore economico che presenta la retribuzione media annua più elevata è l'industria in senso stretto, pari a oltre 27 mila euro nel 2014 e a quasi 33 mila euro nel 2024 (+21%). La retribuzione più bassa è per "Alloggio e ristorazione", da 9.799 euro nel 2014 a 11.233 euro nel 2024 (+14,6%).

35mila €

Il salario nel pubblico
La retribuzione annuale media nel pubblico sale da 31.646 euro (2014) a 35.350 euro (2024), con un tasso di crescita dell'11,7% sull'intero periodo. La retribuzione media dei dipendenti pubblici è superiore ai privati, anche per il numero di giornate lavorate nell'anno mediamente maggiore.

25mila €

La media nella scuola
La Scuola è il comparto che "paga" meno: nel 2024 è l'unico ben sotto i 30 mila euro annui (25.311 euro medi). Pesa la discontinuità dei rapporti di lavoro (poco più di 260 giornate in media l'anno). Nel decennio nella scuola è aumentato il numero di dipendenti, a differenza della gran parte della PA.

L'inflazione spinge le retribuzioni reali nove punti sotto il livello del 2019

Civ Inps

In recupero il 2024, il divario con il pre Covid alimentato anche dai ritardi nei rinnovi

Giorgio Pogliotti

L'inflazione tra il 2019 e il 2024 ha corso più delle retribuzioni contrattuali che sono rimaste 9 punti al di sotto. Fatto 100 il livello dei prezzi nel 2019, nel 2024 esso si attesta a 117,4, per l'indice delle retribuzioni contrattuali per dipendente fatto 100 il valore medio del 2019, si arriva nel 2024 a 108,3. Nonostante il recupero del 2024 - le retribuzioni contrattuali sono salite di 3 punti a fronte di un'inflazione di un punto - resta ancora ampio il divario rispetto ai livelli pre Covid. Oltre agli anomali livelli di crescita dei prezzi registrati soprattutto nel biennio 2022-2023, hanno contribuito alla stagnazione salariale altri fattori come la lentezza dei rinnovi contrattuali (il tempo medio di attesa per il rinnovo è di oltre due anni) e lo spostamento della struttura dell'occupazione verso i settori dei servizi caratterizzati da retribuzioni medie più basse.

È questo lo scenario contenuto nell'Analisi della dinamica retributiva dei lavoratori pubblici e privati realizzato dal Coordinamento statistico attuariale dell'Inps e dalla Direzione centrale studi e ricerche, presentato ieri dal Civ dell'Inps, alla presenza di rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Confcommercio, Confindustria e Legacoop. Nel privato la retribuzione annuale media è salita del 14,7% tra il 2014 (21.345 euro) e il 2024 (24.486 euro). L'incremento ha viaggiato ad un tasso dell'1,3% annuo medio, salito poi tra il 2021 e il 2024 al 2,8%. Le retribuzioni mostrano tassi medi di crescita più elevati per dirigenti, quadri e apprendisti (1,6%) rispetto a operai

(1,3%) e impiegati (1,2%).

Nel decennio la variazione del totale dei dipendenti privati (+3,68 milioni) è dovuta per 1,93 milioni al lavoro a tempo indeterminato, per 1,44 milioni al lavoro a tempo determinato e per una quota minore al lavoro stagionale. Il settore che "paga di più" è l'industria in senso stretto: in tutti gli anni osservati presenta la retribuzione media annua più elevata, oltre 27 mila euro nel 2014 e quasi 33 mila euro nel 2024 (+21%). Seguono trasporti e magazzinaggio, con una media nel periodo attorno a 25 mila euro. La retribuzione media annua più bassa è per "Alloggio e ristorazione", da 9.799 euro nel 2014 a 11.233 euro nel 2024 (+14,6%), caratterizzato da stagionalità lavorativa e contratti temporanei. Nel decennio è cambiata la struttura dell'occupazione per settore economico: l'industria che occupava il 28,1% dei dipendenti è scesa al 25,2%, e sono cresciuti i servizi (ad eccezione del commercio che ha perso mezzo punto percentuale).

La struttura per genere non si è modificata di molto, passando dal 42,4% di donne nel 2014 al 42,8% nel 2024, si conferma la forbice tra le retribuzioni in base al genere: la retribuzione media annua delle donne è circa il 70% di quella degli uomini (20 mila euro contro i quasi 28 mila euro degli uomini). Rispetto al 2014, tuttavia, la retribuzione media delle donne è cresciuta più (+17,5%) di quella degli uomini (+13,5%). Il gender pay gap è in parte legato al minor numero di giornate retribuite, ma incidono anche fattori come l'assenza per maternità. Nella composizione per età, l'incidenza di chi ha almeno 55 anni è passata nel decennio dal 12% al 20%. L'imponibile previdenziale annuo dei giovani è meno della metà di quello dei senior.

Quanto ai dipendenti pubblici: erano 3,56 milioni nel 2014 e sono 3,74 milioni nel 2024. La retribuzione annuale media è passata da 31.646 euro (2014) a 35.350 euro (2024), con un tasso di crescita del-

l'11,7% sull'intero periodo, cui corrisponde un 1% annuo medio. La retribuzione media dei dipendenti pubblici è superiore ai dipendenti privati, anche in ragione di un numero di giornate lavorate nell'anno mediamente maggiore. I comparti Scuola, Università e Sanità nel decennio hanno aumentato i dipendenti - in flessione tutti gli altri - ma la Scuola è il comparto che "paga" meno, l'unico ben sotto i 30 mila euro annui (25.311 euro per l'esattezza). Pesa la discontinuità dei rapporti di lavoro (circa 260 giornate in media l'anno).

Aumenta la quota di donne nell'PA, passata dal 57% (2014) al 61% (2024), la retribuzione media annua è in media il 77% di quella degli uomini. Questo gap è spiegato solo in parte dal minor numero di giornate medie retribuite per le donne (279) rispetto agli uomini (288). La distribuzione per classe d'età evidenzia un invecchiamento dei lavoratori con un incremento del peso percentuale del senior, passati dal 30% al 37%, mentre i più giovani passano dal 4% al 7%. La retribuzione media è crescente con l'età dei lavoratori: un giovane guadagna poco più della metà di un senior.

Gli effetti negativi della fiammata inflazionistica sono stati in parte

recuperati dalle famiglie più povere, perché i lavoratori assunti dopo la crisi Covid sono soprattutto giovani, con un basso livello di istruzione, più spesso residenti nel Sud.

Per il presidente del Civ Roberto Ghiselli, il rapporto «conferma che in questo Paese da molti anni esiste un problema retributivo, perché le dinamiche salariali in Italia, a differenza del contesto europeo, sono molto più basse e c'è una perdita di potere d'acquisto». C'è poi un tema di politica industriale, come ha ricordato il direttore Area Lavoro e Welfare di Confindustria, Pierangelo Albini: «la manifattura, spina dorsale del Paese, è più fragile. Per una gran quantità di agevolazioni non si ha la capacità di valutare gli effetti». Per il leader della Cgil, Maurizio Landini occorre «rafforzare il contratto nazionale di lavoro per avere la certezza di un recupero reale dell'inflazione. Non è più possibile rinnovare i contratti ogni tre o quattro anni, c'è bisogno di arrivare quasi ad una contrattazione annuale dei salari per un recupero certo dell'inflazione». L'altra «deva su cui agire per recuperare il potere d'acquisto», secondo Mattia Pirulli (segretario confederale Cisl) è «la contrattazione decentrata». Anche per il numero uno di Uil, Pierpaolo Bombardieri «bisogna stimolare il rinnovo dei contratti, discutere del modello contrattuale per capire come recuperare la perdita di potere d'acquisto».

Il confronto è aperto con Confindustria e nei prossimi giorni sarà la volta di Confcommercio. Per il vicepresidente Mauro Lusetti «occorre rafforzare la contrattazione collettiva di qualità, delle organizzazioni comparativamente più rappresentative, e contrastare i "contratti pirata" che indeboliscono tutte, salari e possibilità al confronto». È stata espressa dal presidente di Legacoop Simone Gambierini e dal direttore politiche sindacali di Confartigianato Riccardo Giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I salari delle donne sono pari al 70% di quelli degli uomini nel privato, mentre sono il 77% nel pubblico

Produzione a +1,5%, ma export al palo

A novembre

Per l'industria sarà decisiva l'economia tedesca, che manda segnali contrastanti

Luca Orlando

Farmaci, ancora una volta, ma non solo. I dati Istat sulla produzione industriale di novembre evidenziano una fase di ripresa allargata, con una crescita media dell'1,5% sul mese precedente, dell'1,4% in termini annui. Se i progressi della farmaceutica (+8,7%) restano i più robusti, si registrano performance positive anche

per elettronica, macchinari e metallurgia. A frenare le medie, ancora una volta, sono i mezzi di trasporto, così come in calo di quasi tre punti è il settore chimico. In frenata di un punto il settore alimentare, mentre il tessile-abbigliamento resta al palo. Il bilancio degli 11 mesi migliora ma resta negativo (-0,5%) e a questo punto, mancando all'appello soltanto la rilevazione di dicembre, pare probabile che anche nel 2025, dunque per il terzo anno consecutivo, la produzione manifatturiera in Italia faccia segnare un arretramento, dopo il -2% del 2023 e il -4% dell'anno successivo. L'indice destagionalizzato si trova ora a quota 94,8, dunque quasi cinque punti al di sotto del livello medio del 2021 presi come riferimento. Dati positivi ma ancora una volta

interlocutori, che risentono di un quadro in bilico sotto più aspetti, a partire dal quadro globale. Con l'avvio del 2026 - segnala l'Istat - segnato da nuovi focolai di instabilità che supportano le previsioni di un rallentamento dell'economia internazionale per l'anno in corso. Difficoltà che si riverberano anche negli indicatori qualitativi delle imprese, con la fiducia della manifattura a dicembre in calo di oltre un punto.

Numeri non brillanti si segnalano anche sul fronte delle vendite internazionali, con novembre al palo (-0,1%) e un bilancio di 11 mesi (+3,1%) positivo quasi esclusivamente grazie ai farmaci (+31%). Decisivo per l'evoluzione del quadro manifatturiero in Italia sarà l'andamento dell'economia tedesca, che continua

a mandare segnali contrastanti, con un Pil 2025 cresciuto solo dello 0,2%. A novembre la produzione ha realizzato una lieve crescita (+0,8%) sia su base mensile che in termini annui, spinta in particolare dalle auto. Dati un poco migliori potrebbero arrivare a dicembre, almeno a giudicare dalla produzione interna di vetture, cresciuta del 17%, portando il totale annuo a 4,15 milioni di unità, due punti oltre il livello del 2024.

Se si guarda al bilancio dei 10 anni, tuttavia, rispetto al 2015 (5,7 milioni) il gap è del 27%. Nulla, tuttavia rispetto al crollo del 70% sperimentato in Italia: ora siamo poco oltre le 200 mila unità, un 20esimo di Berlino, per trovare valori più ridotti occorre tornare al 1954.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Formazione e occupazione



In azienda. Fondi interprofessionali fondamentali per la formazione dei lavoratori

L'intervista. Marina Calderone. Per il ministro del Lavoro con le nuove linee guida è avviato il percorso di valorizzazione di questo patrimonio sociale. Con la disoccupazione ai minimi è la formazione la sfida per il Paese

«Fondi interprofessionali risorsa per il nostro tessuto produttivo»

Claudio Tucci

«Linee Guida sui fondi interprofessionali nascono dalla volontà di guidare il Paese verso una formazione più moderna e qualificata - ci racconta Marina Calderone, ministro del Lavoro, a pochi giorni dal varo del decreto ministeriale con le nuove regole (si veda Sole24Ore di ieri)». Abbiamo avviato, così, un percorso di valorizzazione di una risorsa sociale, come sono i fondi interprofessionali, che andrà oltre lo stesso provvedimento. La formazione finanziata è un patrimonio per il nostro tessuto produttivo alimentato tanto dalla grande quanto dalla media e dalla piccola impresa. E dobbiamo dare ai fondi gli strumenti migliori e più adeguati per raggiungere gli obiettivi che la legge assegna loro».

Ministro, in che modo?
Le nuove linee guida mirano a tutelare il sistema, gli operatori e i destinatari della formazione. Il più basso tasso di disoccupazione di sempre (il 5,7% secondo l'ultima rilevazione Istat, inferiore all'area media Ue e dei paesi dell'area euro) rende prioritario mantenere aggiornate le competenze di chi lavora, per tenere il passo con le grandi transizioni del mondo del lavoro. La possibilità di utilizzare risorse diverse da quelle della contribuzione obbligatoria, la chiarezza delle procedure di autorizzazione, l'utilizzo trasparente delle risorse e la programmazione strategica - i quattro pilastri delle linee guida - hanno come unico obiettivo quello di valorizzare l'importante ruolo dei fondi.

Nel dettaglio, con la possibilità di utilizzare risorse diverse dallo 0,30% si aprono scenari nuovi, fondi Ue, disoccupati: è la svolta su politiche attive e formazione?
La strategia che stiamo portando avanti fin dall'inizio del mandato poggia sulle competenze, sulla qualificazione dell'offerta formativa e di chi la eroga, su contenuti collegati alle esigenze del mondo produttivo. Tutto questo si declina in azioni concrete. A partire dal Sistema Informativo per l'Inclusione Sociale e Lavorativa (SIISL), che permette una maggiore trasparenza dell'offerta formativa, fino all'utilizzo dell'ITA per l'orientamento attraverso AppLI, il web coach del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, il potenziamento del sistema duale e la collaborazione con il mondo delle



Marina Calderone. Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali

imprese. Già lo scorso anno abbiamo introdotto la certificazione delle microcompetenze acquisite in azienda, consapevoli che la formazione continua legata al lavoro è tra le principali garanzie della buona e piena occupazione.

Perché investire sulla qualificazione dei fondi?

Le scelte compiute in questi anni hanno affidato un ruolo nuovo ai fondi, sempre più sussidiario al servizio pubblico perché, con diverse norme, sono stati coinvolti nella gestione della formazione collegata alle politiche attive del lavoro, necessarie per rispondere all'evoluzione del mondo del lavoro stesso. Abbiamo previsto una flessibilità nell'utilizzo delle risorse in gestione dei fondi bilaterali nel cosiddetto "collegato lavoro" (L. 203/2024), ma anche la loro indicazione come soggetti erogatori di formazione per la prevenzione in materia di salute e sicurezza sul lavoro. È chiara la necessità di poter contare sulla qualità dei fondi, anche in termini organizzativi, per rendere effettiva la spinta al miglioramento continuo dell'offerta, alla sua innovazione e personalizzazione.

Con il raddoppio di 126 milioni il Fondo Nuove Competenze 3 ha superato il miliardo di risorse a disposizione: quali ricadute?
La terza edizione del Fondo Nuove Competenze ha avuto un'adesione oltre le aspettative: è il segno che le imprese hanno chiara l'importanza di investire sulle persone. Abbiamo superato il miliardo di euro a disposizione, il 90% gestito dai fondi. Questo

COMPETENZE
La formazione continua legata al lavoro è tra le principali garanzie della buona e piena occupazione

nuovo stanziamento ci permette di far scorrere la graduatoria e arrivare quasi al suo completo esaurimento, finanziando progetti che per la prima volta si aprono alle filiere e alla fase di primo ingresso in azienda.

Con 600 milioni Ue pure la formazione duale nella leFP ha fatto un balzo avanti...

I dati al 2025 evidenziano un aumento degli iscritti ai percorsi leFP in modalità duale del 157%, con picchi del 340% nelle regioni del Mezzogiorno. Significa formare profili di "difficile reperibilità" nel 70% dei casi ma anche incidere sul fenomeno degli abbandoni scolastici, visto che il successo formativo si aggira sull'85 per cento. Non è un caso che la disoccupazione ai minimi storici si accompagni alla decisa caduta del tasso di dispersione scolastica, oggi all'8,3% (stime Invalsi). Un altro obiettivo Pnrr raggiunto in anticipo da questo governo.

C'è anche il programma Ue Gof del Pnrr: a che punto siamo?
Gli obiettivi al 31 dicembre concordati con la Commissione Europea sono stati raggiunti. Ora lavoriamo alla formazione di altre 200 mila persone, anche attraverso l'utilizzo della tecnologia per la realizzazione di progetti formativi destinati ad ampie platee di persone e in ambiti dove siamo storicamente più deboli. È il caso di EDO - Educazione Digitale per l'Occupazione, promosso con le regioni e sviluppato in collaborazione con il Dipartimento di Trasformazione Digitale della Presidenza del Consiglio per l'alfabetizzazione digitale gratuita e certificata.

La formazione è poi un elemento cruciale per il progetto autoimpiego...

La Costituzione ci ricorda che il lavoro dipendente e quello autonomo hanno la stessa dignità e, se ci riferiamo all'esigenza di competenze capaci di rispondere ai bisogni espressi dal mondo del lavoro, anche esigenze similari. Per questo oltre agli investimenti per l'avvio di imprese o attività professionali di under 35, abbiamo previsto di destinare 100 milioni di euro alla loro formazione. Proprio ieri è stato pubblicato l'avviso per la selezione dei soggetti formatori da parte dell'Ente Nazionale Microcredito cui è stata affidata l'attuazione di questa parte della strategia dedicata all'autoimpiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Its Academy, agevolazioni alle aziende per formazione

Parlamento24

La proposta di legge Giorgianni (Fdi) all'esame della Camera dei deputati

Nicoletta Cottone

Implementare l'occupazione giovanile è una delle grandi sfide dell'Italia. Parlamento24 - il format video del Sole 24 Ore dedicato alle attività parlamentari - si occupa di una proposta di legge che mira a introdurre un credito d'imposta per le imprese a sostegno di iniziative formative negli Istituti per favorire l'assunzione di giovani diplomati. Un testo all'esame della commissione Finanze della Camera che vede come prima firmataria la deputata Carmen Letizia Giorgianni (Fdi), che ha promosso la pdl insieme a Ylenia Lucasegli (Fdi).

C'è una esigenza sempre più forte del mercato del lavoro di ridurre il divario tra le competenze acquisite nei percorsi formativi e le effettive richieste del mondo produttivo. «Questa proposta di legge», spiega la deputata Carmen Letizia Giorgianni - parte da una constatazione molto semplice. Oggi non manca il lavoro, ma mancano le competenze giuste. Molto spesso il mondo delle imprese cerca competenze professionali qualificate che non sempre il mondo della formazione riesce a offrire in maniera puntuale e rispondente alle esigenze delle imprese. Da qui nasce la mia proposta di legge: ci siamo concentrati sugli Its Academy proprio perché rappresentano un canale diretto tra formazione e lavoro. Vogliamo incentivare le imprese a entrare direttamente nel mondo della formazione, spingendole a investire».

La proposta prevede un credito d'imposta per le aziende, variabile per micro, piccole, medie e grandi imprese, per un intervento diretto delle aziende nella formazione degli Its. «Abbiamo previsto un meccanismo molto semplice e concreto», spiega Giorgianni, «un credito d'imposta calibrato in base alle dimensioni delle aziende. Quindi per micro e piccole imprese il credito d'imposta previsto dalla proposta di legge è del 100% dell'importo investito. Per imprese medie il credito d'imposta sarà pari al 90% e per quelle più grandi il credito d'imposta sarà pari all'80 per cento. Si tratta di una misura focalizzata soprattutto sulle piccole e medie imprese, che poi sono il tessuto produttivo della nostra società».

La misura, spiega la deputata di Fdi nella puntata di Parlamento24 - disponibile sul sito del Sole 24 Ore e trasmessa anche sulla tv del Gruppo 24 Ore (canale 24/6 del digitale terrestre) - si applicherà, una volta approvata, «a tutte le imprese residenti nello Stato italiano, al di là del settore economico e della natura giuridica. È una misura molto inclusiva. Verranno escluse solo le imprese in crisi o in liquidazione per non disperdere questi fondi».

La proposta di legge prevede una copertura di circa 4 milioni di euro l'anno. «Gli oneri vengono presi dal Fondo strutturale per interventi economici al Mef. Si tratta», sottolinea Giorgianni, «di una misura economica abbastanza contenuta. Sarà un intervento che farà da leva economica per diventare poi, ci auguriamo, strutturale».

Gli Its Academy rappresentano un importante ponte fra scuola e occupazione, una risposta al fabbisogno di tecnici qualificati alla quale il Sole24Ore ha dedicato una serie di videointerviste - Its Academy - per informare studenti e famiglie sulle potenzialità di questi istituti per favorire l'occupazione giovanile.

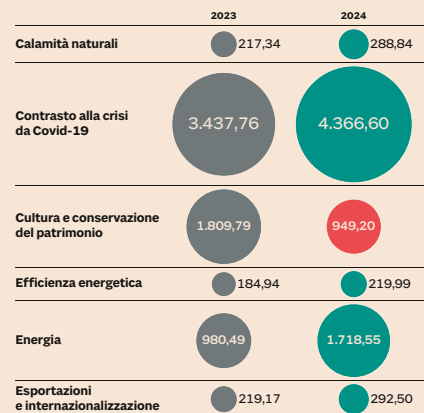
© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,7%

TASSO DI DISOCCUPAZIONE
A novembre 2025, il tasso di disoccupazione è sceso al 5,7% (-0,1 punti), il livello più basso dall'inizio delle serie storiche nel 2004

La ripartizione delle agevolazioni

Distribuzione delle agevolazioni concesse per finalità. In milioni di euro



Fonte: Ministero delle Imprese e del Made in Italy

Incentivi a quota 17,3 miliardi Al Sud fetta del 42%

Relazione Mimit

Nel 2024 incremento annuo del 2,3% ma calano gli investimenti agevolati

Carmine Fotina

ROMA

La razionalizzazione del sistema degli incentivi alle imprese è ancora lontana. Nell'ultimo anno, in attesa che si completi la riforma alla quale lavora il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), le misure di agevolazione in campo sono state 2.374, di cui 30 riconducibili alle amministrazioni centrali e 2.074 a quelle regionali. Il censimento è contenuto nell'ultima Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive che il Mimit ha trasmesso al Parlamento.

Nel 2024, ultimo anno preso in esame, le domande approvate sono aumentate in modo sensibile (+24,5%) mentre l'importo delle agevolazioni concesse è cresciuto solo del 2,3% raggiungendo poco meno di 17,3 miliardi di euro. Il Centro-Nord prevale con 10 miliardi, il Mezzogiorno accorcia le distanze e arriva a 7,3 miliardi, il 42% del totale, mentre il resto si riferisce a misure miste. Tra le regioni in testa c'è la Campania con quasi 2,4 miliardi, seguita dalla Lombardia (1,98 miliardi) e dalla Sicilia (1,24). Alle piccole imprese va il 51% della dote, mentre le Pmi considerate complessivamente assorbono circa il 66 per cento. Le sovvenzioni e i contributi sono la forma agevolativa più utilizzata (63,8%) davanti alla decontribuzione (20,9%) e alle agevolazioni fiscali (10,7%).

Anche le erogazioni, cioè quanto è stato versato alle aziende in relazione ad aiuti concessi negli anni precedenti, sono in crescita: +5,9% a quota 1,3 miliardi. Calano però gli investimenti agevolati (-12,3% per 60,9 miliardi), cioè quelli che le imprese attivano a fronte delle misure di aiuto.

Va detto che la Relazione trasmessa lo scorso anno al Parlamento presentava un totale di 18,5 miliardi relativo al 2023, ben più alto di quello riportato nel nuovo documento. Tuttavia, secondo i tecnici che hanno lavorato al conteggio, bisogna considerare che i dati vengono aggiornati dopo alcuni mesi dalla pubblicazione e, tra revoche e rideterminazioni, si

è verificato un significativo scostamento rispetto alla prima stima. In più nella nuova Relazione alcuni incentivi coordinati dal ministero dell'Ambiente e dal Gestore dei servizi energetici sono stati trattati separatamente.

Come in capitoli separati vengono, da sempre, trattati sia gli incentivi automatici gestiti dall'agenzia delle Entrate sia le garanzie sui prestiti. Nel primo caso, in particolare per la progressiva conclusione delle misure di emergenza anti-Covid, c'è stata una significativa riduzione rispetto al biennio precedente, passando da circa 18,8 miliardi a 6,1 miliardi. Quanto alle garanzie, 11 interventi gestiti a livello di amministrazione hanno prodotto 68,9 miliardi di agevolazioni concesse.

Fin qui la freddezza contabile della politica industriale. Ma nelle pieghe della Relazione emerge un aspetto tra tutti. Si sta chiudendo la fase straordinaria - che tra misure Covid-19, quadro di aiuti per la

Italia terza per aiuti di Stato in Europa (12% del totale) dietro a Germania e Francia

guerra in Ucraina e Pnrr - aveva caratterizzato in particolare modo il 2022, quando il sistema era esploso fino a 31,8 miliardi di euro. Il 2024 si è caratterizzato invece per le misure strutturali, tra le quali hanno avuto un peso prevalente gli incentivi per le fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico, i finanziamenti della Nuova Sabatini per l'acquisto di beni strumentali, la decontribuzione Sud, gli Ipecl (i grandi progetti di ricerca di comune interesse europeo) e i fondi interprofessionali per la formazione continua.

Del resto la graduale uscita dall'era dei fondi emergenza trova conferma anche nell'andamento europeo degli aiuti di Stato. Lo si evince dall'ultimo dato disponibile, il 2023, dello State Aid Scoreboard, realizzato dalla Commissione europea - Dg Concorrenza e basato su un perimetro diverso da quello analizzato nella Relazione Mimit. Gli aiuti di Stato sono scesi a 186,8 miliardi di euro a fronte dei 229 del 2022. La Germania si conferma lo Stato con la spesa più elevata (50,6 miliardi, pari al 27% del totale), seguita da Francia (36,4 miliardi, 19%) e Italia (21,6 miliardi, 12%). La Spagna mantiene il quarto posto con 12,4 miliardi (7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

I fondi europei per il rilancio

70 anni

CARTA D'IDENTITÀ ELETTRONICA PIÙ SEMPLICE PER GLI OVER 70

Tra le misure all'articolo 6 del dl Pnrr, cioè tra le semplificazioni «in favore dei cittadini e dei consumatori», c'è

quella per snellire le procedure per il rilascio della carta d'identità elettronica (Cie) agli over 70. Il documento rinnovato avrà una validità di cinquant'anni - «una validità sostanzialmente

illimitata» - e sarà utilizzabile anche ai fini dell'espatrio. Inoltre, le Cie già rilasciate a chi aveva almeno 70 anni restano utilizzabili oltre la scadenza decennale, senza validità per l'espatrio.

Isee precompilato per tutti gli aiuti nel decreto sul Pnrr

Recovery. Bozza in 33 articoli: check up su ogni programma entro 45 giorni, poteri sostitutivi a Palazzo Chigi e sanzioni a chi non usa i fondi

Gianni Trovati
ROMA

Nato per rendere possibile lo sprint finale del piano rimodulato a fine 2025, il decreto sul Pnrr atteso in consiglio dei ministri entro la fine del mese imbarca anche un nuovo, sostanzioso gruppo di semplificazioni.

Quella che promette di incidere più direttamente sulla vita quotidiana è l'Isce precompilato: scuole, università, Comuni e tutte le altre Pa che riconoscono sconti e bonus in base all'Indicatore dovranno «acquisire d'ufficio i dati strettamente necessari alla concessione della prestazione sociale agevolata attraverso la piattaforma nazionale digitale dell'Inps», evitando così l'obbligo di presentare la dichiarazione alle famiglie che chiedono «benefici economici nel campo del diritto allo studio o di agevolazioni nel pagamento di mense e tasse universitarie e in molti altri settori», come dettaglia la relazione illustrativa. La norma non prevede una fase transitoria, e scatterà quindi subito, con l'entrata in vigore del decreto. Giusto in tempo per evitare la corsa alla dichiarazione che di solito è fitta proprio a febbraio, quando si affolla una fetta consistente delle oltre 10 milioni di Dsu presentate ogni anno. Oltre che per semplificare la vita, l'Isce precompilato punta anche a evitare le tante false dichiarazioni che aprono la strada a benefici non dovuti, perché la predisposizione da parte della Pa dovrebbe evitare ex ante le frodi.

Una platea da 10 milioni di persone è investita anche dall'altra semplificazione preparata dal ministero per la Pa guidato da Paolo Zangrillo: sono

gli over 70, che avranno diritto a una nuova carta d'identità elettronica valida per 50 anni, dunque con scadenza illimitata tranne che per i soggetti eccezionalmente longevi. La vita del documento si allunga a mezzo secolo anche per le carte d'identità già rilasciate a persone con almeno 70 anni al momento del rinnovo, ma solo per il riconoscimento in Italia. Chi avrà almeno 70 anni alla data di entrata in vigore della legge di conversione, quindi intorno alla fine di marzo, potrà però richiedere una nuova Cie, valida quindi per l'espatrio, anche se il suo attuale documento non è scaduto. Altre novità investono poi la tessera elettorale, che sarà resa disponibile dall'Anagrafe nazionale della popolazione residente ai cittadini iscritti. Nei prossimi 12 mesi il ministero dell'Interno disciplinerà con propri decreti la tessera elettorale digitale, che potrà confluire nel sistema It-Wallet. La

tessera digitale servirà per chi può votare fuori dal proprio seggio di appartenenza, dove invece sarà utilizzabile solo la versione analogica per evitare i rischi di doppio voto.

Per i suoi effetti diffusi sulla quotidianità, il pacchetto-Zangrillo guadagna una posizione di primo piano sulla scena di un decreto che però, come si diceva, nasce per accompagnare l'ultima corsa del Pnrr rimodulato.

Ora non c'è più tempo per sbagliare, e nemmeno per ripensare tappe e scadenze: l'unica strada è l'attuazione e il decreto, oltre a occuparsi di molti aspetti settoriali, prova a blindarla. Entro 45 giorni, prima di tutto, gli enti attuatori dovranno inserire in ReGis, il cervellone del Mef, il «cronoprogramma fisico, procedurale e finanziario» aggiornato al 31 dicembre di ciascun programma e intervento del Pnrr, lungo gli oltre 306 mila progetti censiti da ItaliaDomani. Su queste misure Palazzo Chigi potrà esercitare i poteri sostitutivi in caso di ritardi, e scatteranno le sanzioni per il recupero dei fondi inutilizzati dalle Pa che non rispettano gli obiettivi del Piano. Diventa poi strutturale la confidenza dei servizi decisoria, con l'obiettivo di accelerare i tempi e evitare intoppi: i pareri dovranno arrivare in 30 giorni (45 nel caso di tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, o di beni culturali, salute o incolumità pubblica) ma soprattutto gli eventuali «no» dovranno essere motivati in modo più puntuale e accompagnati dalle istruzioni per superare il diniego, con prescrizioni in linea con i principi di proporzionalità, efficacia e sostenibilità finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diventa strutturale la conferenza dei servizi accelerata: pareri in 30 giorni e stop ai dinieghi senza soluzioni alternative

Sulle liti fiscali fino a 10mila euro decide il giudice monocratico

Fisco

Addio all'obbligo di conservare la ricevuta del Pos

Ivan Gimmarusti
Giorgio Parente
ROMA

Il Governo alza l'asticella e cambia l'equilibrio della giustizia tributaria. Nella bozza del decreto Pnrr entra una misura dichiaratamente deflattiva: più potere al giudice monocratico del fisco, chiamato a decidere non più solo le cause fino a 5 mila euro, ma quelle fino a 10 mila a partire dal 1° marzo prossimo. Un raddoppio secco della soglia che allarga il campo d'azione del monocratico e, nelle intenzioni, sgonfia il carico del collegiale, liberando per le liti di maggiore complessità e valore.

La mossa politica - voluta dal vicesegretario dell'Economia Maurizio Leo - punta a incidere su un ingranaggio che, in primo e secondo grado, produce contenzioso a catena. E che, regolarmente, finisce per scaricarsi sulla sezione tributaria della Corte di cassazione: un imbuto storicamente al limite, con poco meno di 40 mila pendenze fiscali e flussi annui *monstre* attorno alle 10 mila nuove cause, tanto da essere un'emergenza in chiave Pnrr. La modifica interviene sull'arti-

colo 4-bis, comma 1, primo periodo, del decreto legislativo 546/1992 e viene motivata con un obiettivo esplicito: ridurre i tempi del processo tributario di merito.

L'intervento è presentato come la prosecuzione di un percorso già avviato, perché la soglia del monocratico era stata ampliata di recente: da 3 mila a 5 mila euro. Ora il passo successivo raddoppia di fatto il campo d'azione rispetto al limite introdotto nel 2023 e prova a incidere sul cuore del problema: la velocità con cui le Corti di giustizia tributaria di primo grado riescono a smaltire le cause.

Sul fronte fiscale addio poi all'obbligo di conservazione delle ricevute dei Pos. La bozza di decreto opera una drastica semplificazione evitando il moltiplicarsi di documenti cartacei da non gettare e archiviare per almeno dieci anni. Arriva lo stop alla conservazione delle ricevute degli «scontrini» generati dai terminali Pos con cui si effettuano pagamenti digitali tramite carte di credito, di debito e prepagate. Di fatto, come ammette la relazione illustrativa, queste ricevute servono solo a provare l'avvenuta transazione e non rappresentano un documento contabile necessario a redigere il bilancio o la dichiarazione dei redditi. Per questo la

Le imprese non dovranno più pubblicare i dati su aiuti e sussidi che già le Pa sono tenute a rendere noti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre novità

1

CREDITI D'IMPOSTA
Cumulabilità estesa per 4.0 e Zes

Crediti d'imposta 4.0 e Zes sono cumulabili con altri incentivi che non siano aiuti di Stato, finanziati con risorse nazionali e Ue

2

STRUTTURE IDRICHE
Stanziati 13,5 miliardi aggiuntivi

Arrivano 13,5 miliardi per adeguare le infrastrutture idriche: priorità a imprese, agroindustria e agricoltura

3

ALLOGGI UNIVERSITARI
Proroga in arrivo per il commissario

Prorogato fino al 31 dicembre 2029 il Commissario sugli alloggi universitari per vigilare su gestione e prezzi calmierati

4

ENTI LOCALI
Segretari fuori dai tetti di spesa

La spesa per i segretari esce dai tetti di spesa di personale per tutti gli enti locali

Ad Afi Spa l'acquisto dei treni Intercity Avanti con le gare

Trasporti

Per la nuova società in house un patrimonio destinato da 1,168 miliardi

Flavia Landolfi
ROMA

È destinata a cambiare volto al settore la riforma ferroviaria contenuta nel decreto Pnrr in arrivo sul tavolo del Cdm nelle prossime settimane. La prima novità è che lo Stato diventa proprietario dei treni sancendo così la separazione con il servizio vero e proprio. Una mossa che nasce in seno al Pnrr proprio per sbilanciare il mercato dei servizi su ferro regionali e Intercity. Lo strumento sarà una società interamente pubblica, una Rosco - acronimo di Rolling Stock Company - che porterà il nome di Asset Ferroviari Italiani Spa: spetterà alla neonata in house acquistare e mettere a disposizione dei nuovi operatori il materiale rotabile. La seconda novità è l'apertura del mercato dei treni regionali e Intercity con gare obbligatorie.

Del resto che il mercato locale e internazionale sia ancora largamente chiuso lo dicono i fatti e oggi le gare si contano sulle dita di una mano: per il trasporto regionale, si registrano procedure competitive in Emilia-Romagna, nel nodo di Torino e in Valle d'Aosta. Nel resto del Paese i servizi continuano a viaggiare in affidamento diretto, in deroga al regolamento europeo n. 1370/2007, con un orizzonte che arriva fino al 2033. Un quadro che rende strutturale il vantaggio degli operatori incumbenti e scoraggia nuovi ingressi. È su questa asimmetria che dovrà intervenire la Rosco. Perché uno degli ostacoli alla libera concorrenza per i contratti di servizio risiede «nell'elevatissimo onere finanziario connesso alla disponibilità del materiale rotabile», come recita la Relazione illustrativa. La funzione pro-concorrenziale è chiara ed è scritta nero su bianco visto che «la disponibilità di una flotta neutra, accessibile a condizioni eque, trasparente e non discriminatoria, neutralizza il vantaggio competitivo derivante dalla proprietà degli asset e consente anche a nuovi entranti di partecipare alle gare su un piano di parità». Il decreto sancisce l'obbligo formale di indire una gara per i servizi di trasporto Intercity fissando alcuni paletti: la procedura dovrà es-

ser preceduta da una ridefinizione del perimetro del servizio e i contratti dovranno essere suddivisi in lotti contendibili, secondo i criteri definiti dall'Autorità di regolazione dei trasporti. La neo-società in house sarà partecipata dal Ministero dell'economia e vigilata dal Mit e potrà contare su un patrimonio destinato (vincolato all'acquisto di materiale rotabile) pari a 1,168 miliardi provenienti dalle casse del Pnrr. Ma è anche ai treni già circolanti che la nuova società potrebbe ambire, soprattutto a quelli acquistati in compartecipazione con gli enti locali. La norma interviene poi, rimodellandolo, sul futuro Contratto di programma con Rfi: non più mera documento gestionale-contabile ma vero e proprio «strumento di performance management, introducendo una rigorosa gerarchia della pianificazione e un sistema stringente di controlli». E dunque si procederà, come con il Pnrr, adottando target milestones, con bonus al management di Rfi per il conseguimento degli obiettivi e con la valutazione di eventuali sanzioni sempre all'Art. Novità in arrivo anche per le imprese che lavorano sui cantieri e accelerare la chiusura dei lavori oltre che i flussi di cassa. Per evitare rallentamenti il decreto introduce «una misura straordinaria di sostegno alla liquidità», autorizzando Rfi a erogare ai soggetti affidatari un anticipo fino al 10% dell'ammontare delle riserve contabilizzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

La Rosco
Nasce Asset Ferroviari Italiani S.p.A., Rosco interamente pubblica che acquista e mette a disposizione il materiale rotabile. Obiettivo: separare proprietà dei treni e gestione dei servizi, abbattendo le barriere all'ingresso. Patrimonio destinato a 1,168 miliardi, durata fino al 31 dicembre 2075.

Il Contratto di programma
Il Contratto di programma con Rfi assorbe il modello Pnrr e vengono introdotti obiettivi, milestone e indicatori di performance. Monitoraggio affidato al Mit con sanzioni all'Autorità di regolazione dei trasporti (Art)

Agrivoltaico e biometano: più tempo per i progetti

Energia

Previsto un fondo ad hoc da 1 miliardo per sostenere gli investimenti nell'idrico

Celestina Dominelli
ROMA

Per consentire l'accesso ai 4,1 miliardi di fondi previsti dalla sesta revisione del Pnrr e destinati a sostenere nuovi progetti per lo sviluppo dell'agrivoltaico, del biometano e delle comunità energetiche rinnovabili, saranno attivati contributi in conto capitale con la regia del Gse che dovrà stipulare, per ciascun programma di investimento, degli specifici accordi attuativi con il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica in modo da fissare requisiti e importi coperti dalle intese. Con gli operatori che avranno più tempo per la realizzazione dei progetti, mentre la società guidata da Vinicio Mosè Vigilante - che subenterà al Mase nell'erogazione dei contributi - dovrà sottoscrivere con ciascun soggetto beneficiario i programmi di sovvenzione entro il prossimo 30 giugno «fino a concorrenza degli importi allocati per ciascun investimento». Sempre restando in campo energetico, viene poi istituito il Fondo nazionale per gli investimenti infrastrutturali e per la sicurezza del settore idrico, con dotazione da un miliardo di euro, a valere sulle risorse del Pnrr e destinato prioritariamente a finanziare i progetti del cosiddetto Pnissi, il Piano nazionale degli investimenti infrastrutturali e per la sicurezza del settore idrico.

Autorizzato il ricorso a fondi nazionali per finanziare l'utilizzo dell'idrogeno negli hard to abate

Sono questi alcuni dei passaggi clou della bozza di decreto del Pnrr atteso sul tavolo di uno dei prossimi Cdm. Il provvedimento punta a mettere ordine nei sostegni pubblici in modo da assicurare l'assegnazione entro la deadline massima del Pnrr (il 30 giugno). Per questo motivo, si prevede l'istituzione di specifici programmi di sovvenzione assegnati al Gse, al quale spetterà gestire l'erogazione dei contributi. Entro 45 giorni dalla stipula degli accordi, la controllata del Mef dovrà poi adottare le regole operative in modo da fissare le modalità i termini di avanzamento fisico, procedurale e finanziario degli investimenti, ma anche prescrizioni volte a evitare l'allocatione infruttuosa delle risorse, compreso l'obbligo di avvio dei lavori entro un termine massimo dalla data di sottoscrizione dell'atto di concessione. Lo stesso Gse potrà inoltre anticipare i contributi attingendo ai fondi a sua disposizione, nel limite del 10% dell'ammontare complessivo dei programmi di sovvenzione.

La bozza di decreto autorizza inoltre il ricorso a risorse nazionali, fino a un massimo di 16 milioni di euro per il 2026 per far fronte agli impegni già assunti per la realizzazione degli interventi sull'utilizzo dell'idrogeno nei settori hard to abate, cioè quelli di difficoltà da decarbonizzare (dal cemento al vetro).

Quanto al nuovo Fondo per l'idrico, spetterà a Invitalia definire le regole d'ingaggio per l'accesso ai contributi a valere sul nuovo strumento. La cui messa a terra dovrà passare dalla sigla di una convenzione ad hoc tra la stessa Invitalia e il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano L'inchiesta

20,7 miliardi

I NUOVI ARRIVI DEL 2025

Nel 2025 sono arrivati in Italia 3.600 paperoni, che si sono quasi tutti fermati a Milano, portando idealmente con sé liquidità per 20,7 miliardi di dollari

Milano nuovo paradiso dei milionari: ha il più alto tasso al mondo

La città d'oro. Il capoluogo lombardo si conferma tra le piazze più ricercate dai benestanti in fuga da Londra. Un residente ogni 12 è milionario, qui la stessa concentrazione di centimilionari di Los Angeles e Parigi

Alessandro Galimberti

MILANO

Se è vero che i milionari usano il loro potere d'acquisto in settori ad alto valore aggiunto, ristoranti raffinati, hotel di lusso, moda di alta gamma, immobili di pregio - come spiegano gli esperti londinesi di Henley & Partners nel rapporto annuale sui migranti da paradisi - non ci dovremmo sorprendere della Milano sempre più ostile per chi non arriva, se non a sei, almeno a cinque zeri nel conto corrente.

Il capoluogo lombardo è infatti ai vertici della classifica di H&P, non tanto nei numeri assoluti (undicesima città al mondo per residenti milionari a sei e sette zeri di pura liquidità immobili escludi, diciannovesima in quella dei centimilionari) ma soprattutto sale sul podio nel rapporto tra residenti e ricchi o ricchissimi.

A Milano ogni 12 abitanti iscritti all'anagrafe, compresi anziani e neonati, c'è un milionario - nell'accezione di una persona con un portafoglio liquido almeno a sei zeri, al netto di patrimoni immobiliari - quando nella capitale della finanza mondiale, New York City, il rapporto è di uno ogni 22, a Londra uno ogni 41, a Roma uno ogni 54. La stessa Parigi nello stretto *intra muros* (solo 2,14 milioni di abitanti) conta un milionario ogni 14 residenti.

Ancora più suggestiva è l'analisi dell'indice tra centimilionari (almeno 100 milioni di dollari liquidi in portafoglio) che a Milano oggi sono 182, per intenderci quasi gli stessi del Principato di Monaco (192), più dell'intero cantone di Zurigo, più di Miami e anche di Mosca. Ma, soprattutto, in questo *special ranking*, Milano insieme con Dubai e Miami è

l'unica città del gruppo di testa ad essere contraddistinta dalla previsione di «alta crescita» per i nuovi potenziali arrivi.

La «piccola» Milano all'ombra della Madonnina registra un super-ricco ogni 7.692 residenti, al livello del primato di Los Angeles (uno ogni 7.558) e di Parigi (nella sola *intra muros* uno ogni 7.743 residenti) e sideralmente avanti a New York (uno ogni 10.757 abitanti) e a Londra (uno ogni 25.244).

Il motivo del successo è presto spiegato dagli esperti della city londinese, capitale che dallo scorso anno è teatro della più grande fuga di miliardari globali della storia, causa revoca laburista della centeneria regola fiscale «non dom»: la centralità di Milano come polo globale di business, finanza, moda e design.

Intendiamoci, il fascino di Milano e tutto il resto della narrativa non basterebbe se a reggere l'impennata

di arrivi non ci fosse dal 2017 (eredità del governo Renzi) il cosiddetto «regime opzionale» dell'articolo 24 -bis del Tuir, più conosciuto come «decreto Ronaldo» (il campione che scelse la Juventus anche o forse solo per questo motivo). Da allora il numero dei nuovi «italiani» alto spendenti è cresciuto del 20%, performance non banale per un'economia da G7 e per una piazza finanziaria già matura e benestante di suo.

Per capire l'attrattività della politica fiscale ancor'oggi in vigore, i 3.600 nuovi residenti milionari/multimilionari/miliardari arrivati in Italia nel 2025 - la quasi totalità poi fermatasi e basata a Milano - hanno portato con sé 20,7 miliardi di dollari (media secca di 5,7 milioni di dollari a testa, familiari compresi), sui quali peraltro grazie al «regime opzionale» pagano solo la *flat tax* di 200mila euro: è il prezzo dell'attrattività su cui, bene saperlo, si confrontano e competono oggi decine di paesi insospettabili, Usa capofila.

Ma tra i fattori di successo del sistema-paese (e quindi della città stato Milano) c'è un secondo e non trascurabile pilastro: le imposte di successione. Se Australia, Austria, Bermuda, Canada, Isole Cayman, Costa Rica, Cipro, Hong Kong, Israele, Mauritius, Malta, Monaco, Nuova Zelanda, Panama, Arabia Saudita, Singapore ed Emirati Arabi Uniti non ne conoscono il significato, l'Italia mostra al mercato un accogliente 4%, in linea con le usuali tradizioni svizzere. Interessante il punto di vista della City britannica sui nuovi paradisi alpini. «L'Italia offre percorsi di residenza strutturati per coloro che sono attratti dalla sua ricchezza culturale, dalla posizione centrale e dal clima imprenditoriale in evoluzione, mentre la stabilità

economica, l'elevata qualità della vita e il fascino duraturo della Svizzera tra gli individui con patrimoni nettamente superiori a livello globale continuano ad attrarre famiglie facoltose in cerca di un valore sicuro e a lungo termine».

Preso atto dei «minus» dell'impatto dei neoresidenti supermilionari sulla popolazione preesistente, il dibattito rimane aperto sui possibili «plus», almeno nella prospettiva di chi «muove» le carte di questo mercato.

Secondo i report internazionali più accreditati, ripresi anche dallo stesso *screaming* di Henley & Partners «gli individui con un patrimonio netto elevato che si trasferiscono (circa il 15%) sono imprenditori e fondatori d'azienda, che spesso avevano attività nel loro nuovo Paese, creando così posti di lavoro locali. Questa percentuale sale a oltre il 60% per i centimilionari e i miliardari».

Quanto alla creazione di posti di lavoro, «forse la cosa più importante è che gli individui con un patrimonio elevato creano indirettamente migliaia di posti di lavoro ben retribuiti attraverso il loro potere d'acquisto, soprattutto in settori ad alto valore come hotel di lusso, ristoranti raffinati, vendita al dettaglio di lusso, moda di alta gamma, immobili di pregio, alta tecnologia, gestione patrimoniale e family office». E infine i milionari «alimentano il mercato azionario locale attraverso i loro investimenti azionari. Anche perché alcuni imprenditori con un patrimonio elevato possono quotare le loro aziende sulla borsa valori locale». Se è un vaticinio, a piazza Affari probabilmente inizieranno a incrociare le dita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra vette e skyline. Milano è in continua crescita di residenti: sono 1,4 milioni

La classifica delle capitali dei milionari in termini assoluti

Le venti città più ricche (più Roma, che si posiziona 26esima) secondo il report World's wealthiest cities 2025 di Henley & partners

		MILIONARI	CENTI MILIONARI	MILIARDARI
1.	 New York	384.500	818	66
2.	 The Bay Area	342.400	756	82
3.	 Tokyo	292.300	262	18
4.	 Singapore	242.400	333	30
5.	 Los Angeles	220.600	516	45
6.	 Londra	215.700	352	33
7.	 Parigi	160.100	277	22
8.	 Hong Kong	154.900	346	40
9.	 Sydney	152.900	224	22
10.	 Chicago	127.100	295	25
11.	 Milano	115.000	182	17
12.	 Pechino	114.300	316	38
13.	 Osaka-Kyoto-Kobe	112.200	128	12
14.	 Shanghai	110.500	293	35
15.	 Toronto	108.400	184	20
16.	 Melbourne	94.000	108	12
17.	 Houston	81.800	210	16
18.	 Dubai	81.200	237	20
19.	 Francoforte	80.300	132	13
20.	 Zurigo	77.800	180	10
26.	 Roma	51.800	83	9

Fonte: New World Wealth

I dati delle sproporzioni

182

Centimilionari

All'ombra della Madonnina vivono 182 super-ricchi che hanno, in sola liquidità di portafoglio, tra 100 e 999 milioni di dollari, al netto di proprietà immobiliari. È lo stesso numero assoluto di Monte Carlo e, in percentuale rispetto al numero di abitanti, vale il secondo posto al mondo dietro a Los Angeles e davanti a Parigi (entrambe considerate negli stretti confini comunali). Tra l'altro Milano in questa classifica è tra le pochissime giudicate ad «alto potenziale di crescita».

24%

L'incremento in 10 anni

Negli ultimi 10 anni i cosiddetti paperoni d'importazione sono aumentati a Milano del 24% (dato molto simile a quello nazionale, 20%, considerata la preponderanza del capoluogo in questa classifica). Due le cause rilevate dagli analisti: l'inizio della fiscalità di favore (decreto «Ronaldo» del 2017, regime ancora in vigore con pochi aggiustamenti) e la favorevole regolamentazione delle successioni, con imposte molto basse.

Il prezzo medio arriva a 6mila euro al metro

Mercato immobiliare

Quotazioni salite di oltre il 40% nei quartieri periferici come Feltre e viale Jenner

Paola Dezza

Da città che dopo l'Expo 2015 si è guadagnata un posto di primo piano nella vetrina europea a fortili di milionari che rientrano nel Paese e di Paperoni stranieri che la scelgono come base. Milano ha cambiato faccia e questa faccia a molti non piace più.

È in primis il mercato immobiliare a dettare nuove regole con i prezzi delle abitazioni in continua ascesa e gli affitti non più sostenibili da quelle categorie che devono necessariamente rivolgersi al mondo della locazione. Milano oggi è nella classifica delle città internazionali, mantiene una attrattiva che richiama giovani studenti, lavoratori, manager e imprenditori, e rinnova costantemente la propria offerta commerciale (più che culturale forse). Tutte caratteristiche che la accomunano alle grandi metropoli europee del calibro di Parigi, Londra, Madrid e Berlino.

«La parte splendente si porta dietro la difficoltà di comprare

casa, l'allontanamento in periferia e nelle aree esterne di chi è fragile dal punto di vista economico», sottolinea Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. Oggi i prezzi medi in periferia, in quartieri come Bovisio, Dergano o zona Lodi viaggiano sui 4.500 euro al metro quadrato e oltre. Un bilocale non costa meno di

250mila/300mila euro. Per un single o una giovane coppia sono cifre insostenibili se alle spalle non ci sono genitori pronti a versare una cospicua parte in contanti. Se guardiamo ai valori di acquisto delle case si è passati dal prezzo medio nel semicentro - dati Scenari Immobiliari - che nel 1996 si attestava intorno ai 2.000 euro/mq (rivalutati), quando invece oggi la media cittadina supera 6mila euro al mq, con punte che superano stabilmente gli 11mila euro nel centro storico. Se si tratta di immobili di pregio la forbice dei prezzi per il nuovo o ristrutturato si attesta tra 7.000-12.300 euro al mq, con picchi di 27.000 euro nel Quadrilatero e a Brera.

Manca l'attenzione alle categorie più deboli, a quei lavoratori,

Picchi a 27mila euro al mq per case di lusso nel Quadrilatero. I maggiori rincari nel 2025 al Duomo

dagli infermieri alle forze di polizia, dai pompieri agli impiegati, che faticano a pagare le rate di un mutuo per una casa o il canone di affitto che ormai non scende quasi mai sotto i mille euro al mese, anche nelle aree periferiche. Dieci anni fa i quel di Londra, nel quartiere centrale di Westminster, interi palazzi a uso ufficio sono diventati residenziali con monolocali realizzati proprio per i lavoratori. «Solo le politiche pubbliche possono trasformare immobili pubblici in edifici di mini appartamenti da dare a chi non ha abbastanza reddito», dice Breglia.

E anche se si parla sempre più spesso di una Milano respingente, il paradosso è che nonostante il costo delle abitazioni e il caro-vita Milano è ricercata e sempre più giovani vogliono venire qui piuttosto che andare a Londra o negli Stati Uniti, per studiare e lavorare. «È anche l'unica città italiana in cui le donne hanno una vera parità di genere lavorativo», conclude Breglia.

Rimane il tema della sicurezza che ancora non viene affrontato come dovrebbe.

A fare discutere è anche la forte polarizzazione tra un ceto molto abbiente, costituito dai manager che rientrano in Italia e dalle ricche famiglie storiche meneghine e intere fasce di popolazione che fanno fatica a

permettersi di vivere qui. Il ceto medio è forse davvero sparito, oppresso dai costi.

È la forte gentrificazione seguita al cambio di volto di interi quartieri riqualificati e rinnovati ha cambiato il mix dei residenti. Così è avvenuto nella zona di piazzale Lodi con l'arrivo della Fondazione Prada prima e del Villaggio Olimpico che ha riqualificato l'ex Scalo Porta Romana poi. Le abitazioni che si acquistavano solo dieci anni anche a poco più di mille euro al mq, perché in alcuni casi ancora in vecchi stabili di ringhiera, oggi costano almeno 5mila euro al mq.

La conseguenza è l'allontanamento di giovani famiglie e lavoratori ai margini della città e nei Comuni limitrofi, da Cinisello a Sesto San Giovanni, da Arese a Rho. Ed è indicativo che nell'ultimo anno il quartiere che ha registrato i maggiori aumenti di prezzi sia Duomo (+10%), segno che qui sono arrivati manager di ritorno da Londra o in generale dall'estero. Seguono poi la zona Feltre, verso Segrate, dove molte famiglie si sono spostate per evitare la pressione delle quotazioni delle zone di centro e semicentro. In cinque anni qui i prezzi sono saliti del 44,5%, come nella zona di Lombardini, di piazza Morbegno (Via Venini) e ancora di Savona/Tortona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8mila

IMMOBILI IN MANUTENZIONE

Nella sola Lombardia sono quasi 8mila le case popolari sfitte per manutenzione, di cui 3.954 solo nel capoluogo

64mila

ALLOGGI POPOLARI

A Milano ci sono 64mila alloggi popolari, di cui circa 28mila sono di proprietà del Comune e circa 36mila di Aler Milano.

Nell'area metropolitana in 60mila attendono una casa popolare

L'altra città

I dati di Federcasa: a livello nazionale la lista conta 250mila famiglie

Giuseppe Latour

Liste di attesa per le case popolari che mettono in fila 250mila famiglie, in tutta Italia. Con una concentrazione particolare nei grandi centri urbani, dove l'emergenza abitativa colpisce in modo più forte e taglia fuori più persone dal mercato. Il caso di Milano - il mercato immobiliare più caro d'Italia e, quindi, anche quello che esclude più persone (si vedano gli altri servizi in pagina) - è quello più significativo: 20mila persone in attesa in città, che salgono a 60mila se consideriamo tutto l'hinterland e i Comuni vicini. Ma i numeri sono alti anche in altre aree metropolitane: nel Comune di Roma ci sono 16mila persone in lista, a Torino circa 10mila, a Bologna oltre 6mila.

A scattare la fotografia sono i numeri di Federcasa, la sigla che riunisce 85 enti che, con vari nomi (Atc, Ater, Iacp, Aler, Arca e altri), gestiscono alloggi di edilizia residenziale pubblica in tutta Italia, destinati a famiglie con redditi bassi e in condizioni di fragilità sociale. Si tratta, in concreto, di circa 800mila quelle che ospitano oltre due milioni di persone. I dati, ancora parziali, sono aggiornati al 31 dicembre 2024 e anticipano l'Osservatorio di Federcasa, che sarà presentato nei prossimi mesi.

Sono numeri caratterizzati da una forte variabilità, perché le assegnazioni di alloggi nei diversi territori si continua e avviene in modo automatico. Servono, però, a fornire degli ordini di grandezza del fabbisogno abitativo. Un fabbisogno abitativo che, peraltro, non si esaurisce alle case popolari. Fuori da queste cifre, ci sono anche le liste di attesa per gli studenti e quelle per gli alloggi a canone calmierato. Insomma, i numeri con i quali si dovrà confrontare il prossimo Piano casa del Governo sono anche più alti.

Ed è proprio al Piano casa che

guarda Marco Buttieri, presidente di Federcasa: «Stanno partendo sia il Piano casa europeo che quello nazionale. In questo quadro, noi abbiamo già chiesto e chiediamo ancora che ci sia un focus sull'edilizia residenziale pubblica». Serve un supporto agli enti che amministrano questo patrimonio, che può passare anche da una riorganizzazione normativa. «Per mettere a posto i bilanci e fare la manutenzione straordinaria degli immobili - dice Buttieri - si potrebbe, ad esempio, togliere l'Imu e l'Ires alle aziende che li gestiscono. L'edilizia residenziale pubblica è l'ammortizzatore sociale della fascia più debole, con affitti medi di circa 100 euro al mese. Va, però, supportata, altrimenti rischiamo di andare in crisi».

Tornando dal dato nazionale, i circa 250mila cittadini in lista di attesa sono, almeno in parte, persone che non avranno mai una casa popolare. Il motivo è che, pur avendo i requisiti per fare domanda, hanno punteggi troppo bassi per rientrare nelle graduatorie in posizione utile. Si tratta, cioè, di famiglie in una condizione di disagio abitativo, con difficoltà ad accedere al mercato ordinario, che provano la strada della casa popolare pur avendo scarse possibilità di ottenere quel tipo di immobile.

L'altro fenomeno da tenere presente, guardando invece agli alloggi, è che tra gli 800mila immobili teoricamente disponibili c'è una quota importante di case che non può essere assegnata. Sono 60mila quelle vuote, perché di fatto inagibili per problemi come il mancato adeguamento di impianti non a norma, i bagni da rifare, i serramenti e le porte da sostituire. Le case vengono spesso riconsegnate, finita l'assegnazione, in condizioni pessime e realizzare tutte queste manutenzioni straordinarie, dal costo medio di 20-25mila euro, è troppo oneroso per gli enti che gestiscono gli immobili, incassando canoni di poche decine di euro. Altri 24-25mila alloggi, poi, sono oggetto di occupazione

Migliaia di abitazioni non possono essere assegnate perché bisognose di ristrutturazione

abusiva. Oltre 80mila alloggi (il 10% del totale nazionale) non sono, insomma, assegnabili.

Un fenomeno che riguarda anche la Lombardia e Milano. Qui le case sfitte per carenza manutentiva sono quasi 8mila: 3.954 a Milano, 1.520 a Brescia, 481 a Bergamo, 955 a Varese e 906 a Pavia. A queste si aggiungono quelle occupate abusivamente. Con un problema in più: le assegnazioni regolari scontano un tasso di morosità del 25 per cento. In totale, a Milano - va ricordato - ci sono 64mila alloggi popolari, di cui circa 28mila sono di proprietà del Comune e circa 36mila di Aler Milano. Questa compressione dell'offerta rende ancora più difficile la situazione in una città nella quale la domanda di case popolari è elevatissima: in lista d'attesa ci sono circa 20mila persone solo nel Comune di Milano, che salgono a 60mila considerando tutto l'hinterland e i Comuni vicini al capoluogo lombardo. Le assegnazioni di alloggi solo in città, invece, sono circa 1.300 all'anno. Il tasso di evasione delle liste, insomma, è basso.

Un dato che racconta molto bene il fenomeno dell'esclusione sociale e dei costi altissimi, anche per la classe media, delle grandi aree metropolitane. E che l'assessore all'Edilizia residenziale pubblica del Comune di Milano, Fabio Bottero commenta così: «Le domande sono molte e le problematiche sono sotto gli occhi di tutti, ma il nostro obiettivo è lavorare per rispondere all'esigenza abitativa. Abbiamo molti progetti che mi fanno essere ottimista, come il piano "Zero alloggi sfitti" che, punta a recuperare 2.500 case entro il 2027 e consegnarle a chi ne ha bisogno. Ma il lavoro è molto più vasto». Ci sono, ad esempio, gli 1,4 miliardi messi a disposizione dal Pnrr per la riqualificazione energetica delle case popolari: «Abbiamo avviato i bandi e puntiamo a muoverci per 130 milioni di lavori - dice ancora Bottero - Ma ci sono anche iniziative a sostegno del canone concordato nel nostro Comune. Senza dimenticare che cerchiamo sempre più di muoverci guardando anche fuori dal nostro territorio, dove c'è un agglomerato vasto di Comuni i cui progetti vanno tenuti insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A due velocità: centro di attrazione e ceto medio respinto ai margini

Le contraddizioni

Alto Pil pro capite ma capoluogo fuori budget per insegnanti e infermieri

Milano vive la sua più grande contraddizione: è attrattiva ma respinge gli stessi lavoratori, o studenti, che attrae. È il paradosso di una città che funge ancora da locomotiva del Paese (da qui parte un contributo fiscale da 20 miliardi all'anno alle casse dello Stato), che ha in media la metà del tasso di disoccupazione italiana, che dà sede a 8 centri universitari ospitando più di 200mila studenti e rappresenta ancora la città con il maggior numero di start up del Paese. Ma con sempre maggiore fatica riesce a dare risposta abitativa al ceto medio, che peraltro con l'inflazione galoppante ha visto perdere il proprio potere d'acquisto. I prezzi a Milano salgono come in altre città, ma qui i costi sono nettamente più alti che nel resto d'Italia - in virtù di un Pil procapite altrettanto alto, da circa 71mila euro, oltre il doppio della media nazionale - Così Milano non riesce più a dare accoglienza a

chi ha uno stipendio medio. Il rischio è che nel giro di qualche anno si farà fatica a trovare alcuni mestieri fondamentali per la nostra esistenza: dagli autisti agli infermieri agli insegnanti, dai camerieri ai commessi ai segretari. Una città per ricchi, ma senza più servizi garantiti.

La vera sfida per l'amministrazione comunale è portare a compimento quel Piano casa locale imbastito nel 2024, che sta con fatica venendo alla luce, il cui obiettivo è realizzare 10mila case in 10 anni, da dedicare esclusivamente all'affitto calmierato per stipendi che vanno dai 1.500 ai 2.200 euro. Ci sono state già l'anno scorso 24 società e cooperative interessate, ma nessuna con i requisiti stringenti che chiedeva il Comune.

La prossima settimana ci sarà ancora un incontro tra pubblico e privato per tentare di trovare un compromesso. Per ora a fine gennaio verrà chiuso il primo

Piano casa allo studio: «Abbiamo assunto un impegno importante ma in piena solitudine», dice l'assessore Conte

bandi, in via Demostene, per i primi 33 alloggi a prezzo calmierato.

L'housing sociale è in questo momento l'obiettivo principale per un'amministrazione che voglia rendere Milano nuovamente inclusiva, affiancato da un sistema di trasporti efficiente anche nelle zone periferiche, visto che per le nuove costruzioni Milano è costretta comunque a valorizzare i quartieri meno centrali, fino ad arrivare all'hinterland (per evitare un ulteriore aumento del biglietto quest'anno il Comune ha messo sul piatto 20 milioni). «Abbiamo assunto un obiettivo strutturale importante, aumentare l'offerta di case accessibili, ma in piena solitudine istituzionale», dice l'assessore al Bilancio Emmanuel Conte. Lo sottolinea anche la principale cooperativa del settore in Italia: «Manca un Piano casa nazionale - dice Pierpaolo Florelli, presidente di Unibaita - Anche per questo siamo in ritardo a Milano, ma si potrebbe ancora intervenire, visto che non ci sono solo fondi speculativi ma imprese e cooperative che guardano allo sviluppo della casa sostenibile».

— Sara Monaci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto alla casa. Abitare a Milano è sempre più difficile per i meno abbienti

L'analisi

NUOVO PATTO SOCIALE PER LE VITE MINUSCOLE

di Aldo Bonomi

Milano rimane il luogo ove le grandi modernizzazioni si presentano più intensamente, dove «il gioco si rivela meglio», per dirla con Braudel. Uno dei punti più illuminanti sui processi in atto rimanda al tema dell'abitare. Snodo ove si consolidano nuove élite, si aprono nuove faglie sociali e territoriali nella metamorfosi della «città che sale». L'archetipo dell'abitare come uno dei motori centrali dell'industria urbana impatta e svela la composizione sociale della città.

Dopo il 2008, con l'atterraggio in città dei grandi sviluppatori immobiliari globali, l'industria dell'abitare non si è limitata a realizzare la città edificata, ma si è configurata come meccanismo che mette a valore la socialità urbana, il capitale sociale della città, fatto di infrastrutturazione e coesione da tradurre in una vera e propria industria dei servizi all'abitare. Ne è emersa, specie dopo l'Expo, una neoindustria dei bisogni dell'abitare, che assembla in grandi piattaforme: finanza, filiera delle costruzioni, reti infrastrutturali, attrattività turistica, industria degli eventi, della ricerca e dell'alta formazione. Siamo di fronte al costituirsi di un'industria che produce ed estrae valore trasformando quello che era un'economia fondamentale della riproduzione sociale in processi di valorizzazione dello spazio urbano, un tempo bene collettivo.

L'inalzamento dei costi riproduttivi che non riguarda solo la casa, ma anche la salute, l'istruzione, la mobilità, la socialità, impatta profondamente sulla composizione sociale metropolitana, amplificando polarizzazioni e forme di disuguaglianza e configurando quella città premium che attrae, seleziona e contemporaneamente esclude. Rimanda con la memoria ad altre fasi tumultuose di modernizzazione selettiva: quella delle «Coree» del Novecento fordista, mitigata allora con una municipalizzazione dei servizi che offriva opportunità.

Oggi il mantra dell'«attrattività», vede una Milano che continua a guadagnare popolazione nonostante in soli cinque anni (2019-2024) abbia indotto quasi 180mila abitanti (13% del totale) a trasferirsi nelle «città contenitore» dell'area metropolitana e dell'urbano regionale compreso tra Varese, Como, Lecco e Lodi a causa degli alti costi riproduttivi e della divaricazione salariale tra ceti medi affluenti aganciati ai nuovi cicli della crescita urbana della finanza digitalizzata, del

real estate, delle fabbriche della conoscenza (Mind, Politecnico eccetera), degli studi professionali, dell'eventologia, del circuito logistico-distributivo.

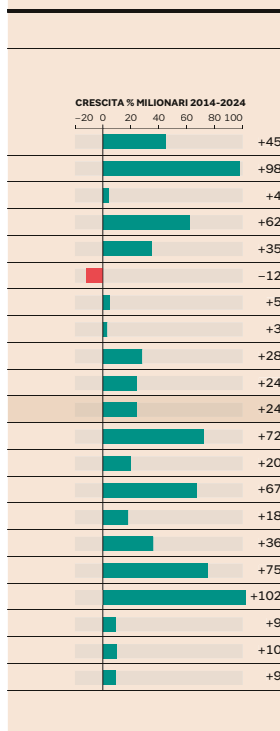
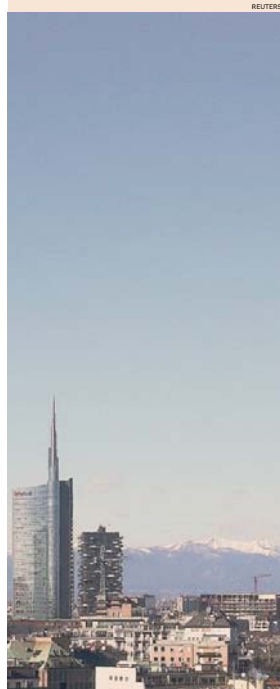
Da contraltare il movimento declinante dei ceti medi tradizionali (piccolo commercio, artigiano, ceti impiegatizi «analogici»), che cercano di galleggiare con un po' di rendita immobiliare, e l'allargamento del bacino del lavoro povero nei cicli del terziario della conoscenza di seconda fascia (ad alto capitale umano e poco reddito), del terziario di servizio e di cura dove camerieri, rider e operatori del terzo settore, infermieri, e innumerevoli altre figure, arrancano nelle curve di una «vita agra» diventata segno di una moltitudine che rischia di farsi volgo disperso.

Realità urbana a cerchi fondati sul reddito. Troppe persone rischiano di diventare volgo indefinito

È una Milano dei tanti cerchi disegnati da reddito e funzioni: dal primo aganciato ai flussi delle città globali con reddito e ruolo a cui segue un terziario di fascia alta funzionale che poi declina in quel terziario di servizio che arranca quando non precipita in quel nuovo esercito di lavoratori delle economie che alimentano la città senza viverla ed abitarla. Per vederli ti basta fare il «flâneur» da piazza Gae Aulenti a porta Venezia, poi Corso Buenos Aires sino a via Padova e poi verso Monza e le Brianze... Cerchi che corrono su orbite accelerate e instabili, in cui il nucleo magnetico attrattivo produce una spinta respingente più che inclusiva. Appare evidente un certo spiazzamento delle classi dirigenti ambrosiane e delle rappresentanze nel ridare voce e visibilità non solo agli ultimi, ma anche ai sempre più numerosi soggetti sul confine del margine, che si sentono minacciati nel ciclo di de-ceto-medizzazione in cui siamo immersi, di cui l'abitare è campo ricco di contraddizioni. Le economie fondamentali (abitare, curarsi, formarsi eccetera) sono state riconfigurate come funzioni per la competizione, mangiandosi le capacità della società di rigenerare le forme della coesione e della convivenza. Urge allora un nuovo patto sociale, capace di rimettere al centro il destino delle vite minuscole, magari con al cuore un'idea di neomunicipalismo adeguato ai tempi della competizione selettiva del vivere, abitare e lavorare nella città.

Bonomi@usster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



60%

Il carovita

Il capoluogo lombardo è la città più costosa d'Italia: prendendo in esame un paniere di prodotti ortofrutticoli, alimentari e servizi come dentisti e parrucchieri, emerge che a Milano si spende il 62% in più rispetto a Napoli, e in generale di più che in altre città. Lo ha rilevato Codacons a fine 2025. Un panino può andare dai 2,7 euro di Ancona ai 5,7 di Milano (ma è a Bologna che la carne bovina costa di più). Sorpresa: Milano è la città con il più basso costo per lavare e stirare camicie: 2,89 euro medi.

Imprese & Territori

Calcio

Nella Superlega dell'acciaio entra il Padova di Banzato —p.19

Media

Hbo punta sull'Italia: «Vinceremo con la qualità» —p.20



COSMETICA

Da domani all'8 marzo 2026 CeraVe torna sulle piste di otto località sciistiche italiane con il Winterland Tour 2026 per prendersi cura della pelle ad alta quota. isole24ore.com/moda



Ue-Mercosur, l'ultimo miglio di un'intesa con una gestazione iniziata 30 anni fa

Esportazioni

Domani la firma in Paraguay: riguarda una zona popolata da 700 milioni di persone

L'accordo commerciale tra l'Ue e i Paesi sudamericani del Mercosur sarà firmato domani in Paraguay. Scompariranno i dazi relativi al 91% degli scambi tra i due blocchi commerciali. L'accordo interessa un'area del mondo abitata da oltre 700 milioni di persone. L'intesa commerciale tra l'Ue e il Mercosur è stata approvata con il voto positivo della maggioranza qualificata dei Paesi membri. Cinque governi hanno votato contro l'intesa: Francia, Polonia, Austria, Ungheria e Irlanda. Il Belgio si è invece astenuto.

Gli ambasciatori dei 27 Paesi Ue hanno confermato l'intesa con il Parlamento europeo sulle clausole di salvaguardia dell'accordo commerciale con il Mercosur, introducendo però una modifica: la soglia per far scattare le indagini sui prodotti agricoli sensibili — in caso di possibili turbamenti del mercato — è stata abbassata dall'8% al 5%.

La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, alla luce del voto dei 27 all'intesa Ue-Mercosur, ha dichiarato: «La perseveranza e l'impegno dell'Europa nel realizzare le nostre priorità e mantenere i nostri impegni sono evidenti». E poi: «Oggi 60 mila aziende europee esportano verso il Mercosur, metà delle quali sono piccole e medie imprese che beneficeranno di tariffe più basse, risparmieranno circa 4 miliardi di euro all'anno in dazi all'esportazione e beneficeranno di procedure doganali più semplici. Fondamentalmente, l'accor-

do garantirà alle nostre aziende un migliore accesso alle materie prime essenziali. Abbiamo ascoltato le preoccupazioni dei nostri agricoltori e del nostro settore agricolo e abbiamo agito di conseguenza. Questo accordo contiene solide garanzie per proteggere i loro mezzi di sussistenza. Stiamo inoltre intensificando le nostre azioni in materia di controlli sulle importazioni, perché le regole devono essere rispettate, anche dagli importatori».

L'accordo include 350 indicazioni geografiche europee, più di qualsiasi altro accordo commerciale dell'Ue. Si prevede che le esportazioni dell'Ue verso il Mercosur cresceranno di quasi 50 miliardi di euro entro il 2040 e che le esportazioni del Mercosur cresceranno a loro volta fino a 9 miliardi di euro.

Il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva ha dichiarato: «In uno scenario internazionale di crescente protezionismo e unilateralismo, l'accor-

do segnala il sostegno al commercio internazionale come motore di crescita economica, a vantaggio di entrambi i blocchi. Si tratta di una vittoria per il dialogo, la negoziazione e l'impegno per la cooperazione e l'integrazione tra paesi e blocchi».

Tuttavia permangono delle difficoltà. «La firma dell'accordo non segna la fine della storia», ha scritto la scorsa settimana il presidente francese Emmanuel Macron su X, «mentre la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa si preparano a firmare l'accordo sabato in America Latina».

Alcuni europarlamentari, fortemente critici nei confronti dell'accordo commerciale con il Mercosur, sperano addirittura di intentare una causa contro l'accordo presso la Corte di Giustizia europea per farlo dichiarare illegale.

—R.D.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

INNOVAZIONE

Stellantis entra nelle Fondazioni Ai e Chips-IT

Stellantis entra nell'Istituto italiano di intelligenza artificiale (AI4I), con sede a Torino, con focus sull'applicazione dell'intelligenza artificiale nell'economia reale e nell'industria, e nella Fondazione Chips-IT, primo polo nazionale di ricerca industriale e innovazione su chip e semiconduttori (Pavia), con l'obiettivo di rafforzare l'autonomia strategica nella progettazione dei circuiti integrati. Per il ministro delle imprese e del made in Italy Adolfo Urso, l'intesa «rafforza competitività del Paese, a beneficio della sovranità tecnologica». Vista dal punto di vista del Gruppo automobilistico, l'adesione alle due realtà, come evidenzia il numero uno di Stellantis in Europa, Emanuele Cappellano, permetterà a Stellantis di valorizzare «ancor di più le competenze della comunità scientifica e produttiva del nostro Paese». L'intesa rientra nel Piano d'azione per l'Italia concordato il 17 dicembre 2024 tra il gruppo automobilistico e il Mimit e rappresenta, come rileva una nota del ministero, «un nuovo passo nella collaborazione tra pubblico e privato sul fronte della ricerca e dello sviluppo tecnologico». Per Cappellano, «la sinergia tra industria, università e centri di ricerca è fondamentale per costruire un ecosistema dell'innovazione nazionale solido e competitivo, fatto di infrastrutture, capitale umano e ricerca avanzata». Quello verso l'Italia, ha ricordato Cappellano, «è un impegno che si realizza anche attraverso gli importanti e costanti investimenti in ricerca e sviluppo. Nel 2025, abbiamo depositato quasi 400 nuove domande di brevetto, inventando, producendo e commercializzando soluzioni innovative nel campo dei materiali innovativi, della sicurezza, delle propulsioni e dei sistemi avanzati di assistenza alla guida, anche attraverso il coinvolgimento di alcuni dei principali atenei italiani, come il Politecnico di Torino e quello di Milano».

—F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OK DELLE REGIONI ALL'ACCORDO

Medici di famiglia, al via aumenti medi del 6%

I 37 mila medici di famiglia e gli altri 24 mila colleghi del territorio (come le guardie mediche) incassano gli aumenti — in media del 6% — dal nuovo accordo collettivo nazionale che ieri ha conquistato il via libera definitivo della Conferenza Stato regioni. Per l'Acn del triennio 2022-2024 sono stanziati 300 milioni di euro annui con incrementi variabili: ad esempio un medico di famiglia con 1.500 assistiti avrà un aumento medio di circa 609 euro mensili lordi. Nell'accordo ci sono anche alcune novità normative come una maggiore flessibilità per i medici neo-genitori e forme di supporto per i medici in formazione titolari di incarichi temporanei. Passi in avanti anche per l'integrazione dei medici di famiglia nelle nuove Case di comunità finanziate dal Pnr, anche se su questo fronte sarà il prossimo Acn (2025-2027) a provare a fare la differenza. La categoria, che si dice soddisfatta del via libera di ieri, invoca una accelerazione sulla prossima tornata: «Entro giugno chiediamo si chiuda il nuovo accordo 2025-2027», spiega il segretario Fimmg Silvestro Scotti. «Siamo già al lavoro sugli aspetti di maggiore complessità» assicura Marco Alparone, Presidente Comitato di settore Regioni-Sanita.

Intanto sempre ieri Forza Italia — con la benedizione del ministro della Salute Orazio Schillaci — ha presentato un testo di legge che punta ad una maggiore flessibilità lavorativa per medici di famiglia e ospedalieri, eliminando il vincolo della incompatibilità per consentirgli di scegliere se lavorare, al di fuori dell'orario di lavoro, anche in altre strutture — con ore aggiuntive retribuite — sia pubbliche che private convenzionate, sia ospedaliere che territoriali, ampliando così l'offerta per i cittadini per l'abbattimento delle liste d'attesa. Il regime di incompatibilità ha sottolineato Antonio Tajani in veste di leader di FI, «ha l'effetto di ridurre il numero di medici disponibili nel Ssn per far fronte alle esigenze dei cittadini». Spunta infine l'idea di prorogare per tutto il 2026 la norma che consente a medici e dirigenti sanitari di restare in servizio fino a 72 anni: su questo è atteso un emendamento del Governo al Milleproroghe all'esame della Camera.

—Marzio Bartoloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un ottimo accordo che da opportunità diventa necessità»



L'intervista

Graziano Messina

Presidente della Camera di Commercio di San Paolo

Roberto Da Rin

Una lunga gestazione. L'accordo tra Ue e Mercosur è il risultato di un negoziato durato 30 anni, pur con periodi di incommunicabilità, nonostante le due aree commerciali siano complementari e poco concorrenziali tra loro. Eppure piuttosto combinate e spesso litigiose al loro interno. Quelli di Italia, Francia, Germania e Spagna non sono sempre stati interessi convergenti: così come quelli tra Brasile e Argentina, i due Paesi leader del Mercosur. Ora il traguardo è vicino e, secondo Graziano Messina, presidente della Camera di Commercio di San Paolo e presidente della Eurochamber in Brasile e l'Italia, si tratta di un accordo che «da opportunità è diventato necessità». E dove «la reciprocità è evidente».

Dottor Messina, siamo arrivati al traguardo dell'accordo Ue-Mercosur dopo un percorso molto lungo e accidentato.

Non è stato un percorso facile, la percezione è che la Ue sia andata avanti con quello che aveva in mano, con determinazione. L'unilateralismo degli Stati Uniti ha spinto la Ue a fare accordi

importanti con l'America Latina. È un ottimo accordo che da opportunità è diventato necessità. Esiste il pericolo di un sabotaggio dell'accordo? L'accordo è un progetto di architettura commerciale. La grande forza di questo accordo è che crea «prevedibilità». In un mondo così vulnerabile e dai continui rischi di scossoni geopolitici, la prevedibilità è una risorsa rara e importante. Qualsiasi investimento produttivo ne ha bisogno.

Il prossimo passaggio sarà quello dei Parlamenti dei singoli stati, poi all'Europarlamento. Il trattato potrebbe andare in vigore provvisoriamente anche se la Francia vota contro nel proprio parlamento. La Commissione sta lavorando in tal senso (modalità EU-Only). Ricordo che l'accordo tra Mercosur e Ue porta sì flussi commerciali, ma soprattutto investimenti in tecnologia in Brasile e moltiplica le opportunità per le imprese europee.

Ci sono state molte resistenze all'accordo, perché? Parliamo di Italia, Francia e Brasile. Per i due Paesi europei si rafforzerà l'export di vini e formaggi, per esempio. Mentre il Brasile è un Paese esportatore di grani, biofuel, soia. La reciprocità dei vantaggi è evidente. Ci sono state delle resistenze soprattutto ideologiche. Non ci sono sovrapposizioni.

Qualcuno sostiene che, in Francia, vi sia un pericolo di implosione. Che ne pensa? Tra i transalpini ci sono due anime: quella delle multinazionali francesi, quella dell'imprenditoria grande e media e, contrapposta, quella dei trattori in strada a Parigi.

Il primo blocco, maggioritario, è favorevole all'accordo. Solo gli agricoltori sono contrari. E non tutti. I «due terzi» dei francesi sono favorevoli all'accordo tra Ue e Mercosur.

Quindi, cosa accadrà? Faccio una previsione. Ci sarà una contropartita concessa agli



Più scambi con l'America Latina. Argentina e Brasile sono due colossi nella produzione di commodities agricole

agricoltori, pagata dalla Ue alla Francia. L'accordo è... merce di scambio. Se non si farà nulla, la Francia potrebbe rimanerne fuori. L'Italia può essere un esempio per la Francia? L'Italia ha portato a casa varie concessioni: clausole di garanzie, l'anticipazione di sussidi già approvati, che quindi arriveranno prima, stanziamenti a fondo perduto. La mia opinione è Ursula von der Leyen e Macron dovranno dialogare e trovare accordi. La Francia finora ha sbagliato sia tattica sia strategia.

Lei, dottor Messina, vive a San Paolo, in Brasile. Possiamo guardare da una'altra prospettiva? Insomma, visto da sud.

L'agricoltore ha bisogno di chimica. Prima c'erano dei fertilizzanti con dazi al 7% che caleranno a zero. Pensiamo ai due Paesi più grandi del Mercosur, Brasile e Argentina. A

loro andrà bene.

Brasile e Argentina sono spesso litigiosi, tra loro. E non solo su questioni calcistiche.

Vero. Ma se non si integrano guardando verso mercati "premium", quello spazio lo potrà occupare qualcun altro. Buenos Aires e Brasilia hanno tutto l'interesse a rafforzare il Mercosur. Il punto chiave è la supply chain value, la catena del valore, e il posizionamento in questa filiera: Argentina e Brasile, colossi nella produzione di commodities agricole, potranno immaginare di fare molto di più, un salto di livello.

In che modo?

Con la tecnologia importata dall'Europa senza dazi, potranno diventare Paesi capaci di offrire produzioni a maggiore valore aggiunto, inserirsi quindi in segmenti più profittevoli e di prestigio internazionale. L'accordo è una grande opportunità anche «visto da sud». Eppoi, vale la pena citare l'economista liberale francese dell'Ottocento, Frédéric Bastiat: «Dove non passano le merci, passano gli eserciti». In tempi di guerra è bene ricordarsene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi Diritto dell'economia

Crisi, le misure cautelari non allungano le protettive

Tribunale di Trieste

Nessuna eccezione al termine di 240 giorni previsto dal Codice

La composizione negoziata può durare fino a un anno: un buco di quattro mesi

Fabio Cesare

Le misure cautelari non possono essere utilizzate per prolungare gli effetti delle protettive oltre il termine massimo di 240 giorni previsto dall'articolo 18 del Codice della crisi d'impresa. Lo ha stabilito il Tribunale di Trieste con ordinanza dell'11 dicembre 2025.

Il giudice ha rigettato la richiesta dell'impresa che aveva chiesto il blocco delle azioni esecutive verso alcuni creditori per altri quattro mesi dopo aver esaurito gli otto mesi di misure protettive erga omnes. Il Tribunale ha ritenuto che questa istanza replicasse sostanzialmente il contenuto delle misure protettive già fruite e aggrasse il divieto di prolungare il blocco oltre otto mesi.

L'ordinanza afferma che le cautelari non possono essere utilizzate per svuotare di significato il limite temporale stabilito dal legislatore. Esso esprime una scelta di equilibrio tra l'esigenza di tutela del risanamento e quella di non comprimere oltre misura i creditori. E ciò anche se la tutela è limitata ad alcuni creditori, poiché la differenziazione soggettiva non ne

muta la natura funzionale.

Il giudice ha escluso poi la possibilità di modulare d'ufficio le misure richieste mediante una differenziazione d'ufficio dell'istanza: una simile rimodulazione esporrebbe il Tribunale ad assumere un ruolo di ingegneria del risanamento e violerebbe il principio della domanda.

L'ordinanza si inserisce in un panorama giurisprudenziale non ancora consolidato. Il Tribunale di Roma aveva affermato l'inammissibilità di misure cautelari con contenuto e finalità coincidenti con le protettive dopo i 240 giorni (Tribunale di Roma 19 marzo 2025). Altre pronunce avevano invece ammesso le cautelari oltre gli otto mesi se ristrette ad alcuni creditori valorizzando la differenziazione rispetto alle protettive erga omnes (Tribunale di Imperia, 20 febbraio 2024; Tribunale di Milano, 7 luglio 2024).

Il caso triestino presentava un elemento differenziale. La composizione negoziata seguiva un accordo di ri-

strutturazione omologato di una multinazionale rivelatosi insostenibile e riguardava una impresa di rilevanti dimensioni, la cui ristrutturazione appariva estremamente complessa. Il Tribunale ha ritenuto che l'ulteriore richiesta di protezione si ponesse in violazione con la funzione del limite temporale ricordato.

La decisione apre un interrogativo pratico di rilievo. Il Codice della crisi consente di prorogare la composizione negoziata fino a un anno dalla nomina dell'esperto. Le misure protettive esauriscono però la loro efficacia dopo otto mesi. Residuano quindi quattro mesi di zona grigia in cui il debitore risulta esposto alle iniziative dei creditori, con uno strumento di risoluzione finale che disporrà solo di quattro mesi senza esecuzioni, visto il termine massimo dell'articolo 8 del Codice della crisi per lo stay.

L'orientamento restrittivo del Tribunale di Trieste rende questa forbice temporale un nodo problematico per le ristrutturazioni complesse, anche in funzione dello strumento adottato in fase finale che non potrà beneficiare dell'esenzione dalle esecuzioni per un periodo sufficiente. Per le ristrutturazioni di rilevanti dimensioni è fisiologico e non patologico l'esaurimento del termine massimo delle protettive nella composizione. Senza la possibilità di modulare la protezione attraverso misure cautelari mirate diventa arduo raggiungere un accordo nei mesi finali della procedura e nella procedura scelta a valle della composizione. Il bilanciamento tra tutela del risanamento e salvaguardia delle ragioni creditorie resta quindi aperto a nuovi sviluppi giurisprudenziali.

Un orientamento restrittivo che può essere problematico per le ristrutturazioni complesse

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+DIRITTO
Il sequestro del cellulare è legittimo se indica finalità
Il Riesame può integrare la motivazione espressa nella convalida, ma, se manca,

la misura è illegittima e il giudice non ha potere di integrazione.
di Anna Marino
La versione integrale dell'articolo su: ntplusdiritto.ilssole24ore.com

In pillole

Le Sezioni Unite

Le Sezioni unite stabiliscono un confine tra le competenze della Prefettura e quelle del Tribunale delle misure di prevenzione: vi può essere dissenso o diversa valutazione, ma il giudice ha la possibilità di contrapporsi alla prefettura, escludendo che l'impresa sia contaminata. Se poi la Prefettura è convinta che

esista un rischio di infiltrazione può attivare il sistema di controlli che il legislatore affida ai prefetti

La Corte costituzionale

La Consulta (sentenza 109/25) ha legittimato la convivenza tra procedure di controllo (senza che vi sia promiscuità): ambedue sono finalizzate al recupero ed alla bonifica delle imprese.

Infiltrazioni mafiose, prevale sulla prefettura il giudizio del tribunale

Sezioni Unite

I confini dei poteri e la revoca dell'interdittiva

Guglielmo Saporito
Filippo Di Mauro

Novità sul controllo giudiziario antimafia per le imprese a rischio di infiltrazione. Lo scorso 11 dicembre è stato esaminato dalle Sezioni Unite il meccanismo di controllo con il quale le imprese possono superare, sottoponendosi a un periodo di vigilanza, l'interdizione da contratti pubblici e finanziamenti. Le Sezioni Unite rafforzano il parere del Tribunale delle misure di prevenzione, che può escludere l'esistenza di un'infiltrazione anche in contrasto con l'interdittiva del prefetto. Tale contrasto può emergere quando una frequen-

tazione poco raccomandabile, una subfornitura o un legame tra imprenditore e soggetti compromessi, siano letti dalla prefettura come indizi di tentativo di infiltrazione, generando un'interdittiva che paralizza appalti, forniture e contributi.

Contro tale interdittiva, l'antidoto è spesso stato un periodo di «controllo giudiziario» (uno-tre anni), durante il quale l'impresa è vigilata dal Tribunale delle misure di prevenzione. Ma può accadere che il Tribunale dissenta dal prefetto, ritenendo trascurabile il tentativo di infiltrazione e qualificando sana l'impresa, senza necessità di controllo giudiziario. Ma se manca il tentativo di infiltrazione, l'impresa destinataria di un'interdittiva non può (articolo 34 bis del Dlgs 159/2011) ottenere il controllo giudiziario, cioè quel periodo di osservazione al termine del quale poter dimostrare, anche alla prefettura, di essere immune da infiltrazioni. Per rimediare a tali contrasti, all'indomani delle interdictive si era formata una prassi di utilizzo

“off label” del controllo giudiziario: per arginare gli effetti distruttivi dell'interdittiva, si ammetteva un controllo giudiziario (articolo 34 bis del Dlgs 159/2011).

Ora la Cassazione mette ordine, dando un peso determinante alla valutazione del giudice penale e ai suoi parametri di giudizio, qualora questi escludano che l'impresa sia soggetta a rischio di infiltrazione. Se non vi è il presupposto dell'infiltrazione, affermano le Sezioni unite rigettando il ricorso di un'impresa campana (Rg 7746/2025), non è necessario alcun periodo di controllo; inoltre, l'accertamento del tentativo di infiltrazione effettuato dal prefetto non condiziona il Tribunale, che può disapplicare il provvedimento amministrativo.

In caso di contrasto tra prefettura e Tribunale di prevenzione, la situazione può risolversi potenziando il sistema di controlli che, per un anno, possono essere prescritti (articolo 94 bis del Dlgs 159) dalla stessa prefettura, rivedendo l'interdittiva. Di fatto, comunque, le Sezioni unite stabiliscono un confine tra le competenze della prefettura e quelle del Tribunale delle misure di prevenzione: vi può essere dissenso o diversa valutazione, ma il controllo giudiziario appartiene, in tutti i suoi presupposti, al giudice penale. Quest'ultimo ha quindi la possibilità di contrapporsi alla prefettura, escludendo che l'impresa sia contaminata: se poi la prefettura è convinta che esista un rischio, può attivare il sistema di controlli che il legislatore affida ai prefetti (articolo 94 bis del Dlgs 159), senza fondere i procedimenti (amministrativi e penali). In altri termini, l'accertamento sul rischio di infiltrazioni spetta sia alla prefettura che al giudice delle misure di prevenzione, ma ognuno dei due apparati può operare con autonomia. L'impresa che si veda etichettata come infiltrata dal prefetto, mentre è ritenuta immune dal giudice penale, potrebbe tornare dal prefetto e chiedere un periodo di controllo e accertamenti su contabilità e fornitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVE FRONTIERE DELL'INGEGNERIA INFORMATICA E NAVALE / Tecnologia, conoscenza, formazione e visione

CADEL / Da 50 anni è un vero punto di riferimento per il territorio

Un'unica control room per la gestione integrata degli impianti energetici

Il Gruppo trasferisce il know-how industriale anche nel terziario e nei condomini

Tecnologia avanzata, strumenti digitali e un presidio umano ad alta professionalità sono all'origine di un servizio che consente alle aziende di gestire gli impianti tecnici ausiliari al processo industriale (utility tecniche) come un sistema integrato, trasparente, ottimizzato e non come un insieme di apparecchiature isolate. È questo, in sintesi, il know-how che contraddistingue l'attività del Gruppo Cadel, operativo da 50 anni a Nordest nei servizi integrati di service e ingegneria nel settore degli impianti energetici del manifatturiero. Conoscenze ed esperienze che ora la società sta trasferendo in altri settori, per dare risposte efficaci al terziario e ai condomini, ambiti chiamati ad applicare norme sempre più stringenti nella gestione degli impianti energetici. A distinguere il servizio Cadel è l'intuizione che l'azienda ha sviluppato e ormai solidamente testato: integrare in un'unica "control room" la centrale allarmi per intervenire su impianti in avaria; l'analisi costante del flusso dati proveniente dagli impianti per l'ottimizzazione delle

performance energetiche, ambientali e di sicurezza; il coordinamento nativo con i principali portali istituzionali per l'invio della documentazione relativa all'assolvimento degli obblighi regolamentari nazionali ed europei relativamente all'efficienza energetica degli impianti e alla gestione di gas climalteranti. "Si immagini un gruppo di tecnici e ingegneri specializzati che, ogni giorno, per 24 ore, osserva il funzionamento degli impianti dei clienti e ne verificano lo stato - esemplifica Daniele Cadel - Questo servizio offre grandi vantaggi: intervento tempestivo in caso di problemi; risparmio energetico, con i nostri esperti che affinano continuamente strategie operative di regolazione per consumare meno energia; integrazione di funzionalità tecnologiche basate su una preventiva selezione, organizzazione e catalogazione dei dati tecnici di impianto". Un'attività collaudata su circa 2.500 siti tecnici gestiti dal Gruppo presso più di 200 clienti industriali. A supportare tale attività integrata la piattaforma

Pandora-Web sviluppata dal Gruppo per disporre di un archivio digitale che raccoglie in un unico luogo la documentazione relativa agli impianti del proprio parco installato e permette ai clienti di accedervi in modo semplice ed in totale sicurezza. Ora il Gruppo - con Cadel per la parte service e Ev Tech per i sistemi ingegneristici avanzati di acquisizione dati e supervisione remota - mette a disposizione la propria Control Room come "un servizio autonomo rivolto anche agli utenti dei quali non gestisce direttamente la manutenzione degli impianti - spiega Daniele Cadel - per un supporto a strutture di service terze oltre e a consulenti tecnici di fiducia del cliente". Nel settore terziario e nell'ambito civile condominiale i principi di Control Room permetteranno di "reinterpretare le dotazioni obbligatorie in vigore dal 2016, oggi utilizzate solo per l'assolvimento di obblighi regolatori di ripartizione annuale dei costi, come elementi di monitoraggio utile al miglioramento energetico, come previsto dalla Direttiva Ue Eptd 2024/1275", conclude l'imprenditore. ■

www.gruppo-cadel.it



INFORMAZIONE PROMOZIONALE

a cura di PUBLISCOPE GROUP

ATENA / Il sapere che naviga fra innovazione, Mediterraneo e comunità professionale

Shipping, competenze e cultura

Il presidente Alberto Moroso racconta il ruolo strategico dell'Associazione Italiana di Tecnica Navale nel nuovo scenario marittimo globale

In un momento in cui il mare torna al centro di grandi trasformazioni economiche, industriali e geopolitiche, Atena - Associazione Italiana di Tecnica Navale - si conferma come una comunità di competenze che mette in relazione industria, ricerca, formazione e istituzioni, con uno sguardo che abbraccia l'intero ecosistema marino. A chiarirlo è il presidente Alberto Moroso: "Il nostro obiettivo è favorire lo scambio tra professionisti, condividere esperienze e metterle a fattor comune per l'intero comparto. Il fulcro è il mare in tutte le sue dimensioni: dalla cantieristica alle energie rinnovabili marine, dalle tecnologie subacquee alle nuove frontiere della sostenibilità". Atena riunisce dirigenti, professionisti, docenti, tecnici e quanti vivono la nave tutti i giorni. Una ricchezza umana e professionale che si riflette nella struttura dell'associazione, articolata in sezioni territoriali radicate nei contesti locali di tutto il Paese. Intercettandone i bisogni dei territori e alimentando lo scambio di competenze. In tal senso, il rapporto con il mondo della formazione è fondamentale per l'Associazione, che collabora con università e istituti nautici, invitando gli studenti in incontri tecnici e scientifici. "I giovani devono conoscere l'ambiente in cui scelgono di lavorare. Per questo li coinvolgiamo nella nostra comunità", spiega il presidente, citando i legami con i vari atenei italiani punti di riferimento per l'ingegneria navale e le scienze nautiche. Nella sua attività di divulgazione tecnico-scientifica, Atena dal 2014 organizza il convegno di Cultura Navale e Marittima (Cnm), dedicato a storia, tradizioni e identità marittima italiana. Ma è soprattutto il Nav, a cadenza triennale, a rappresentare il principale punto d'incontro internazionale sullo stato dell'arte di ricerca e tecnica navale: tre giorni di



NAV 2025 UNIVERSITÀ DI MESSINA. CERIMONIA DI APERTURA

lavori, oltre 150 memorie scientifiche, "il nostro compito è intercettare chi fa innovazione e ricerca, divulgandone le competenze a tutto il comparto", spiega il presidente. Una funzione che si traduce in accordi e collaborazioni con Marina Militare, realtà industriali, università ed enti di ricerca, e in una governance degli eventi basata su una concertazione equilibrata tra tutti gli attori coinvolti. Lo sguardo è rivolto al futuro, con una strategia di alleanze sempre più ampia, come dimostrano gli accordi con altre Associazioni Professionali e con la Camera Arbitrale Internazionale per l'Arbitrato Nautico. "Temi emergenti come logistica, telecomunicazioni e sfruttamento sostenibile delle risorse marine - conclude il presidente - entreranno sempre più nel nostro perimetro, per una visione sistemica del mondo marittimo". ■

Un ruolo di regia culturale e tecnica: il nostro compito è intercettare chi fa innovazione e ricerca, divulgandone le competenze a tutto il comparto", spiega il presidente. Una funzione che si traduce in accordi e collaborazioni con Marina Militare, realtà industriali, università ed enti di ricerca, e in una governance degli eventi basata su una concertazione equilibrata tra tutti gli attori coinvolti. Lo sguardo è rivolto al futuro, con una strategia di alleanze sempre più ampia, come dimostrano gli accordi con altre Associazioni Professionali e con la Camera Arbitrale Internazionale per l'Arbitrato Nautico. "Temi emergenti come logistica, telecomunicazioni e sfruttamento sostenibile delle risorse marine - conclude il presidente - entreranno sempre più nel nostro perimetro, per una visione sistemica del mondo marittimo". ■

www.atenanazionale.it

Più anziani e meno lavoratori, nel 2050 il rapporto sarà di "1 a 1"

NAPOLI. Il crollo delle nascite è un'emergenza che sta ridisegnando il volto dell'Italia e che colpisce con particolare forza anche realtà storicamente giovani come Napoli. La natalità non è più solo una previsione, ma un dato di fatto: secondo l'Istat, le nascite sono scese dalle 420.084 del 2019 alle circa 370mila stimate nel 2024. Questo trend, se non invertito, porterà la popolazione nazionale dagli attuali 59 milioni a 46,1 milioni nel 2080, con un tasso di fecondità fermo ad appena 1,18 figli per donna, un valore che mette a serio rischio la tenuta economica del Paese e della stessa Campania.

Le conseguenze sulla struttura sociale di Napoli e delle altre città saranno profonde. Entro il 2050, il rapporto tra cittadini in età lavorativa e non autosufficienti passerà dall'attuale 3 a 2 al drammatico 1 a 1. Gli over 65 rap-



presenteranno il 34,5% della popolazione totale. Già oggi assistiamo a un ribaltamento demografico: se vent'anni fa i giovani tra i 15 e

i 34 anni superavano di 3 milioni la fascia 50-74, oggi quest'ultima conta oltre 4 milioni di persone in più rispetto ai più giovani.

Il primo impatto visibile di questa crisi si registrerà nelle aule scolastiche di Napoli e di tutto il territorio nazionale a partire dal prossimo anno scolastico.

Si stima che ci saranno 134mila studenti in meno, con una popolazione scolastica totale che scenderà sotto la soglia psicologica dei 6 milioni entro meno di un decennio. Per una città come Napoli, che ha sempre fatto del fermento giovanile il proprio motore, questo significa perdere migliaia di futuri lavoratori e competenze preziose.

L'impatto economico sarà inevitabile: Bankitalia prevede una contrazione del prodotto dell'11% entro il 2040 a causa della riduzione della forza lavoro. Secondo i dati Ocse, l'Ita-

lia subirà uno dei cali più ampi a livello internazionale per la popolazione in età lavorativa (-34% entro il 2060). Il peso del sistema previdenziale diventerà insostenibile: la Ragioneria Generale dello Stato ha avvertito che nel 2080 rischiamo di avere 312 anziani ogni 100 giovani, con un Pil pro capite destinato a diminuire a un tasso annuo dello 0,67%.

In questo scenario, la spesa per il welfare a Napoli e in Italia è destinata a esplodere. Il rapporto Awg 2024 sottolinea che cresceranno sia la spesa sanitaria che quella per la "long-term care". La frammentazione dei nuclei familiari aggraverà la situazione: entro il 2043 quasi il 40% delle famiglie sarà composto da una sola persona. Si prevede che oltre 10 milioni di anziani vivranno soli, aumentando la pressione sui servizi sociali locali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La popolazione invecchia e manca personale infermieristico e di supporto

L'allarme dei sindacati di categoria: «In tanti scelgono di andare via dall'Italia per stipendi migliori e qualità di vita»

NAPOLI. L'Italia invecchia e la popolazione ha sempre più bisogno di assistenza, sia sanitaria che personale, ma il sistema sanitario nazionale si trova ad affrontare una crisi senza precedenti che colpisce duramente anche Napoli.

In occasione della Giornata internazionale dell'infermiere, i dati hanno confermato una carenza drammatica di professionisti: nel nostro Paese ne mancano 65mila, un vuoto colmato solo in parte da personale straniero, aumentato del 47,3% rispetto al 2020 grazie alle agevolazioni del Decreto Cura Italia e del Decreto Ucraina.

Anche a Napoli e soprattutto in tutta la Campania, la presenza di infermieri provenienti da Romania, Polonia e Albania è diventata strutturale per garantire i turni negli ospedali cittadini.

La situazione è critica anche sul fronte delle cure palliative, dove mancano 3mila unità a livello nazionale. Secondo la Fnopi, su 460mila iscritti all'ordine, solo 400mila sono attivi, e la prospettiva futura è allarmante: entro il 2033 sono previste 110mila uscite per pensionamento.

I diretti interessati evidenziano come la sfida non sia solo clinica ma assistenziale, rendendo necessario un potenziamento del territorio, che a Napoli resta uno dei nodi più fragili del sistema. La professione ha perso attrattività: molti giovani formati nelle eccellenze universitarie di Napoli decidono di emigrare all'estero, attratti da stipendi più dignitosi ma soprattutto da condizioni di lavoro migliori e da una maggiore vivibilità.

Il segretario nazionale del Coi-na, Marco Ceccarelli, ha spesso ricordato che l'Italia è tra i fanalini di coda in Europa con soli 6,5 infermieri ogni mille abitanti. Nel 2024 oltre 6mila professionisti hanno lasciato il Paese a causa di retribuzioni



inferiori di circa 9.500 dollari rispetto alla media Ocse.

A peggiorare il quadro a Napoli e nel resto d'Italia sono le

crescenti aggressioni al personale sanitario, trasformato in "bersaglio dell'esasperazione popolare" dopo anni di tagli.

province d'origine, poiché gli stipendi di 1.500/1.600 euro non permettono più di soste-

nere i costi proibitivi degli affitti a Milano o Bologna.

Per evitare il collasso della sanità pubblica, il sindacato Coi-na propone un intervento radicale che includa l'assunzione immediata di 100mila infermieri, stipendi adeguati al costo della vita e presidi di pubblica sicurezza h24 negli ospedali, spesso teatro di violenza proprio nei pronto soccorso di Napoli.

«È indispensabile investire nella sanità territoriale, oggi quasi assente al Sud, e offrire percorsi di carriera chiari - hanno detto gli inferieri - Senza una vera valorizzazione della professione, il rischio è che il sistema non riesca più a garantire la cura dei cittadini, portando al crollo di un pilastro fondamentale della società».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO DOMESTICO Resta altissima la percentuale di irregolari, soprattutto al Sud, con stipendi più bassi

La richiesta di badanti ha superato quella per le colf

NAPOLI. Il lavoro domestico rappresenta un pilastro dell'economia italiana e della tenuta sociale del Paese. Un settore che occupa oggi oltre 1,7 milioni di persone - in larghissima parte donne - pari al 4,6% dell'occupazione complessiva e al 6% del lavoro dipendente. È quanto si evince da un rapporto di Filcams Cgil, CRS e Ce-Mu. Negli ultimi trent'anni il settore ha conosciuto un'espansione costante, con un incremento dell'occupazione del 40% tra il 1995 e il 2024, quasi il doppio del resto dell'economia. Tuttavia, dal 2014 si registra una fase recessiva: dopo il picco di 1,42 milioni di lavoratrici, il numero è sceso di oltre 180 mila unità. La contrazione riguarda quasi esclusivamente il comparto housekeeping (colf), che ha perso il 32% della propria consistenza, mentre le badanti - settore del personal care - sono cresciute dell'11%, fino a superare per la prima volta le colf. Il mutamento ha anche una chiara dimensione sociale e demografica: cala la presenza delle lavoratrici straniere (oggi 69% del totale, ma in calo costante) e cresce quella

delle italiane, in particolare tra le badanti, dove la componente nazionale è passata dal 16% al 28%.

La crisi economica delle famiglie, la riduzione del potere d'acquisto e la fine della "rendita migratoria" da Est hanno profondamente trasformato il settore. Ma, rileva il Rapporto, nonostante la sua importanza sociale, il lavoro domestico resta in larga misura un "lavoro povero".

Il reddito medio annuo equivale a un terzo di quello del resto dei lavoratori dipendenti, e la retribuzione oraria al 33%.

L'irregolarità, seppur in diminuzione, "resta elevata".

Le differenze interne sono marcate: le badanti hanno condizioni migliori rispetto alle colf, con più ore settimanali, redditi più alti e una tendenza alla stabilizzazione. Tuttavia, entrambe le figure condividono un progressivo invecchiamento e un rischio di marginalità. Anche dal punto di vista territoriale, il Paese resta spaccato in due: Nord e Centro concentrano oltre tre quarti dell'occupazione, con maggiore incidenza di lavoro regolare e di origine

straniera; nel Sud prevalgono l'impiego irregolare, la povertà e la frammentazione delle esperienze lavorative. Il rapporto evidenzia che il 71% delle persone con gravi limitazioni ha dichiarato di ricevere sostegni insufficienti: «Un dato drammatico, che mostra quanto sia urgente un intervento pubblico strutturale». Eppure, queste figure pagano prezzi altissimi: vivono quotidianamente condizioni di isolamento, ricattabilità e mancanza di tutele fondamentali. Per la Filcams Cgil l'irregolarità sta calando ma è da notare il dato relativo al 2024: poco più di 817mila lavoratrici e lavoratori domestici sono risultati regolarmente assunti, a fronte di un esercito parallelo di circa 800mila persone che operano nell'irregolarità. Si tratta per quasi il 90% di donne e per oltre il 70% di migranti, spesso esposte a licenziamenti senza preavviso, assenza di coperture in caso di malattia, maternità non tutelata, esclusione dagli ammortizzatori sociali e fuori dalle norme su salute e sicurezza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIALOGO Il primo cittadino conferma la volontà di ricandidarsi: «Sono a disposizione per lavorare per la città»

Manfredi: «Con Fico volteremo pagina»

Il sindaco punge De Luca: «Napoli trascurata negli ultimi anni, ora lavoreremo assieme. La mobilità prioritaria»

DI MARCO CARBONI

NAPOLI. Nuova amministrazione regionale, questione Bagnoli e anche la ricandidatura a Palazzo San Giacomo: il sindaco di Napoli, **Gaetano Manfredi**, ne parla nel corso di una trasmissione a Radio Capri.

IL RAPPORTO CON LA NUOVA AMMINISTRAZIONE REGIONALE. «Napoli ha espresso il 70 per cento dei voti per il presidente Fico e questo massiccio sostegno significa anche una richiesta di maggiore attenzione per la città che si è sentita un po' trascurata negli ultimi anni» dice il numero uno di Palazzo San Giacomo che aggiunge: «La priorità sulla quale lavoreremo assieme alla Regione sono i trasporti, perché se vogliamo liberare Napoli dalle auto, che è uno dei nostri grandi obiettivi, dobbiamo avere servizi efficienti a livello metropolitano e regionale. E in questo senso abbiamo la sfida della Circumvesuviana e delle alte linee extraprovinciali». Sanità e sviluppo sono gli altri due punti sui quali serve un lavoro intersettoriale: «Occorrono interventi sulla sanità territoriale». Parole, quelle sul rapporto con la Regione, che suonano anche come una frecciata all'ex governatore Vincenzo De Luca.

LA QUESTIONE BAGNOLI. Manfredi, poi, tocca anche la questione Bagnoli dopo le polemiche



● Il governatore Roberto Fico e il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi

SIMEONE: «SI RICORDI DEI TAGLI AL FONDO NAZIONALE»

«Trasporti, il Governo copre la propria inerzia»

NAPOLI. «Il Governo prova a coprire con l'ennesimo tavolo anni di inerzia e scelte sbagliate. Il Mit scarica sulla Regione responsabilità che sono anche nazionali. Parlare oggi di "cambio di passo" su Eav, aeroporti e trasporto locale è poco credibile se non si dice quali e quante risorse si intendono mettere in campo e quali decisioni concrete si vogliono assumere». A dirlo il consigliere regionale e Presidente della Commissione trasporti del Comune di Napoli, Nino Simeone, commentando l'intervista al Roma del sottosegretario Tullio Ferrante. «Il centrodestra governa il Paese, ma sui trasporti del Sud continua a galleggiare tra annunci e rinvii. La Campania ha bisogno che il governo faccia finalmente la sua parte e ristabilisca un equilibrio giusto nella distribuzione delle risorse, ricordando che la Regione ha subito l'ennesimo taglio al Fondo nazionale dei trasporti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Su Bagnoli abbiamo sbloccato la situazione e stiamo procedendo alle bonifiche, le polemiche le mette in campo chi non vuole che le cose cambino. Lo stadio Maradona? Il club vorrebbe realizzare un impianto nuovo ma serve un progetto serio. Intanto noi vogliamo riqualificare questo che abbiamo»

seguite a un servizio nel corso della trasmissione Report: «Abbiamo sbloccato la situazione e si sta procedendo realmente alle bonifiche e a restituire spazi alla città. Il tutto con grande trasparenza. Le polemiche le mette in campo chi non vuole che le cose cambino. Dopo 30 anni abbiamo sbloccato la situazione dove c'era stata una spesa per opere che poi erano state abbandonate. Senza contare la perdita della proprietà dei suoli che prima erano del Comune e ora sono del Governo perché la precedente amministrazione ha fatto fallire Bagnolifutura».

LA RICANDIDATURA. A una domanda su una sua ricandidatura a Palazzo San Giacomo,

Manfredi conferma di essere intenzione a sottoporsi «al giudizio dei napoletani la mia persona: sono a disposizione per lavorare per la città e per i cittadini. Abbiamo un progetto che guarda lontano e se ci sarà il sostegno dei cittadini, mi impegnerò per fare in modo che questo percorso non si interrompa ma guardi alla prospettiva di una città più moderna, inclusiva e che garantisca più lavoro e futuro ai nostri giovani». Tra gli obiettivi dell'ultimo anno di mandato, Manfredi indica il completamento della metropolitana e della nuova rete tranviaria, la riqualificazione del lungomare, oltre al completamento della rigenerazione urbana a Scampia e a San Giovanni a Teduccio a Taverna del Ferro. Il tutto tenendo conto, chiarisce, che «la priorità è risanare il bilancio perché altrimenti non si possono fare né gli investimenti né le assunzioni».

LA VICENDA DELLO STADIO. Infine, un passaggio sulla questione dello stadio Maradona: «Il Calcio Napoli vorrebbe realizzare un impianto nuovo e per quanto ci riguarda siamo favorevoli a patto che ci sia un progetto serio e forte. Accanto a questo, vogliamo riqualificare il Maradona e insieme alla Regione stiamo facendo un progetto, per cui siamo pronti a investire per migliorarlo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SANGIULIANO (FDI): «SERVIZI INEFFICIENTI, INTOLLERABILE». PELLICCIA (FI): «DIRITTO ALLA SALUTE NON GARANTITO». GRIMALDI (LEGA): «GRAZIE AI SACRIFICI DEI DIPENDENTI»

«Sanità emergenza vera tra ritardi e carenze di personale»

DI LILLI BUSI

NAPOLI. I dati dell'ultimo monitoraggio sui Livelli essenziali di assistenza, che collocano la Campania al 13esimo posto con un punteggio inferiore alla media nazionale, diventano per il centrodestra la prova di un sistema che continua a non garantire pienamente il diritto alla salute. Per **Gennaro Sangiuliano**, capogruppo di Fratelli d'Italia, «la sanità in Campania resta una tragedia, oltre che materiale, etica e morale». Al di là delle statistiche, osserva, «la percezione reale si ha quando ci si reca in un pronto soccorso o in un reparto di ospedale: lì si toccano con mano le insufficienze e i ritardi». Da qui una critica netta all'idea di adempimento come parametro rassicurante: «I campani pagano le stesse tasse dei cittadini del Nord, in molti casi superiori, e ricevono servizi di gran lunga inferiori. Questo stato di cose è intollerabile». Sangiuliano punta poi il dito sulla carenza di personale, indicando una contraddizione che pesa sul futuro del sistema sanitario regionale. «Il numero dei medici e degli infermieri è insufficiente, nonostante una classe medica di elevata qualità scientifica e professionale». Una ricchezza che, però, la Campania fatica a trattenere. «Nella mia esperienza di giornalista a Parigi



● Gennaro Sangiuliano



● Massimo Pelliccia



● Massimo Grimaldi

ho incontrato decine di giovani medici napoletani che lavorano negli ospedali della capitale francese. Per noi è una grave perdita». Sangiuliano tocca anche il tema dello stallo per le commissioni ordinarie: «La Regione Campania ha urgenze inderogabili a partire dalla sanità e dal disastro dei trasporti. È decisivo cominciare a lavorare subito e avere la piena funzionalità di tutte le commissioni. Le lacerazioni interne al Pd non possono penalizzare l'istituzione e soprattutto le attese dei cittadini. Auspicio che in occasione del Consiglio regionale del 21 la querelle delle commissioni sia pienamente risolta». Ancora più tranchant **Massimo Pelliccia**, capogruppo di Forza Italia, per il quale il tredicesimo posto «è inaccettabile» ed è «la conferma di un sistema che continua a non garantire il diritto alla salute». Al

centro della sua analisi ci sono le liste d'attesa: «Attendere mesi per una Tac o per una diagnosi significa perdere tempo prezioso e, in alcuni casi, compromettere le cure». L'adempimento formale, aggiunge, «è stata per anni un alibi politico», dietro cui «la sinistra si è trincerata presentando dati in modo autoreferenziale, smentiti dalla vita reale dei cittadini». Pelliccia individua criticità precise anche sulla prevenzione e sulla sanità territoriale. «Le Asl non fanno abbastanza e il paziente spesso si perde tra burocrazia e attese». A questo si sommano problemi gestionali: «Per anni abbiamo avuto dirigenti non all'altezza dei ruoli, più impegnati a fare da scudo alla politica che a garantire servizi efficienti». Preoccupazione anche sui fondi del Pnrr: «Le cCase di comunità rischiano di arrivare in ritardo e senza per-

sonale, mentre gli ospedali restano sovraccaricati». A chiudere è **Massimo Grimaldi**, capogruppo della Lega, che richiama con forza i dati e le responsabilità politiche. «Il dato sui Lea parla chiaro: la Campania è in forte difficoltà. Essere tredicesimi vuol dire stare nella parte bassa della classifica, lontani dalle regioni che riescono a garantire prevenzione, cure rapide e servizi sul territorio che funzionano davvero». Una situazione che, sottolinea, è il risultato «di una gestione che dura da dieci anni» e che oggi regge «solo grazie ai sacrifici dei cittadini e al lavoro straordinario di medici, infermieri e operatori sanitari».

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. «La prevenzione è stata messa in secondo piano, la sanità territoriale è carente e gli ospedali continuano a essere sovraccarichi. Il risultato sono liste d'attesa infinite, pronto soccorso in difficoltà e migliaia di campani costretti a curarsi fuori regione, con un costo enorme sia umano che economico». Da qui l'indicazione di una linea chiara: «Serve subito un piano straordinario per ridurre le liste d'attesa e bisogna rafforzare davvero la sanità sul territorio, utilizzando tutte le risorse disponibili e investendo sulle eccellenze locali».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

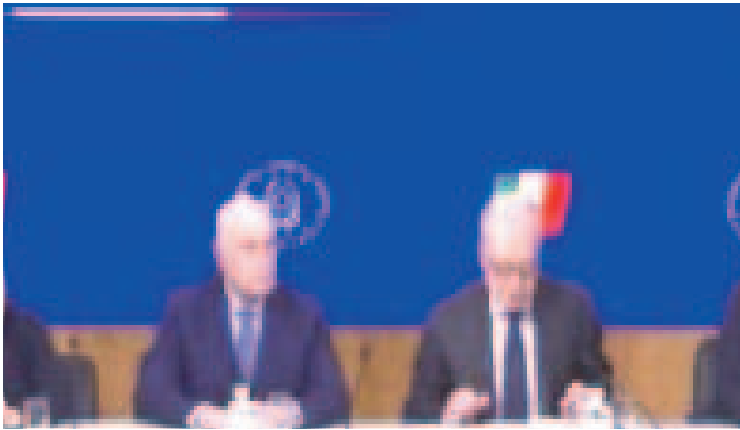
LA TRAGEDIA I familiari delle vittime del rogo di Crans-Montana a Palazzo Chigi: pieno appoggio dal Governo

«La Commissione Ue sia parte civile»

Mantovano: «Le famiglie non sono sole, l'Avvocatura di Stato si sta già attivando»

DI MARIO PERNA

ROMA. L'Italia chiede alla Commissione europea di costituirsi parte civile nel procedimento in Svizzera. A dirlo il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, **Alfredo Mantovano**, dopo l'incontro a Palazzo Chigi con i familiari delle vittime italiane della tragedia di Crans-Montana. «Se l'Europa ha senso anche in termini cooperazione giudiziaria, qui ci sono interessi economici e qualcosa di più importante e significativo che non può non trovare rappresentatività da parte della Commissione europea» aggiunge Mantovano. «Come Governo intendiamo proporre alle nazioni europee che, come l'Italia hanno visto propri cittadini vittime o feriti, una scoordinamento per affiancare le autorità nel rispetto del diritto elvetico e in coerenza con le esigenze e i diritti dei danneggiati» sottolinea il sottosegretario. «L'Avvocatura dello Stato si sta attivando in prospettiva della costituzione di parte civile in un procedimento in Svizzera, ovviamente diventa punto di riferimento per lo Stato e il Governo rispetto a tutti coloro che intendono far valere le loro ragioni nel



● Il ministro Carlo Nordio e il sottosegretario Alfredo Mantovano

procedimento in Svizzera» spiega Mantovano al quale fa eco l'avvocato generale dello Stato **Gabriella Palmieri Sandulli**: «Le famiglie sanno di non essere sole, questo è il senso della nostra presenza. Il segnale deve arrivare chiaro e forte, noi siamo con le famiglie». Dal canto proprio, il ministro della Giustizia, **Carlo Nordio**, annuncia che «abbiamo notizia che la Procura di Roma ha aperto un fascicolo contro ignoti per i reati di incendio e omicidio colposo aggravato: saranno chieste delle rogatorie al-

l'autorità svizzera per conoscere tutte circostanze utili alla ricostruzione dell'evento. Per quanto vediamo e sappiamo, la collaborazione con l'autorità svizzera esiste e auspichiamo e siamo certi che sarà sempre più proficua e rapida anche perché i tempi di prescrizione da loro sono più ristretti e quindi bisogna agire con rapidità. In ogni caso, la collaborazione tra autorità giudiziaria italiana e svizzera e tra Governo italiano e Governo svizzero è buona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CITTÀ DEL VATICANO, IL DOLORE DI LEONE XIV: «LE MIE PAROLE DI COMPASSIONE SEMBRANO MOLTO LIMITATE E IMPOTENTI»

Il Papa ai parenti dei giovani deceduti: «Sono molto commosso»

CITTÀ DEL VATICANO. «Sono molto commosso nell'incontrarvi, care famiglie, quando ho saputo che qualcuno di voi aveva chiesto di incontrarmi, ho detto subito di sì in questo momento di grande dolore e sofferenza». Queste le parole di Papa Leone XIV che ha incontrato in Vaticano un gruppo di famiglie di ragazzi morti nel rogo di Crans-Montana (nella foto da Vatican News). Il Pontefice, con commozione, ha osservato: «Cosa

dire in una circostanza simile? Quale senso dare a tali eventi? Dove trovare una consolazione all'altezza di ciò che provate, un conforto che non sia costituito da parole vane e superficiali, ma che



tocchi nel profondo e ravvivi la speranza? C'è solo una parola, fratelli e sorelle, che sia adeguata: quella del Figlio di Dio sulla croce». Infine: «L'affetto e le parole umane di compassione che vi rivolgo oggi sembrano molto limitate e impoten-

ti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

PADOVA, A NOTARE IL CORPO DELLA STUDENTESSA È STATO UN PASSANTE: DISPOSTA L'AUTOPSIA, NON SI ESCLUDE CHE POSSA ESSERSI TRATTATO DI UN GESTO VOLONTARIO

Annabella trovata impiccata a un albero: era scomparsa da casa il 6 gennaio

PADOVA. È stata trovata morta **Annabella Martinelli** (nella foto), la studentessa padovana di 22 anni allontanatasi da casa la sera del 6 gennaio. Il suo corpo è stato ritrovato impiccato a un albero a pochi metri dal palo a cui era stata appoggiata la bicicletta viola della giovane, in località Villa di Teolo, nella zona impervia dei Colli Euganei che da giorni era oggetto di costanti ricerche da parte di vigili del fuoco, forze dell'ordine e volontari della protezione civile. Il corpo è stato notato da un passante. Sono in corso gli accertamenti per stabili-

re le cause della morte, ma non si esclude possa essersi trattato di un gesto volontario. Addosso alla ragazza è stato trovato il cellulare, spento, che era stato localizzato nella zona il giorno della sua sparizione. I genitori di Annabella sono stati avvisati, e i magistrati - il procuratore **Angelantonio Racanelli** e la sostituta **Martina Varagnolo** - hanno disposto l'esame autoptico. Addolorato il sindaco di Teolo, **Valentino Turetta**: «Si è avverato il peggio. Pensavamo non fosse vero ma è successo. È un lutto per tutta la cittadinanza, era una settimana che



tutti la stavamo cercando e non pensavamo assolutamente di arrivare a que-

sto punto». Il rettore dell'Università di Bologna **Giovanni Molari**, ha espresso il cordoglio di tutto l'Ateneo: «Abbiamo seguito con grande attenzione e crescente preoccupazione le ricerche avviate dopo la notizia del suo allontanamento da casa; il tragico esito di questa vicenda riempie di dolore l'intera comunità universitaria. L'Università di Bologna si stringe attorno alla sua famiglia, alle sue amiche e amici, alle compagne e compagni di corso. È un giorno di lutto e di profonda tristezza per tutti noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARESE, IL RACCONTO DI JONATHAN RIVOLTA TROVEREBBE CONFERMA SIA NEI RILIEVI IN CASA CHE SUL CADAVERE DEL LADRO

Rapinatore ucciso: per gli inquirenti ipotesi di legittima difesa

VARESE. **Jonathan Rivolta**, il 33enne che si è trovato di fronte il bandito **Adamo Massa**, 37enne di origine sinti, e lo ha accoltellato a morte, avrebbe agito per legittima difesa. È quanto risulterebbe dai primi riscontri degli inquirenti sulle indagini per la rapina in un'abitazione di Lonate Pozzolo. Massa, ferito gravemente da Rivolta, era stato abbandonato dai complici davanti all'ospedale di Magenta, dove poi è morto. Le coltellate sarebbero state due, una delle due quella fatale. Al momento Rivolta non è indagato. I riscontri sugli accertamenti dei carabinieri di Busto Arsizio e Varese confermano al momento il contenuto delle dichiarazioni che il 33enne ha rilasciato al pm. L'uomo dormiva al piano superiore quando ha sentito il campanello, si è svegliato, è sceso lungo la scala fino a pianterreno e ha sentito il vetro

della portafinestra della cucina andare in frantumi. A quel punto ha afferrato il coltello contenuto nel suo zaino da trekking fino a quando si è trovato davanti Massa che rovistava in una cassapanca. Rivolta avrebbe quindi ricevuto un pugno sbattendo la testa contro lo stipite di una porta. Durante la colluttazione sarebbero partite le due coltellate fatali all'addome. Gli inquirenti ritengono che il racconto di Rivolta trovi riscontro sia nelle tracce di sangue trovate nell'abitazione sia dalle ferite analizzate dal medico legale durante l'esame esterno del cadavere. Subito dopo la notizia, circa 200 persone provenienti dai campi rom di Torino e della zona avevano raggiunto Magenta scardinando la porta d'ingresso. I sanitari presenti avevano subito chiamato le forze dell'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENOVA, LA SENTENZA DELLA CORTE D'ASSISE SULL'ASSASSINIO DEL 1996

Omicidio di Nada Cella, 24 anni per Cecere

GENOVA. La Corte d'assise di Genova ha condannato **Annalucia Cecere** a 24 anni di carcere per l'omicidio di **Nada Cella**, la 24enne assassinata il 6 maggio 1996 nello studio del commercialista **Marco Soracco** di Chiavari. È la sentenza di primo grado sul "cold case" riaperto nel 2021 grazie al lavoro della criminologa **Antonella Delfino Pesce**. Soracco, inizialmente sospettato per l'omicidio della giovane, è stato condannato a due anni per false dichiarazioni e assolto per il reato di favoreggiamento. Cecere, ex insegnante di 59 anni oggi residente a Boves nel Cuneese, non era presente in aula. Le motivazioni verranno depositate tra 90 giorni. «Ce l'abbiamo fatta» ha detto **Silvana Smaniotto**, mamma 80enne di Nada Cella, dopo essere stata informata della sentenza. «Giustizia è fatta. Speravo ma non me l'aspettavo. È una cosa emozionante, stranissima, sono passati 30 anni, qualche anno fa non lo avrei mai sperato» ha commentato **Silvia Cella**, cugina di Nada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BATTIPAGLIA, QUANDO IL PERSONALE MEDICO HA ACCERTATO CHE LA LESIONE ERA DA ARMA DA FUOCO HA CHIAMATO LA POLIZIA

Si ferisce con la propria pistola: 41enne va in ospedale per cura e viene arrestato

BATTIPAGLIA. Si è ferito con un colpo accidentale che era partito dalla sua pistola: e così è andato in ospedale con una copiosa fuoriuscita di sangue alla coscia sinistra per farsi curare ed è stato arrestato per detenzione di arma clandestina. Il fatto è successo a Battipaglia: protagonista della vicenda un 41enne. Quando l'uomo è giunto al

Santa Maria della Speranza, il personale sanitario hanno accertato che la ferita era stata causata dall'esplosione di un colpo d'arma da fuoco, vista la presenza di presentava un foro di ingresso e di uscita con una bruciatura che circondava il primo, tipica di un'esplosione a distanza ravvicinata. Di qui la richiesta di intervento alla polizia

di Stato che ha avviato le indagini: gagenti della Squadra mobile hanno ricostruito quanto accaduto scoprendo che la ferita era stata causata in maniera autonoma dallo stesso indagato il quale, custodendo una pistola nella cintola dei pantaloni, aveva fatto partire accidentalmente un colpo verso la sua coscia sinistra. A seguito della

perquisizione domiciliare in casa del del 41enne, gli agenti hanno trovato una pistola replica della Beretta PX 4, modificata, munita di caricatore con 4 cartucce 380 Gf, pronta allo sparo, ulteriori 37 cartucce calibro 19 e un'ogiva modificata nella forma da un evidente impatto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME Il segretario Tomasco: «Serve una collaborazione con il privato come avvenuto durante il Covid»

«Influenza K, ospedali salernitani al collasso»

Il Nursind: «I pronto soccorso stanno vivendo un momento complesso e delicato»

DI MARCO CARBONI

SALERNO. La variante influenzale K ha accentuato i problemi che stanno portando al collasso i Pronto soccorso degli ospedali salernitani. A denunciarlo la segreteria provinciale del Nursind, che ha chiesto ai privati di sostenere l'attività del comparto pubblico e l'avvio di una riforma del Piano ospedaliero regionale. **Biagio Tomasco**, segretario generale del Nursind Salerno, ha sottolineato che «tutte le strutture provinciali stanno vivendo un momento davvero complesso e delicato. Il Ruggi di Salerno è quello che vive le difficoltà più importanti, anche perché parliamo dell'ospedale più grande del nostro territorio». Secondo l'esponente sindacale «se la Regione non cambia questo sistema, che ha dimostrato di essere fallimentare, continueremo a registrare le solite immagini di persone che aspettano per ore, in barella o su una sedia, prima di essere visitate. Serve una collaborazione col privato, come accaduto nel periodo del Covid». Con il delegato Rsu del sindacato per l'ospedale di Mercato San Severino, **Valerio Festosi Guida**, si è parlato anche delle strutture della provincia: «Al Santa Maria della Speranza di Battipaglia chi lavora al Pronto soccorso è veramente in trincea e inevitabilmente si allungano i tempi di attesa per i pazienti. A Mercato San Severino manca supporto al personale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



CENTOLA, LE FIAMME SI SAREBBERO SVILUPPATE DA UNA STUFA IN CUCINA

Rogo in casa, 70enne gravemente ferita

CENTOLA. Una 70enne è rimasta gravemente ferita a Centola, in provincia di Salerno, a seguito di un incendio divampato nella sua abitazione. Il rogo si sarebbe sviluppato mentre la donna stava tentando di accendere una stufa in cucina. Un divano avrebbe improvvisamente preso fuoco, e le fiamme e il fumo avrebbero rapidamente invaso l'intero appartamento, situato al primo piano di uno stabile. L'anziana, che al momento dell'incendio si trovava sola in casa, ha riportato gravi ustioni. Soccorsa dal personale del 118, è stata trasferita in elisoccorso presso un centro specializzato. Anche il figlio, intervenuto per prestare aiuto, è rimasto intossicato e per lui è stato disposto il ricovero all'ospedale di vallo della Lucania. Sul posto sono intervenuti i Vigili del fuoco del distaccamento di Policastro Bussentino, che hanno domato le fiamme. L'incendio ha distrutto la cucina e reso inagibile l'intero appartamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVELLINO, INVITO ALLA POPOLAZIONE A EFFETTUARE DONAZIONI

Carenza di sangue, appello del "Moscati"

AVELLINO. Il servizio immunotrasfusionale dell'azienda ospedaliera San Giuseppe Moscati di Avellino lancia l'allarme per una gravissima carenza di sangue. La direzione sanitaria ha rivolto un forte appello alla popolazione affinché si rechi a donare sangue: «Un gesto semplice, ma fondamentale per salvare vite e sostenere il sistema sanitario». Il Simt è aperto dal lunedì al sabato, dalle 8:30 alle 12:30, al piano terra, settore B, della Città ospedaliera. Per evitare afflussi concentrati che potrebbero determinare attese, i potenziali donatori sono invitati a inviare un messaggio Whatsapp al numero 3665894971, indicando la propria disponibilità alla donazione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

BENEVENTO, DOPO LA NOMINA DI SERLUCA AD ASSESSORA REGIONALE

Rimpasto nella Giunta guidata da Mastella

BENEVENTO. Dopo le dimissioni di **Maria Carmela Serluca**, divenuta assessora regionale all'Agricoltura, il sindaco di Benevento, **Clemente Mastella**, ha nominato **Giovanna Razzano** nuovo assessora al Bilancio, alle Finanze, ai Tributi e alla Programmazione economica del Comune di Benevento al posto della Serluca. Oberdan Picucci è il nuovo assessore all'Ambiente, al Verde pubblico, al Decoro urbano al posto dell'uscente Alessandro Rosa. Mastella, inoltre, ha formulato un augurio di «buon lavoro a Nicola D'Angelo che sarà al timone della Procura della Repubblica di Benevento. Sono convinto che la lunga esperienza maturata in Magistratura congiunta alla profonda conoscenza delle forme di illegalità che tentano di pervadere la società dell'entroterra meridionale maturata a Campobasso gli consentiranno un'esperienza efficace alla guida della Procura sannita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVELLINO, IMPORTANTE INIZIATIVA DI 25 COMUNI DELL'ALTA IRPINIA

Taxi sociale per chi ha mobilità ridotta

AVELLINO. Arriva un "taxi sociale" al servizio delle persone con ridotte capacità motorie: è l'iniziativa della Città dell'Alta Irpinia, che comprende 25 comuni, dedicata agli ultra65enni privi di familiari di riferimento e che necessitano periodicamente di recarsi presso strutture sanitarie perché affetti da patologie croniche. Il servizio sarà gestito, sulla base di un apposito regolamento, dalla Misericordia di Torella dei Lombardi. **Rosanna Repole**, presidente della Città dell'Alta Irpinia, «le ragioni dell'iniziativa sono evidenti: il numero della popolazione over 65 e la distanza tra i comuni e le strutture sanitarie. Con il taxi sociale vogliamo dare risposte ad un territorio complesso con la speranza che la sperimentazione, nel tempo, possa diventare prassi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOCERA INFERIORE, IL VESCOVO: «GRAZIE A TUTTA LA COMUNITÀ»

Presepe a San Pietro, messaggio di Giudice

NOCERA INFERIORE. A un mese fa dall'offerta del Presepe di Piazza San Pietro, il vescovo **Giuseppe Giudice** ha inviato un messaggio alla Diocesi di Nocera Inferiore-Sarno per ricordare l'incontro con papa Leone XIV e ringraziare tutti ricordando che l'opera sarà riportata nella Diocesi. «Ad un mese dal 15 dicembre 2025, giorno dello svelamento del Presepe e dell'accensione dell'Albero in Piazza San Pietro, in attesa di vivere un momento più articolato ed istituzionale di verifica e ringraziamento, mi è gradito dire Grazie alla Chiesa diocesana di cui sono Pastore, così ricca e variegata in ogni suo membro - dice -. Grazie, ancora una volta, al Santo Padre Leone XIV. L'opera che, ricollocata in Diocesi, resterà a testimonianza dell'Anno Santo Ordinario 2025, Anno Giubilare della Speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAVA DE' TIRRENI, IL GRAN GALÀ DOMANI AL TEATRO SIANI

Ecco un racconto corale sui Pistonieri

CAVA DE' TIRRENI. Un racconto corale sulla nascita, l'evoluzione e la storia valoriale dell'associazione Pistonieri-Archibugieri Santa Maria del Rofo. Il Gran Galà, che si terrà domani alle ore 20.30 al Teatro Siani, rappresenta il momento conclusivo dei festeggiamenti per il 50esimo anniversario della nascita dell'associazione Santa Maria del Rofo. Durante la serata saranno presentate le iniziative realizzate nel corso dell'anno - tutte riconducibili al progetto culturale "Fuoco! Pistonieri, armati di valori" - e i nuovi appuntamenti che impegneranno il casale. Tra questi, una nuova edizione della rievocazione "Cava 1535 - L'ingresso dell'imperatore Carlo V", che si svolgerà tra fine maggio e inizio giugno, e la partecipazione a una manifestazione in Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi Giustizia e sentenze



**NT+FISCO
SPECIALE/ Correttivo Irpef Ires:
cosa cambia dai bilanci ai controlli**
Il Dlgs 192/2025 (correttivo Irpef
Ires) interviene su gestione degli

errori contabili, operazioni su holding e partecipazioni ma anche sul capitolo dei controlli del Fisco.
Lo speciale su:
ntplusfisco.ilsole24ore.com

La Cassazione sanziona la parte per il ricorso troppo lungo

Civile

Applicato il decreto 110/2023 che declina la lunghezza degli atti giudiziari

Spese di giudizio aumentate sino al limite massimo previsto dai parametri

Giovanni Negri

Spese aumentate per la violazione dei limiti di lunghezza del ricorso. Per la prima volta la Cassazione applica il decreto ministeriale n. 110 del 2023 e “sanziona” con il valore massimo dello scaglione di riferimento la parte che ha presentato un ricorso di 120 pagine e 200.000 caratteri, ben oltre quanto previsto dal decreto che ha dato attuazione al nuovo, perché modifi-

ficato dalla riforma Cartabia, articolo 121 del Codice di procedura civile secondo il quale «tutti gli atti del processo sono redatti in modo chiaro e sintetico».

L'ordinanza n. 802 della Prima sezione civile ricorda che il decreto 110/23 declina la lunghezza massima dell'atto introduttivo del giudizio, compreso quello di Cassazione, prevedendo un format che non supera il limite di 80mila caratteri, corrispondenti a circa 40 pagine nel formato pre-determinato (caratteri di 12 punti, interlinea 1,5, margino orizzontali di 2,5 cm), spazi esclusi, escludendo dal calcolo le parti iniziali, compresa la sintesi dei motivi, le conclusioni e le parti dell'atto a queste successive. Possibile la deroga, ma il difensore ne deve spiegare le ragioni.

Il decreto si occupa dei limiti degli atti giudiziari redatti dagli avvocati, ma, successivamente, con le misure correttive della riforma del Codice di procedura civile, la scan-

sione è stata poi estesa anche ai magistrati. Almeno come principio, senza però arrivare a una puntuale declinazione, caso per caso, e non introducendo misure sanzionatorie in caso di mancato rispetto.

La violazione dei limiti di dimensione si traduce in una trasgressione dei principi di chiarezza e sinteticità espositiva degli atti processuali, principio applicabile al ricorso in Cassazione, e che, in linea generale, ha come conseguenza l'inammissibilità del ricorso quando l'esito è un'esposizione oscura o carente dei fatti di causa o la non comprensibilità delle contestazioni mosse alla pronuncia oggetto dell'impugnazione.

Tuttavia, chiarisce ancora l'ordinanza, la sola violazione dei limiti di

dimensione ha come effetto l'aumento delle spese processuali. Il decreto del 2023 non indica però i parametri di liquidazione in questo caso e, osserva ancora la Cassazione, il riferimento deve essere alla disciplina dei parametri forensi (decreto ministeriale n. 55 del 2014, modificato da ultimo con il decreto n. 147 del 2022).

L'ordinanza allora valorizza il mancato, e di molto, rispetto dei limiti complessivi (120 pagine), come pure di quelli (30 pagine) stabiliti per l'esposizione introduttiva, senza peraltro neppure indicare eventuali motivi alla base dello scostamento e a fronte di un ricorso comunque giudicato inammissibile: «per tali motivi, si reputa opportuno liquidare le spese ai valori massimi dei parametri in relazione al valore di causa dichiarato, attesa l'inutilità e prolissità delle difese del ricorrente, in violazione del principio di leale collaborazione processuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non scatta l'inammissibilità perché la trasgressione non si traduce in oscurità dei motivi di impugnazione

Lampi di governance

VIOLAZIONE DELLE SANZIONI UE, IL PERIMETRO 231 SI AMPLIA A NUOVI REATI

di **Vincenzo Dell'Osso**

Il nuovo decreto legislativo sulle violazioni delle misure restrittive europee non è l'ennesima norma per addetti ai lavori: impatta concretamente sull'operatività delle imprese e sulle responsabilità dei loro vertici.

Nell'attuale contesto geopolitico, le sanzioni economiche sono strumenti strutturali delle relazioni tra blocchi contrapposti e si applicano, spesso, senza limiti territoriali. Le aziende si trovano a navigare in un campo minato di normative, con zone grigie in cui (come recenti casi dimostrano) un passo falso può costare carissimo. Da oggi, quelle zone grigie si riducono e i rischi si fanno più chiari e stringenti.

Il Dlgs 211/2025 entrerà in vigore il 24 gennaio. Recepisce la direttiva europea sulla criminalizzazione delle violazioni dei regimi sanzionatori, e lo fa con scelte nette. La prima è sia simbolica che sostanziale: le nuove fattispecie vengono inserite nel Codice penale tra i nuovi delitti a tutela della politica estera e della sicurezza comune dell'Unione, estendendo la giurisdizione italiana anche ai fatti commessi all'estero da cittadini italiani.

Le novità in materia penale sono molteplici. Da un lato, vengono tipizzate condotte centrali nei processi aziendali, fino a oggi punite con la sola sanzione amministrativa o con cornici edittali più basse. Tra queste, le violazioni di divieti di compiere operazioni con individui e società sanzionati e loro controllate, l'inosservanza di obblighi informativi, l'inottemperanza ai divieti di acquisto, vendita e trasferimento di beni listati (oltre alle già punite operazioni di import ed export), fino al compimento di «operazioni con Stati terzi». Dall'altro, viene introdotto un reato colposo, limitatamente alle operazioni su beni militari e *dual use*, che punisce chi commercia o trasferisce tali beni con colpa grave. Sono poi previste aggravanti speciali per fatti commessi nell'esercizio di attività professionali, commerciali, bancarie o finanziarie, e misure per favorire l'emersione degli illeciti (tutele per i whistleblower e meccanismi premiali per chi collabora con l'autorità giudiziaria) e la promozione dell'*enforcement* (con compiti di impulso attribuiti al procuratore nazionale antimafia).

La svolta per le imprese è nell'estensione del perimetro della responsabilità 231 ai nuovi reati dolosi. Il nuovo provvedimento normativo cambia anche la “grammatica” dell'apparato sanzionatorio tipico del Dlgs 231/2001: per questi illeciti, la sanzione pecuniaria non si calcola più per “quote”, ma in percentuale rispetto al fatturato globale. Per le violazioni dei divieti e delle condizioni autorizzative, l'intervallo è dall'1% al 5%; per la violazione di obblighi informativi, invece, dallo 0,5% all'1%. Se il fatturato non è accertabile, operano importi fissi: da 3 a 40 milioni per il primo gruppo di reati, da 1 a 8 milioni nel secondo. Si aggiungono sanzioni interdittive fino a sei anni nei casi più gravi, con potenziali effetti paralizzanti sull'operatività dell'ente.

Due elementi meritano particolare attenzione. La prima riguarda il reato colposo relativo

al commercio di beni e tecnologie *dual use*. La materia è tecnica e soggetta a periodici aggiornamenti, la classificazione dei prodotti è complessa, la valutazione soggetta a fattori di contesto, quali la destinazione d'uso, l'*end user* e il rischio di diversione. La colpa grave rischia quindi di essere valutata ex post alla luce di standard di diligenza in evoluzione. Per i vertici, ciò implica investire su competenze tecniche, procedure di classificazione e tracciabilità delle decisioni, così da dimostrare la ragionevolezza delle scelte in caso di accertamenti.

Il secondo aspetto riguarda l'impatto delle sanzioni calcolate sul fatturato in caso di responsabilità 231. Un esempio semplice rende la misura: un gruppo con fatturato globale di 500 milioni di euro potrebbe vedersi applicare, in caso di illecito 231 più grave, una sanzione pecuniaria fino a 25 milioni di euro, cui si sommerebbero la confisca del profitto e possibili sanzioni interdittive di lunga durata, nonché danni reputazionali e potenziali effetti su *covenant* finanziari.

In vigore dal 24 gennaio il decreto attuativo della direttiva che scuote l'organizzazione delle imprese

Il meccanismo delle quote lascia spazio a quello della percentuale sul fatturato

Che cosa fare, dunque, a livello di governance? Primo, ricalibrare il *risk assessment* e i Modelli 231. Il perimetro dei processi a rischio include, oltre all'export e ai processi di vendita, i servizi post-vendita, il *procurement*, la logistica, pagamenti e incassi, l'assicurazione crediti, il *data transfer* per i servizi tecnici su beni *dual use*. Il Modello 231 deve integrare presidi di due diligence su controparti, beni e paesi; soglie ed escalation decisionali; segregazione delle funzioni; tracciabilità delle operazioni e flussi informativi specifici all'Odv. Per farlo, l'aggiornamento dei protocolli dovrebbe comprendere l'adozione di uno specifico *sanctions compliance program*.

Secondo, potenziare la due diligence e la supervisione sulle controllate estere e sulla rete commerciale. I rischi passano anche per triangolazioni attraverso Paesi terzi, distributori e agenti locali.

Infine, rivedere il sistema delle deleghe e delle procure. La materia sanzionatoria richiede responsabilità chiare nell'organizzazione su mercati, categorie di beni e canali commerciali a rischio. Le deleghe devono essere specifiche, coerenti con i rischi e supportate da poteri e risorse adeguati.

Il messaggio è chiaro: come si registra con sempre maggiore frequenza, ciò che era un adempimento settoriale diviene – nel nuovo contesto mondiale – un elemento strutturale dei rischi aziendali, facendo della compliance sanzionatoria una priorità strategica per il vertice aziendale.

Rubrica a cura di
Alessandro De Nicola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



D0758B9F9146A2642



Le novità fiscali spiegate dagli esperti

Giovedì 5 febbraio dalle ore 9.00 torna Telefisco

L'evento digitale più atteso del Sole 24 Ore che ti aggiorna su tutte le novità fiscali.

Tanti temi da approfondire per affrontare al meglio il 2026: dalle misure della legge di bilancio a quelle della riforma; si andrà dalle novità sull'Irpef e sull'Iva alla rottamazione delle cartelle, dalle novità per le imprese a quelle per i lavoratori autonomi, fino a bonus edilizi e concordato preventivo. Con la possibilità di ottenere risposte ai dubbi e indicazioni operative per gli adempimenti.

Un'occasione davvero unica: iscriviti subito.

Telefisco Base

Formula gratuita con registrazione che offre l'accesso alla diretta con crediti formativi e la possibilità di inviare domande al Forum de L'Esperto Risponde.

Telefisco Advanced

Unica formula pay che, oltre alla differita dell'evento del 5 febbraio, ti permette di seguire 12 sessioni formative di Master Telefisco, il percorso del Sole 24 Ore che ti guiderà negli adempimenti della prima parte dell'anno.

Oltre alla modalità digitale ci sarà la possibilità di partecipare in presenza nelle sedi che aderiranno.
Tutte le modalità di partecipazione permetteranno di beneficiare di crediti formativi.

Scopri il prossimo Telefisco 2026 su: [telefisco.ilsole24ore.com](https://www.telefisco.ilsole24ore.com)

In collaborazione con



Official Partner



Il Sole
24 ORE

Event Partner



Main Partner



Putin: “Con Italia e Ue il dialogo è al minimo ma pronti a ripartire”

di ROSALBA CASTELLETTI

Il discorso di Vladimir Putin alla cerimonia di presentazione delle credenziali di 34 nuovi ambasciatori stranieri diventa il pretesto per un giro del mondo virtuale e uno stato dell'arte delle attuali relazioni internazionali russe viste dal Cremlino. Si parte dai «solidi e amichevoli» rapporti con i Paesi dell'America latina per passare dallo «spirito di partenariato e fiducia» con gli Stati del Medio Oriente e del Nordafrica e per finire con le nazioni europee. E qui arrivano le note dolenti.

Il presidente russo osserva che le relazioni russe «con ciascuno dei Paesi europei rappresentati» nella Sala Alessandro del Gran Palazzo del Cremlino «hanno profonde radici storiche», ma che il loro «stato attuale lascia molto a desiderare». Putin nomina i Paesi europei presenti uno per uno: Slovenia, Francia, Repubblica Ceca, Portogallo, Norvegia, Svezia, Austria, Svizzera e, per ultima, l'Italia, rappresentata dall'ambasciatore Stefano Beltrame nominato lo scorso settembre.

«Dialogo e contatti sono stati ridotti al minimo all'interno degli ambienti ufficiali, imprenditoriali e pubblici. La cooperazione su questioni chiave internazionali e regionali è stata congelata», continua Putin che tuttavia si augura che «col tempo la situazione cambierà» e che presto si tornerà «a una comunicazione normale e costruttiva» a patto però che sia «basata sul rispetto degli interessi nazionali e sulla considerazione delle legittime preoccupazioni per la sicurezza». La Russia, assicura, «è stata e rimane impegnata proprio in questi approcci ed è pronta a ripristinare il livello di relazioni di cui abbiamo bisogno» e «a una cooperazione reciprocamente vantaggiosa con tutti i Paesi, senza eccezioni».

Putin non commenta la destituzione del suo alleato Nicolás Maduro in Venezuela da parte degli Stati Uniti o le minacce del leader della Casa Bianca Donald Trump contro il partner iraniano o contro la Groen-

landia nell'Artico che considera strategico. Si limita a osservare che «la situazione sulla scena internazionale sta peggiorando sempre di più, i conflitti di lunga data si stanno intensificando e stanno emergendo nuovi gravi focolai». Non fa alcuna menzione di Stati Uniti o Trump, soltanto velate allusioni: «Sentiamo un monologo da parte di coloro che, per il diritto della forza, ritengono lecito dettare la propria volontà, fare la predica agli altri e impartire ordi-

ni».

È la portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova a commentare le rivendicazioni statunitensi sulla Groenlandia. Ma non critica Trump, accusa semmai gli europei di «tentare di esacerbare la situazione» col «falso mito» delle mire russe sul territorio autonomo danese. «Mangino ciò che hanno prodotto senza strozzarsi», dice ricordando il riconoscimento europeo dell'indipendenza del Kosovo. «In che modo le due situazioni sono diverse? In nulla. O pensavano che la loro lealtà verso gli Stati Uniti li avrebbe salvati e tenuti al sicuro?».

Da Roma arriva la replica di Antonio Tajani alle parole di Putin. Le relazioni tra Russia e Italia, commenta il vicepremier e ministro degli Esteri, «lasciano a desiderare perché noi abbiamo detto che la Russia ha invaso l'Ucraina e abbiamo difeso l'Ucraina». Ma Tajani insiste: «Noi non siamo in guerra con la Russia, non lo

MOSCA

Il nuovo ambasciatore italiano in Russia Beltrame presenta le credenziali



RAMIL SITDIKOV / POOL / AFP

Anche l'ambasciatore italiano in Russia Stefano Beltrame, nominato lo scorso settembre, ha presentato ieri la lettera di credenziali al presidente Putin. Veronese, 65 anni, laureato in Scienze Politiche presso l'Università di Padova, Beltrame ha iniziato la sua carriera diplomatica nel 1991 ricoprendo incarichi in Kuwait, Germania, Iran e negli Usa. Rientrato in Italia, nel 2010 è stato consigliere per le relazioni internazionali del presidente della Regione Veneto. Quattro anni dopo è tornato all'estero come console generale a Shanghai. Consigliere diplomatico dell'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini nel 2018, l'anno dopo è tornato alla Farnesina come capo dell'Unità per la formazione della direzione generale per le Risorse e l'Innovazione. Nel 2021 ambasciatore a Vienna, nel 2022 è rientrato a Roma come consigliere diplomatico del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti fino alla nomina ad ambasciatore a Mosca.

La Casa Bianca: il no all'intesa colpa di Zelensky

di PAOLO BRERA

Gela l'Ucraina lasciata al buio dai missili russi, e sono gelidi anche i rapporti con il presidente Trump. È tornato a puntare il dito verso Kiev: se l'accordo mediato da Washington non è stato firmato «è colpa di Zelensky» dice – Penso che Putin sia pronto, l'Ucraina meno». A stretto giro la risposta di Zelensky: «L'Ucraina non sarà mai un ostacolo per la pace».

Con venti gradi sotto le zero, la campagna d'inverno russa combattuta spedendo droni e missili a distruggere centrali e sottostazioni elettriche ha messo in ginocchio il Paese. Non era mai accaduto, in quattro anni di guerra. L'assalto continua ogni giorno, anche ieri è stata colpita un'infrastruttura critica a Kharkiv. Mercoledì sera il presidente ha dichiarato lo «stato di emergenza energetica», istituendo un quartier generale permanente per coordinare la risposta alla crisi: «C'è un numero eccezionalmente elevato di problemi da risolvere il più rapida-



Il presidente ucraino Zelensky ha annunciato l'introduzione dello stato di emergenza nel settore energetico

mente possibile. La situazione a Kiev è particolarmente difficile», ha detto ieri presiedendo una conferenza speciale sull'energia, lanciando un affondo contro il sindaco della capitale Vitalij Klitschko, potenziale rivale politico. «Ha perso tempo, ora

ciò che non è stato fatto a livello locale sarà corretto a livello governativo. È già stata istituita una sede operativa permanente per la capitale, sarà supervisionata dal governo. Mi aspetto piena collaborazione». Saranno aggiornate le regole del coprifuoco, creati nuovi «punti di invincibilità» riscaldati. Il governo è incaricato di «garantire tutte le decisioni necessarie» per aumentare le importazioni di elettricità.

Non c'è un solo fronte stabile, in Ucraina. Neppure quello interno. Ieri Zelensky ha incontrato il suo rivale numero uno, il generale Zaluzhny

spedito a Londra come ambasciatore. Si sa che Zaluzhny vuole rientrare, si dice sia pronto a candidarsi alle elezioni e potrebbe anche vincerle. «È importante che tutti insieme difendiamo l'indipendenza dell'Ucraina», dice Zelensky. Ma era un altro l'incontro decisivo di ieri: a Kiev c'era la direttrice del Fmi, Kristalina Georgieva. Entro il 2029 l'Ucraina deve colmare un deficit fiscale che il Fmi stima in 136,5 miliardi di dollari: «Abbiamo discusso di un nuovo finanziamento ampliato per il 2026-2029», dice Zelensky.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VIGNETTA

di ELLEKAPPA



I primi soldati europei già atterrati in Groenlandia

Gli Usa: “Non ci fermiamo”

Dura risposta della Casa Bianca dopo l'arrivo sull'isola degli aerei
Preoccupazione di Nuuk e Bruxelles per la linea aggressiva di Vance

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO
BRUXELLES

I soldati europei non fermeranno Donald Trump. Di certo non freneranno l'intenzione del presidente americano di prendersi la Groenlandia. È durissima la risposta della Casa Bianca ai sette Paesi del Vecchio Continente (ai quali si sta unendo il Canada) che nelle ultime 48 ore hanno inviato a Nuuk dei piccoli contingenti in difesa dell'isola artica che rientra sotto la giurisdizione della Danimarca.

Washington in questo modo lancia dunque il guanto di sfida all'Ue e ai partner della Nato. E in effetti la reazione statunitense sta gettando scompiglio a Bruxelles. Anche perché il ruolo affidato da Trump al suo vice Vance fa sospettare che l'obiettivo sia acuire la tensione e non allentarla. Il numero due della Casa Bianca ha più volte dimostrato di «odiare» l'Europa e di poter condizionare le scelte del tycoon. Affidare a lui il dossier artico - è il timore diffuso nella Cancellerie europee - significa andare allo scontro.

Del resto la reazione della ministra degli Esteri groenlandese, Vivian Motzfeldt, dimostra che non solo l'incontro dell'altro ieri con i rappresentanti di Nuuk e Danimarca è andato male, ma che il vicepresidente americano è stato brutale. Durante un'intervista, infatti, Motzfeldt è stata sul punto

➔ **Macron** nella base di Istres, in Francia, dove ha parlato alle truppe con un occhio molto gonfio che non è passato inosservato: “Ma è una cosa innocua”



IL CASO

Le lacrime della ministra dopo il vertice



➔ **Vivian Motzfeldt**

La ministra degli Esteri della Groenlandia, Vivian Motzfeldt, commossa e sul punto di scoppiare in lacrime, si è detta «sopraffatta» in un'intervista a *Rkn*, dopo l'incontro a Washington con il vicepresidente degli Stati Uniti, JD Vance, e il segretario di Stato, Marco Rubio, avvenuto insieme al suo omologo danese Lars Løkke Rasmussen. L'incontro non è riuscito

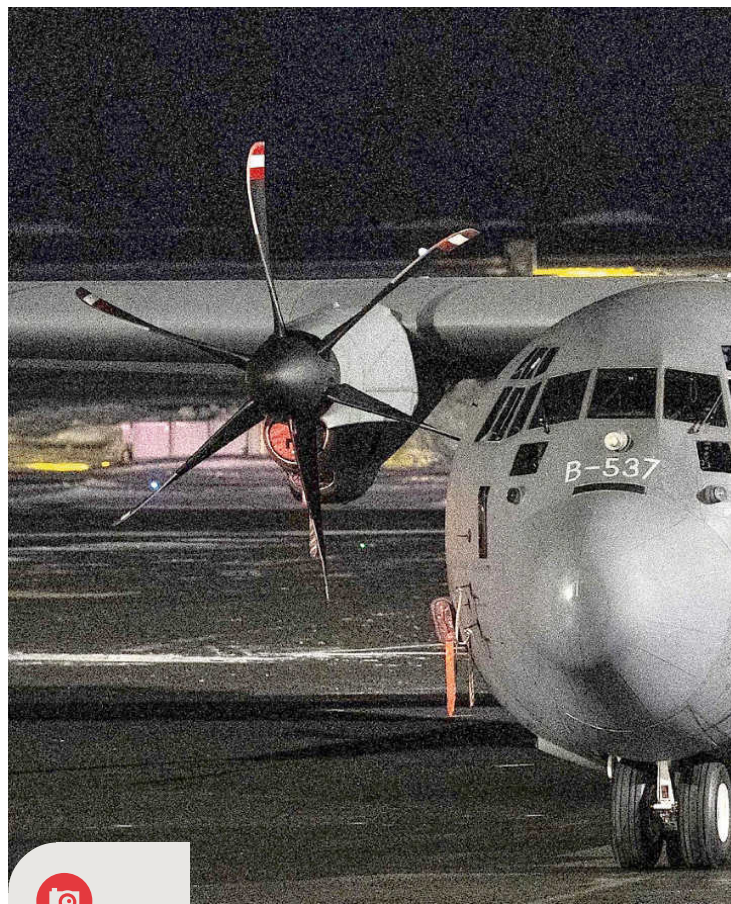
ad appianare le tensioni dopo le minacce Usa di annettere l'isola artica. «Gli ultimi giorni sono stati duri», ha continuato dopo essersi presa un momento, assicurando l'impegno del governo nel garantire la libertà e la sicurezza del popolo groenlandese.

di scoppiare a piangere ammettendo di sentirsi «sopraffatta» inseguito al summit con Vance e Rubio.

Dopo la mossa americana, quindi, gli Stati europei che hanno deciso di partecipare alle operazioni militari nell'artico con il chiaro intento di dislocare truppe a sostegno dell'autonomia groenlandese, devono decidere come reagire.

Ieri sono atterrati nell'isola due Hercules danesi, aerei da trasporto militari, con soldati provenienti anche da Gran Bretagna, Olanda, Francia, Canada, Svezia e Norvegia. E un altro velivolo è partito dalla Germania con tredici militari tedeschi. Segno che la tensione è davvero alle stelle. E Parigi ha annunciato che non si limiterà a questo primo trasferimento, ma impiegherà anche mezzi terrestri, aerei e marittimi. «La sicurezza nella regione artica (Groenlandia inclusa) - ha detto il ministro olandese della Difesa, Rubens Brekelmans - è di importanza strategica per tutti i membri della Nato».

In effetti l'Alleanza Atlantica sembra l'unica vera camera di compensazione per risolvere un conflitto che per ora è solo verbale, ma che se diventasse militare provocherebbe una spaccatura epocale nel mondo occidentale. Per questo si torna a discutere l'ipotesi di organizzare una missione congiunta, “Sentinella artica”, per accogliere le preoccupazioni di Trump: ossia che Russia e Ci-



Un C-130 della Royal Danish Air Force sulla pista dello scalo di Nuuk, in Groenlandia

na, grazie allo scioglimento dei ghiacci, si impossessino dell'area. Il modello sarebbe quello già utilizzato per difendere il confine orientale dell'Europa dall'aggressività russa.

«Mosca e Pechino - ha confermato il titolare tedesco della Difesa, Boris Pistorius - stanno aumentando la loro presenza militare nell'Artico, mettendo a rischio la libertà delle rotte di trasporto, comunicazione e commercio». «La Danimarca - gli ha fatto eco la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen - può contare su di noi, politicamente e finanziariamente. La sicurezza nell'Artico è un tema chiave per la Nato, ma lo è anche per l'Ue, anche perché stiamo raddoppiando gli investimenti in Groenlandia. Continueremo il lavoro sulla sicurezza artica con i nostri partner, inclusi gli Usa».

Copenaghen ha già stabilito di mantenere un presidio militare stabile in Groenlandia. Ma certo questo non basterà a dissuadere Trump. Tutti presagi di una situazione che rischia di precipitare

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

di **ANNA LOMBARDI**

“La sola buona notizia è che a Washington sono stati concordati altri incontri”

Il ministro danese Rasmussen lo ha detto chiaro dopo l'incontro di Washington con Rubio e Vance: ci sono “linee rosse” su cui non si fanno compromessi. L'isola è coperta dalla clausola di mutuo soccorso e un'azione militare statunitense farebbe saltare ogni altro accordo d'alleanza e difesa reciproci Stati Uniti e alleati europei. La scelta di Francia, Germania e Svezia di mandare militari a dar man forte ai danesi è un importante gesto di deterrenza diplomatica. La Casa Bianca già dice che non ne sarà influenzata, ma il messaggio è forte». Politologa del *Danish Institute for International Studies*, Lin Alexandra Mortensgaard è specializzata in geopolitica dell'Artico.

Come giudica l'incontro di Washington?
«Quanto meno la delegazione danese-groenlandese non è stata

sottoposta al “trattamento Zelensky”, ossia a un'umiliazione pubblica, come pure si temeva. Certo, ci si è confrontati da posizioni opposte: il ministro degli Esteri danese Lars Lokke Rasmussen ha parlato di “accordo sull'essere in disaccordo”. Però, in questo momento complesso, aver ottenuto un incontro d'alto livello con gli Stati Uniti è comunque un risultato in sé».

Al termine la ministra degli Esteri groenlandese ha detto di essersi sentita “sopraffatta”.

«Non ho dubbi che possa essere stato sgradevole, ma lo scopo del meeting non era trovare una soluzione. Ritengo sia un buon risultato aver quantomeno concordato una procedura per i prossimi incontri: un gruppo di lavoro che valuti se si può individuare una strada comune. Per ora questo stempera la possibilità di un imminente



➔ **Lin Alexandra Mortensgaard**, politologa del Diis, è specializzata in geopolitica dell'Artico

I timori nei confronti di Pechino e Mosca sono vaghi: non ci sono loro navi in zona e per tenerle lontane gli strumenti esistono già

intervento militare americano: avviare un processo, significa dare spazio alla diplomazia».

Gli americani temono la concorrenza di Cina e Russia.

«Sono timori vaghi e poco concreti. Non ci sono navi russe e cinesi vicine alla Groenlandia. E per tenerle lontane, basterà riattivare le clausole dell'accordo del 1951 che permettono di meglio controllare quell'area».

Danimarca e Groenlandia l'hanno infatti rimesso sul piatto.

«L'accordo di Difesa c'è e si deve partire da lì per aumentare il controllo militare americano dell'area. Offre opzioni cui i groenlandesi sono pronti a discutere: nuove basi, più soldati, e molto altro che gli americani potrebbero proporre. Il vero problema resta Trump».

Perché?

«Il presidente americano non abbandona l'idea di prendere il

controllo della Groenlandia. E ogni volta che si offre una soluzione ai suoi argomenti, ne tira fuori altri. Pure la questione mineraria è risolvibile: Nuuk ha già detto di essere aperta a far affari con gli americani e accogliere i loro investimenti nelle risorse dell'isola. Il segretario di Stato groenlandese lo ha perfino enfatizzato in un editoriale pubblicato sul *New York Times* rivolto proprio al governo Usa».

Perché a Trump non basta?

«Il suo interesse - lo dice pure nella Strategia per la sicurezza nazionale Usa pubblicata a novembre - c'è la volontà di espandere il controllo sull'intero emisfero occidentale: Nord America - Groenlandia compresa - e Sud America. Un nuovo colonialismo spacciato per rafforzamento dei confini che già preoccupa il Canada e il Messico, la Nato e l'Europa».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO RAMPAZZO/AFP

Meloni non manda gli italiani piano della Farnesina per l'Artico “Satelliti e missioni con la Nato”

L'Italia non invierà soldati in Groenlandia. Non in occasione dell'esercitazione “Arctic Endurance”, che si apre nelle prossime ore e impegnerà militari francesi, tedeschi, svedesi e norvegesi. Una presenza che servirà a valutare se rafforzare l'impegno nel territorio coperto dai ghiacci. Ma soprattutto a inviare un segnale di deterrenza all'aggressività di Trump. Il governo di Giorgia Meloni per ora si sfila. La sua posizione è espressa in un lungo dossier che sarà presentato stamattina alla Farnesina dal vice-premier, Antonio Tajani. E che si può sintetizzare così: l'esecutivo è



LA DIPLOMAZIA

dal nostro inviato

TOMMASO CIRIACO

TOKYO

e di **LORENZO DE CICCO**
ROMA

Oggi il governo presenta la strategia per tutelare l'estremo nord: “Lavoriamo uniti, la vera minaccia arriva da Cina e Russia”

per il «pieno rispetto del diritto internazionale, della sovranità danese e del diritto all'autodeterminazione del popolo groenlandese». Ma le minacce, è la tesi, arrivano da Russia e Cina, dunque in questa ottica l'Italia intende collaborare con Nato e Ue, tenendo a bordo gli americani. Così potremmo offrire i nostri satelliti e partecipare a «esercitazioni mirate».

Quanto alle truppe Ue, ufficialmente Meloni non si è ancora esposta. Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, paragona però l'iniziativa a «una barzelletta». La premier è atterrata ieri a Tokyo, nel giorno del suo quarantanovesimo compleanno. A muoverla, in questa fase, c'è certamente la cautela, come ogni volta che si trova a doversi posizionare rispetto al presidente degli Stati Uniti. L'esercitazione Ue è solo un passaggio intermedio, però. Perché la presenza dei principali Paesi europei nell'Artico potrebbe diventare presto definitiva. E Meloni sarà chiamata a decidere. L'isolazionismo leghista rende arduo ipotizzare un intervento, ma esiste una valutazione che si fa largo ai vertici del governo: le minacce Usa alla Groenlandia, dicono i recentissimi sondaggi, sono bocciate dal 90% degli italiani.

La strategia del governo è allora l'ennesimo esercizio di equilibrio. Nel dossier, 52 pagine, titolo “La politica artica italiana”, si legge che l'Artico è «anche un territorio europeo». Per questo il governo chiede un «ruolo più profilato della Ue, in una fase in cui ci si deve confrontare con il gioco geopolitico tra grandi potenze». C'è una carezza anche per gli Usa, nel passaggio in cui il nostro Paese s'impegna a «sviluppare una maggiore progettualità con i Paesi dell'Artico nord americano (Canada e Stati Uniti)». Ma senza offensive: l'Italia «sostiene l'impegno della Ue per un Artico pacifico, sostenibile e prospero».

La relazione chiesta da Tajani mesi fa è stata aggiornata in queste ore, per tenere conto delle tensioni sulla Groenlandia. Si parla delle opportunità per le nostre imprese nella regione, da Eni a Enel e Leonardo. E si descrive l'approccio italiano come «responsabile, multilaterale e integrato». La Farnesina non vuole una «proiezione offensiva», ma «intende contribuire alla sicurezza e alla difesa della regione artica nel quadro dei propri impegni multilaterali (Nato e Ue)». Quanto a Cina e Russia, «la minaccia principale non è militare diretta, ma rivolta al controllo delle materie prime critiche».

Se non ci saranno strappi con gli Usa, Roma si dice disponibile a «partecipare a consorzi europei e transatlantici per estrazione e raffinazione» delle materie critiche e sostiene i meccanismi Ue «di screening degli investimenti in Groenlandia». L'offerta investe anche l'ambito militare. Il dossier ipotizza una «cooperazione su sistemi satellitari per la sorveglianza marittima e il controllo delle rotte artiche». Si accenna all'«eventuale impiego di truppe in contesti di climi rigidi ed innevati». Ma la difesa della Nato, per la Farnesina, deve essere in ogni caso «discreta, difensiva, coordinata». Viste le bizze (e le minacce) di Trump, il rischio è che sia solo un bell'auspicio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISPI Il mondo in classe

La rassegna di incontri in presenza e online per gli studenti delle scuole superiori di tutta Italia



● Gaza: e ora?

Bergamo

● Il Mondo di Trump

Ragusa e Milano

● Geopolitica delle Olimpiadi

Monza

● Tutti pazzi per la Groenlandia

Cento (FE)

● Quale pace per l'Ucraina?

Reggio Emilia

● Riarmo: un passato che torna?

Bari e Napoli

Il programma, curato da Paolo Magri, è realizzato con il supporto di Fondazione Ico Falck

Info e iscrizioni ispionline.it/il-mondo-in-classe